



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario "ASCA" di Roma del 23 - IV

ANCHE GLI STRANIERI IN SVIZZERA

POTRANNO OCCUPARSI DI POLITICA

Berna, luglio (ASCA) - Il Governo Federale elvetico ha preparato una legge sul soggiorno e la residenza degli stranieri, tendente ad un migliore e più completo inserimento degli stranieri nel Paese. La legge prevede che diventino svizzeri a tutti gli effetti, fatta eccezione per l'esercizio dei diritti politici e per gli obblighi militari.

I lavoratori stranieri potranno tuttavia cambiare liberamente lavoro, unirsi alle loro famiglie, occuparsi di politica, esercitare la libertà di opinione, informazione stampa e associazione. Resteranno però, stranieri, gli stagionali. Inoltre gli stranieri che comprometteranno la sicurezza del Paese saranno espulsi. (ASCA).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario ASCA di Bonn del 23 VII

UNA INIZIATIVA PER LA PROMOZIONE UMANA
DEI LAVORATORI STRANIERI IN GERMANIA

Monaco, luglio (ASCA) - I responsabili dell'Associazione per il lavoro sociale "LB" in Germania intendono intensificare la promozione umana dei lavoratori stranieri nel Paese, soprattutto a Monaco, con speciali corsi di preparazione professionale.

Nel capoluogo bavarese vivono attualmente oltre duecentomila stranieri. L'iniziativa intende facilitare a questi italiani, greci, turchi, jugoslavi, ecc. l'inserimento nella società dove attualmente vivono.

L'Associazione alle dipendenze del Ministero del Lavoro di Bonn, è all'opera dal 1968, organizza corsi per i gastarbeiter nell'intento di farli avanzare da semplici operai a specializzati finora, a quanto comunicato da un portavoce dell'Organizzazione, sono in particolare coloro che aiutano in Germania da da più di due, cinque anni che profittano di quanto loro viene così offerto ci si occupa da tempo anche delle mogli e delle figlie di questi 'Gastarbeiter' con corsi per aiuto infermiere, parrucchiere e dattilografe.

Lo scopo dell'iniziativa non è solo di favorire la loro promozione attuale in Germania ma anche di offrire possibilità di inserirsi meglio nel mondo del lavoro del loro Paese d'origine qualora intendessero fare ritorno in Patria. -(ASCA)



III X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

23-VII

LIVORNO: il cileno che ha assassinato moglie e figliastra

Cupo, svogliato e senza un lavoro fisso ha ucciso perché non voleva rimprovereri

Sembra che l'uomo insidiasse anche la ragazzina tredicenne - Dopo il delitto è andato a costituirsi a Roma, portando con sé gli altri tre figli "per tenerli lontani dal clamore del delitto"

(Dal nostro inviato speciale)

Livorno, 22 luglio.

«Perché le ha uccise?».

«Liti, sempre liti, non ne potevo più. La mia vita con quella donna era diventata un inferno».

«E la ragazzina? Che male le aveva fatto? Perché non l'ha risparmiata?».

«Non voglio più parlare, ormai la storia è finita, di me sarà quel che sarà».

L'uomo è piccolo, mingherlino, ha i polsi stretti nelle manette. Si chiama Gustavo Navarro, 28 anni, è profugo cileno. Ha ammazzato con una coltellata la convivente da cui ha avuto tre figli, Jara Julia Sandoval, 39 anni, anche lei profuga cilena, e ha strangolato la figlia di costei, Olga, 13 anni.

Gustavo Navarro è appena sceso dall'appartamento del delitto, al quarto piano del caseggiato numero 11 di piazza della Repubblica, dove ha guidato il sopralluogo del magistrato, il sostituto procuratore Pier Aldo Tani. Scortato da tre poliziotti, s'infila con passo lesto nell'auto della squadra mobile che lo attende, si copre il viso quando i fotografi fanno scattare i flashes. Adesso è in una cella d'isolamento del carcere livornese, l'accusa parla di duplice omicidio pluriaggravato, ma non è improbabile che prima dei giudici debbano pronunciarsi gli psichiatri.

Nativo di Santiago, Gustavo Navarro era arrivato a Livorno nell'estate del '74, pochi mesi dopo il «golpe» cileno, con altre famiglie perseguitate dal regime di Pinochet. Aveva portato con sé la donna con cui conviveva da otto anni, Jara Julia Sandoval, la figlia di costei, Olga, e i tre figli nati dalla loro rela-

zione, Elvis, Carolina e Patrizio, che oggi contano 6, 4 e 2 anni. Erano senza una lira, il viaggio aveva inghiottito i loro risparmi, ma la solidarietà dei livornesi non era venuta a mancare. L'ente comunale di assistenza gli aveva dato casa (una cucina, due camerette, una soffitta), l'uomo aveva trovato occupazione in un'im-

presa edile, Olga era stata iscritta alla scuola media.

Poteva essere un ménage tranquillo, invece, col passare dei mesi, si era rivelato travagliatissimo. Gustavo Navarro diventava ogni giorno più cupo, svogliato, spesso disertava il lavoro. Era stato licenziato, poi assunto da un'industria radiotecnica, nuovamente licenziato. I vicini di casa, anch'essi profughi cileni, sentivano, sempre più frequenti e rabbiose, le liti fra la coppia. Nell'agosto del '75, presi con sé i figli, la donna se n'era andata a Roma con il foglio di via, decisa a troncicare una volta per tutte la burrascosa relazione. Poi, cedendo alle suppliche dell'uomo, era tornata a Livorno. Ma ormai la convivenza non funziona più.

Cos'è che non va? Ci sono le angustie economiche, Gustavo Navarro è disoccupato, i sussidi sono appena sufficienti per non morire di fame. Ma c'è dell'altro. L'uomo, si dice, non perde occasione di allungare le mani verso Olga che, cresciuta sotto i suoi occhi, dimostra più dei 13 anni che ha. Qualcuno dice addirittura che la ragazzina è stata ripetutamente assalita dall'uomo e che uno dei motivi delle liti tra i due conviventi era proprio questo.

Il dramma matura nella notte tra martedì e mercoledì. Qualche ora prima c'è stata la solita scenata, poi la coppia è andata a letto, ma Gustavo Navarro non chiuderà occhio. Il raptus di collera che cova dentro di sé esplo-

alle 3,30. Si alza, prende un coltello da cucina, lo affonda nel cuore di Jara Julia Sandoval. La donna passa dal sonno alla morte senza accorgersene. Adesso l'omicida va nella camera dei bambini, si china silenziosamente su Olga, stringe le mani attorno al suo collo finché le braccia della ragazza, che annaspiano disperatamente, cadono come spezzate. Elvis, Carolina e Patrizio, che dormono nel letto a fianco, non s'accorgono di niente.

Ora Gustavo Navarro è calmo e freddo. Lava il pavimento della sua camera per togliere le macchie di sangue, ricomponde con cura i due cadaveri nei loro letti, incrocia ad entrambi le braccia sul petto, li avvolge nelle coperte. Alle 7, e sembra una scena da Grand-Guignol, sveglia i tre bambini, raccomanda il silenzio («Mamma e Olga dormono, noi dobbiamo fare un viaggio»), poi raggiunge con loro la stazione ferroviaria per salire sul primo rapido in partenza per Roma. Alle 11 si presenta in questura, è pallido e teso, dice al primo funzionario che incontra: «Ho ucciso mia moglie e la mia figliastra a Livorno». Perché il viaggio a Roma? «L'ho fatto per i miei figli. Qui, lontani da tutto, troveranno migliore assistenza». I tre bambini, adesso, sono ospiti di un istituto dell'Eur.

L'omicida è tornato a Livorno, sotto scorta, nella tarda serata di ieri. Ha ripetuto la confessione al magistrato, ma sembra che non abbia ancora chiarito il perché dell'uccisione della piccola Olga. Ha parlato a lungo senza visibili segni di turbamento. E' parso rassegnato, piuttosto lontano da ogni possibile rimorso.

Filiberto Dani



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

23 - VII

La stampa tedesca sugli emigrati italiani

Riconoscimento estero per l'azione del CTM

Nell'ambasciata d'Italia a Buenos Aires

Sciopero della fame di rifugiati cileni

BUENOS AIRES, 22 Cinque profughi cileni che lo scorso aprile ottennero asilo presso l'ambasciata italiana a Buenos Aires per sfuggire alle violenze delle bande della destra hanno iniziato uno sciopero della fame. Un portavoce ha detto che intendono in tal modo premere per avere la possibilità di lasciare l'Argentina e raggiungere l'Italia.

Altri due preti sono stati uccisi; il numero dei religiosi assassinati in questi mesi sale così a sette. Un comunicato del ministero argentino dell'Interno precisa che due sacerdoti uccisi nei giorni scorsi, i cui cadaveri sono stati trovati martedì sera a El Chano, località situata oltre mille chilometri a Nord-Ovest di Buenos Aires, erano stati rapiti la domenica precedente. Non si tratta di due francesi, come in un primo momento era stato comunicato, ma di un francese, padre José Rogelio Longueville, che era in Argentina dal 1972, e di un argentino, padre Car-

los De Dios Murias.

Si apprende frattanto da buona fonte che tre dirigenti del gruppo editoriale che pubblica i quotidiani *Cronica* e *Ultima Hora*, Ricardo Gargeme, Luis Albanonte e Delfor Ctero, sono stati arrestati per motivi non rivelati.

La commissione dell'ONU per i profughi ha intanto precisato che sono 17 i profughi uruguayani rapiti lo scorso 13 luglio, tuttora in mano ai sequestratori. Del gruppo non si sa ancora nulla. Ne fa parte la figlia dell'ex deputato Michelini ucciso lo scorso giugno in Argentina da terroristi presumibilmente di destra, il marito di lei e il figlioletto di due anni.

La FGCI, la Gioventù socialista, la FGSJ, i giovani della DC, di Avanguardia operaia e del PdUP, in rapporto alla visita di una delegazione economica argentina, hanno chiesto al governo italiano di negare ogni aiuto ed avallo alla dittatura militare di Buenos Aires.



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 23-VII

La stampa tedesca sugli emigrati italiani

Riconoscimento estero per l'azione del CTIM

Il CTIM svolge da anni la sua attività a favore degli emigrati, assistendoli nei loro problemi, facendosi porta-voce delle loro esigenze nel Paese che li ospita ed in Patria.

Il suo ruolo positivo è stato più volte sottolineato dalla stampa locale.

Anche recentemente il «Zollernalb-Kurier» ha dedicato al CTIM un servizio che riteniamo opportuno riportare sinteticamente.

Settemila sono gli italiani che vivono nel circondario di Zollernalb. A Taiffingen si contano pressapoco 600, a Ebingen 700 a Balingen 400 sono gli stranieri ivi occupati. Ad uno straniero di solito non riesce facile orientarsi in un paese nuovo. Egli trova difficoltà, per esempio, nella ricerca del lavoro, nella ricerca di un'abitazione, nel diritto diverso e nella lotta con la burocrazia. Cipriano Burlini si è posto il compito di aiutare i propri connazionali su questi problemi. Egli è padre di tre bambini, proviene da Capodistria e vive da dodici anni in Germania. Falegname di mestiere, è assistente sociale. Da parte del Consolato italiano stavano a disposizione nel 1971 solo tre assistenti sociali per 200.000 italiani nel Baden-Wuerttemberg.

Egli è socio e dirigente del CTIM, il «Comitato Tricolore degli Italiani nel Mondo» che ha la sua sede a Stoccarda. Dal 1969 pubblica la rivista «Oltreoconfine» («Libera voce degli Italiani all'estero»). Uno dei fondatori dell'associazione è del giornale è lo attuale Presidente Bruno Zeratto, tornitore alla Daimler Benz e in Germania dal 1964. Anche Burlini redige un proprio giornale, la «Voce Libera», distribuito in 500 esemplari nella circoscrizione di Zollernalb.

Burlini è ispettore per le sezioni del CTIM nel Baden-Wuerttemberg che operano, fra l'altro, a Frommern, Stockenhansen e Mersztetten. Durante la ca-

tastrofe del terremoto nel Friuli sono stati messi assieme molto più di 4.000 marchi. Cipriano Burlini indice ogni mese riunioni con gli operai italiani, organizza feste di famiglia, partite di calcio, feste di Natale ed altre iniziative. Esistono buone relazioni con lavoratori stranieri di altri Paesi, con tedeschi del luogo e con le autorità.

Il CTIM ed il suo giornale Oltreoconfine si trovano ad essere coinvolti nella lotta fra i partiti tedeschi alla fine dell'ultimo anno. Il loro lavoro fu in questa occasione esposto in modo tendenzioso, si parlò di un'organizzazione «neofascista». I ministri del Land, Karl Schiess e Wil-

helm Hahn avevano scritto parole di saluto per l'anniversario di Oltreoconfine, che però non furono ritirate prima della loro pubblicazione.

L'accusa di venir definiti «neofascisti» il CTIM la respinge decisamente. Il CTIM è vicino al partito italiano MSI-DN che viene definito «neofascista» dai circoli sinistrorsi.

Ma cosa fa veramente il Comitato Tricolore in Germania?

Nel programma del CTIM sono posti in rilievo i seguenti punti: il rispetto

per l'emigrato, cioè l'italiano che vive all'estero deve usufruire d'un trattamento preferenziale inerente a tutti i problemi della reintegrazione: il CTIM vuole rendere l'emigrazione superflua e porre l'Italia economicamente, nelle condizioni di dare cibo e lavoro alla propria popolazione; esso vuole il diritto di voto per gli Italiani all'estero. Contribuire alla soluzione dei problemi scolastici (infatti i bambini sono sottoposti all'obbligo di frequentare le scuole tedesche; nel caso d'un ritorno in Patria avranno un'educazione culturale non adatta all'ambiente nel quale dovranno re-integrarsi); rappresenta gli emigrati all'estero nei confronti del Governo italiano; rappresenta gli interessi degli italiani in Germania; svolge attività sportive e per il tempo libero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Dalkuo

di *Argente*

del 23-VII

«CONSIGLIO DI GUERRA» DELLA POLIZIA

Espulsioni dalla Francia per i teppisti stranieri

La decisione in seguito alle aggressioni nel «metrò» - Polemiche - Il sindacato comunista parla di propositi razzisti

PARIOLI, 22 luglio

Gli stranieri autori di aggressioni saranno immediatamente espulsi: questo è l'unico provvedimento reso noto dopo il « consiglio di guerra » tra il ministro degli Interni Poniatowski e il capo della polizia parigina per meglio organizzare la lotta contro la delinquenza nel metrò. La misura non è limitativa alla metropolitana. Il « piano segreto » non è stato ripetuto per essere più efficace, l'espulsione è stata giustificata dal fatto che il 70 per cento degli scippi nel metrò è opera di stranieri.

Questa decisione ha però suscitato una polemica, perché alcuni considerano che non si tratta di un'innovazione (i criminali stranieri stranieri erano spesso espulsi) mentre altri, in particolare il sindacato comu-

nista « CGT », denunciano il carattere razzista dei propositi del ministro dell'Interno. Altri ancora notano che per l'ottanta per cento i delinquenti del metrò sono ragazzi tra i quindici e i diciotto anni; espellere un maggiorenne è facile, ma per un minorenni la procedura è molto più complessa.

Il problema non è certo di facile soluzione; quattordici giovani sono stati fermati ieri: otto di questi sono stati accusati per merito del conduttore del treno, il quale ha notato che essi infastidivano i viaggiatori e ha bloccato le porte per dare tempo ai poliziotti di intervenire: erano tutti minorenni di origine nord-africana e tre erano già schedati come ladri mentre gli altri avevano false carte d'identità, però, di fatto, non stavano rubando in quel momento; gli altri sei sono, con ogni probabilità, responsabili dell'aggressione nei confronti di cinque turisti bulgari, domenica scorsa; anche in questo caso si tratta di cinque algerini minorenni e un francese, tutti schedati come scippatori.

Da quando si è parlato dello spettacolare attacco a un intero treno della metropolitana, avvenuto il 2 luglio scorso, da parte di una banda che ha svaligiato tutti i viaggiatori, il pubblico parigino (ben tre milioni di persone usano quotidianamente il metrò) protesta per il clima di insicurezza che da qualche anno vi regna; il numero delle aggressioni è più che raddoppiato in cinque anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Servo di Italia di Roma

del

23-011

Decurtati i contributi

ai giornali degli emigrati

Ritorniamo sulla questione delle sovvenzioni alla stampa dell'emigrazione. Dell'argomento si è occupata l'assemblea straordinaria della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero (FMSIE) che ha riconfermato la critica severa della Segreteria al decreto firmato dall'on. Moro perché travisava le disposizioni della legge n. 172 del 6-6-75.

Nel frattempo si è tenuta anche una discussione alla Commissione Esteri della Camera sui contributi alla stampa italiana all'estero dalla quale sono emersi altri motivi d'allarme.

Per quanto sancisce il decreto, solo un terzo dei fondi sarà devoluto ai giornali italiani editi all'estero, cioè a quelli prettamente di emigrazione. Gli altri due terzi sono messi a disposizione della stampa italiana diffusa all'estero ed ai giornali che godono di abbonamenti sottoscritti, dall'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta.

Non conosciamo la ragione per cui vengono favoriti quest'ultimi, ma ci opponiamo con tutte le nostre forze all'invio di una così ingente parte dei fondi alla stampa edita e stampata in Italia che viene ritenuta diffusa anche all'estero.

Per adoperare una terminologia marxista, si va a depauperare i poveri (privando la stampa dell'emigrazione degli altri terzi) ed a arricchire i ricchi (aggiungendo altre provvidenze a quelle già concesse alla stampa edita in Italia).

Quale necessità hanno infatti fogli come l'«Unità» o il «Corriere della Sera» o la «Stampa» nel ricevere aiuti finanziari? Forse il PCI o Agnelli o Rizzoli non hanno il capitale sufficiente per mantenere la loro stampa?

Ci ha colpito l'intervento del deputato comunista on. Corghi alla Commissione Esteri della Camera. Egli ha detto testualmente che «alla FMSIE si dà troppo peso».

Attendiamo che coerentemente a questa impostazione egli inviti i giornali co-

munisti come «Realtà Nuova» e «Emigrazione Italiana» ad uscire dalla FMSIE, dove ancora oggi ricoprono cariche importanti.

Molto probabilmente non lo farà

La FMSIE rappresenta 81 testate di fogli d'emigrazione. Essa è lo strumento unitario, l'unica associazione di categoria, che agisca in favore di quella parte della stampa italiana che può benissimo essere denominata «i poveri fratelli».

Rompere l'unità screditare la FMSIE significa colpire l'emigrazione che — in tal modo — non avrà più organi di stampa.

La presa di posizione del PCI — a tal riguardo — è significativa.

Siamo d'accordo invece sul far pervenire i sussidi finanziari solo ai giornali che rispettano la Costituzione.

Devrebbero essere escluse tutte le testate vicine a «Lotta Continua», «Il Manifesto», ecc. Non dovrebbero avere sussidi nemmeno le pubblicazioni del PCI che negli ambienti degli emigrati, usano un linguaggio truculento. L'odio di classe propagato, fomentato e incoraggiato da tali giornali è in aperto contrasto con i diritti dell'uomo.

La FMSIE ha deciso di inviare un esposto alla Corte dei Conti affinché siano ripristinati quei diritti che il legislatore ha inteso attribuire soltanto alla stampa di diritti dell'uomo.

Bruno Zoratto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del

23-VII

Discussi i problemi dell'emigrazione

Da Zaccagnini il direttivo UNAIE

Proposta dall'Associazione una più stretta collaborazione con il Partito — L'incontro con Piccoli al Gruppo democristiano della Camera

Il Segretario politico de Benigno Zaccagnini e il vice segretario Galloni, hanno ricevuto ieri mattina il Direttivo dell'UNAIE (Unione nazionale delle associazioni degli immigrati e degli emigranti). Nel corso dell'incontro sono state esposte le linee politiche ed organizzative su cui l'UNAIE sta operando da ormai dieci anni e il programma di attività per il prossimo periodo, con particolare riferimento agli impegni legislativi urgenti, come la riforma dei Comitati consolari di coordinamento, a elezione diretta, la revisione delle disposizioni valutarie, per le rimesse degli emigranti, una legge-quadro per gli impegni delle regioni sui problemi dell'emigrazione.

Il Direttivo dell'UNAIE ha proposto una più stretta collaborazione con il partito ed ha assicurato fin d'ora il proprio impegno per la preparazione delle elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo della primavera 1973.

L'on. Zaccagnini ha assicurato che sia il Partito che i Gruppi parlamentari dc della Camera e del Senato seguono con interesse l'attività dell'UNAIE e che sarà intensificato lo sforzo di collaborazione per affrontare e risolvere i molti problemi ancora aperti.

Per l'UNAIE hanno partecipato all'incontro, oltre al presidente on. Ferruccio Pisoni, il direttore Camillo Moser e i due vice presidenti, onorevoli Gargano e Storchi.

Una riunione presieduta dall'on. Piccoli, con un Comitato di coordinamento per i problemi dell'emigrazione si era svolta in precedenza presso il Gruppo dc della Camera. Erano presenti l'onorevole Bernardi, vice presidente del Gruppo, gli onorevoli Storchi e Salvi, della Commissione esteri, l'onorevole Pisoni, presidente dell'UNAIE, l'on. Federici, presidente dell'ANFE e il dirigente dell'Ufficio emigrazione della DC, Camillo Moser.

Il presidente del Gruppo dei parlamentari, on. Piccoli, ha assicurato la piena disponibilità per affrontare in collaborazione con gli organismi rappresentativi del mondo dell'emigrazione, tutti i temi presentati, ed ha assicurato l'impegno politico del Gruppo per applicare concretamente la legge istitutiva del Comitato interministeriale per l'emigrazione, e per attuare la legge relativa ai fondi messi a disposizione per la stampa italiana all'estero.

Si è infine concordato di organizzare un incontro tra i deputati dc e gli esponenti delle associazioni degli emigrati.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Financiere

di Meaus

del 24-11

IL NUOVO ORGANISMO HA SEDE IN IRLANDA, A DUBLINO

Una fondazione Cee studierà il modo di migliorare le condizioni di lavoro

«Con la sua attività, la Fondazione per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro deve analizzare in profondità la triplice interazione tra scienza, società ed ambiente e uno che costituisce uno dei più cruciali rapporti della società moderna». Con queste parole, il vicepresidente della Commissione Cee, Patrick Hillery, ha definito, nel discorso inaugurale, i compiti della nuova Fondazione comunitaria nata a Dublino, in Irlanda. La storia di questa iniziativa è tracciata nell'ultimo numero di «Comunità Euro-

pec». La prima idea è contenuta in due comunicazioni sulla politica di tutela dell'ambiente del luglio 1971 e del marzo 1972 nelle quali la Commissione proponeva di creare un istituto europeo per l'ambiente. Il nucleo originario si arricchì poi di un suggerimento del governo francese relativo ad una Fondazione europea incaricata di studiare le condizioni di vita e di lavoro. Era il «vertice» di Parigi dell'ottobre 1972.

Da allora l'idea ha fatto strada ed è stata portata avanti dai vicepresidenti Hillery e Car-

lo Scarascia Mugnozza. Gli anni successivi portarono ad un mutamento profondo del dell'ipotesi.

Quando nacque il primo nucleo del progetto, il clima comunitario era improntato all'ottimismo ed era caratterizzato da un riconoscimento sempre maggiore della necessità di una filosofia sociale più dinamica che considerasse la qualità della vita come un obiettivo prioritario e che riconoscesse le esigenze di regioni e gruppi

sfavoriti. L'ottimismo era prodotto dalla crescita economica ininterrotta di quegli anni ed era incoraggiato dalle prospettive di ampliamento della Comunità. Oggi, la tappa dell'ampliamento è consolidata, ma la crescita economica ha lasciato il posto alla recessione. La crisi ha prodotto nuovi tipi di analisi economiche e molti ripensamenti. Il valore della «qualità della vita», come momento centrale di ogni riforma strutturale,

si è ancor di più imposto all'attenzione di tutti. Se, sinora l'interesse prevalente è stato rivolto al profitto, anche nella sua eccezione più legittima, ed alla espansione, in futuro occorrerà considerare il lavoro, che svolge un ruolo così prevalente nella nostra società, come una parte vitale delle condizioni umane che si vogliono migliorare. Insieme al lavoro occorre restituire tutta la sua importanza all'ambiente.

te, un ambiente oggi grandemente deteriorato a causa dell'espansione economica indiscriminata e senza precedenti degli ultimi venti anni. In questa ottica, la Fondazione di Dublino ha un grande compito. Essa deve rispondere alla domanda: come migliorare le condizioni di vita e di lavoro senza spersonalizzare città attive e senza distruggere l'ambiente naturale che le circonda?

R.M.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Popolo*

di *Roma*

del

24 - VII

Contro la disoccupazione

Piano europeo per i giovani

Un milione e mezzo di persone al di sotto dei 25 anni è in cerca di lavoro all'interno della Comunità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 23 luglio

Nello spazio geografico della Comunità europea, le cifre della disoccupazione giovanile si fanno sempre più allarmanti. I giovani al di sotto dei 25 anni, alla ricerca di un posto di lavoro, sono attualmente un milione e mezzo e, secondo le stime operate dai servizi della Commissione di Bruxelles, potrebbero diventare due milioni entro il 1980. Il fatto che il miglioramento della situazione economica sia ormai una realtà, non basta infatti a garantire riflessi immediati e «automatici» sui livelli occupazionali delle generazioni che si offrono per la prima volta sul mercato del lavoro.

La gravità della situazione ha indotto l'esecutivo comunitario a mettere a punto un «piano» di intervento che verrà reso noto nei dettagli al termine delle consultazioni in corso con il Parlamento europeo, nonché con il Comitato economico e sociale, e per la cui attuazione gli organismi della CEE intendono operare in diretta collaborazione con i governi nazionali. Fra le raccomandazioni prioritarie, quella di una azione preventiva basata sul miglioramento degli orientamenti forniti ai giovani dalle conoscenze scolastiche di base, e dai corsi di formazione professionale.

Il fenomeno della disoccupazione giovanile, trae infatti origine — rileva l'Esecutivo comunitario — non solo da un fattore quantitativo legato al meccanismo della richiesta e dell'offerta, ma anche dalla mancanza di un punto di incontro fra il tipo di qualificazione di cui i giovani dispongono e il genere di lavoro che viene loro proposto. Ed è proprio questa distorsione che deve essere corretta attraverso interventi immediati e capaci di aprire migliori prospettive anche a lungo termine.

Secondo lo studio dell'Esecutivo della CEE, negli anni compresi fra il 1976 e il 1980, ai giovani che attualmente sono in cerca di lavoro, se ne aggiungeranno quasi altri due milioni, mentre notevolmente inferiore sarà il numero

di coloro i quali si ritireranno dalle attività liberando dei posti di lavoro. Da qui, e nonostante la certezza che la ripresa economica continua a muovere i suoi passi, la «previsione negativa» per il prossimo quadriennio e il proposito delle istituzioni comunitarie di mettersi alla testa di un'azione a vasto raggio tendente a rendere meno pesante il fenomeno della disoccupazione.

Attendendo gli sviluppi «naturalmente», sarebbe infatti solo nel 1985 che esisterebbero le condizioni per assistere ad una vera e propria inversione di tendenza, dovuta anche al fatto che sul mercato del lavoro arriveranno, allora, i giovani nati dopo il 1968 e appartenenti quindi alle generazioni degli anni a basso tasso di natalità.

Gianfranco ROSSI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti di *Revue* del 26-07

Decisi pesanti tagli al bilancio della CEE

Per un totale di 400 miliardi di lire — Colpiti duramente il Fondo regionale e il Fondo sociale — La Commissione e il cartello dell'acciaio

Nostro servizio

BRUXELLES, 23. — Si è riunito ieri il Consiglio dei Ministri del Bilancio della CEE, presenti, a dire il vero, soprattutto dei sottosegretari. Il Consiglio, presieduto dall'olandese Brinkhorst, ha approvato il bilancio supplementare per l'anno in corso e il progetto preliminare per quello del 1977.

Andrebbe tutto bene se, come al solito, da parte dei ministri non fossero stati operati tagli tutt'altro che modesti. In particolare, per quanto riguarda il progetto preliminare di bilancio per l'anno prossimo, il Consiglio ha eliminato la provvigione di 300 miliardi di lire circa per l'eventuale aumento dei prezzi agricoli; i 100 miliardi di unità di conto (circa

70 miliardi di lire) destinati alla formazione del capitale della Banca Europea delle Esportazioni; inoltre alcuni crediti per le ricerche aeronautiche.

Ancora di più gravi appaiono però i tagli che interessano il Fondo Regionale (i cui interventi sarebbero destinati in linea di principio ad eliminare appunto le differenze tra regioni più arretrate e regioni più sviluppate della CEE); i 125 milioni di unità di conto diventano infatti 172. Ancora più pesante la faccenda sul Fondo Sociale (i cui interventi interessano soprattutto i lavoratori e vanno da contributi ai dipendenti di aziende in crisi, all'edilizia popolare, ai corsi di aggiornamento o di qualificazione professionale): si passa da 500 a 400 milioni di unità di conto. Inoltre

gli aiuti alimentari al terzo mondo scendono da 310 a 227 milioni di unità di conto.

Come al solito, insomma, il Consiglio non ci è andato con la mano leggera: il totale dei tagli operati è stato infatti di oltre 600 milioni di unità di conto, pari a circa 400 miliardi di lire. Rimane soltanto da sperare che il Parlamento Europeo, nella sua sessione speciale dedicata al rilancio, del 25-27 ottobre, faccia rientrare dalla finestra quello che è stato buttato fuori dalla porta. A questo proposito ricordiamo che c'è stato un incontro con la delegazione del Parlamento Europeo, condotta da Sparale. Dato che la delegazione non aveva poteri decisionali, l'esito dell'incontro sarà riferito alla sessione plenaria che dovrà ratificare

gli accordi.

Per quanto riguarda la attività della Commissione c'è da segnalare che, dopo la sostituzione del commissario lussemburghese Borisio Raymond Vonn, socialista e ministro delle Finanze nonché vicepresidente del consiglio del suo Paese, la Commissione stessa è di nuovo al completo, ieri essa ha deciso i propri orientamenti di fronte alla crisi della CEE-CA e ai problemi del settore siderurgico. Si tratta di misure proposte dal commissario belga Henri Simonet (il quale, come avevamo anticipato, è riuscito a conservare il settore dell'acciaio, sottraendolo al sostituto di Spithelli, Cesidio Guazzaroni) che dovrebbe impedire che la crisi della CEECA porti a una definitiva spaccatura, già in atto, dato il costi-

tarsi di poderosi « cartelli » dell'acciaio. Questa è almeno l'impressione a proposito di quasi tutti, qui a Bruxelles, e appare se non altro ingenuo il tentativo della Commissione di negarlo. Eppure ciò è stato fatto, in replica ad alcune domande dei giornalisti: si è negato che la Commissione si sia occupata di « cartello ». Si noti che proprio il documento della Commissione parla testualmente di un « gruppo economico internazionale dell'industria siderurgica », costituitosi il 31 gennaio 1973 allo scopo dichiarato di difendere « interessi comuni » e di occuparsi di « questioni di energie, approvigionamento di materie prime, creazione dello impiego, ecc. », gruppo che comprendeva: Krupp, Arbed, Thyssen Hütte, Estel, Flick, Halberger Hütte-Deltingen, Kloeckner, Korf,

Mannesman, Peire-Szigter, Wolf e che rappresentava il 100 per cento della produzione d'acciaio 100 per cento di quella della Germania federale, il 100 per cento di quella dell'Olanda, l'89 per cento di quella del Lussemburgo, il 14 per cento di quella del Belgio. Proprio questo costituiva il più importante dei fenomeni che — proprio a detta del documento della Commissione — richiedeva un intervento dei poteri pubblici comunitari. Ora una simile concentrazione, salvo voler giocare con le parole, la si chiama « cartello »: dopodiché, o la Commissione proprio di questo ha parlato (come ha parlato) o, se per assurdo non lo avesse davvero fatto, il futuro della CEECA già piuttosto fosco, sarebbe nero come la pece

ALBERTO CA' ZORZI



Ministero degli Affari Esteri

III - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Seco 24 ore di Teheran del 24-VII

La verità sulle scuole in Iran

Mi trovo per lavoro a Teheran: ho avuto in questi giorni sotto gli occhi un articolo della «Stampa» di Torino che parlava delle nostre scuole in Iran. A tante inesattezze non ho più resistito... Nell'articolo pubblicato il 5 giugno, si è aumentato del 100% l'importo della commessa in Iran; nel Kuwait gli ospedali da due sono diventati 20. La consegna delle scuole non avverrà ad agosto, ma realisticamente a novembre-dicembre 1975 (sempre che tutto fili per il meglio, ma ne dubito). Ed eccomi alla capienza delle scuole: la più piccola, per 800 alunni, è stata ridotta a 200 forse per fare uno sconto al committente che si vedrà quindi quadruplicato il costo unitario per alunno alloggiato. Dei diciotto autocarri che secondo l'autore dell'articolo hanno effettuato il trasporto dei materiali, 850-900 sono già arrivati, mentre 50-60 sono in viaggio ed i rimanenti 1000 sono nei programmi di spedizione. Le notizie sono ferme, dice l'articolista, dall'ing. Arrigo Secchiero che rappresenta l'Upt-system in Iran: in effetti si tratta del rag. Secchiero, responsabile Cost. Control. Administration.

Dei molti parlamentari e sindaci iraniani che andrebbero a vedere le scuole, devo precisare che si tratta di abbarlio in quanto non c'è ombra di scuola montata in tutto l'Iran... in quanto le costruzioni sono ferme alle strutture portanti per mancanza di cemento.

Mi domando: è lecito e valido modificare fatti e realtà ingigantendo o inventando punti positivi e non menzionando le carenze per illudere i lettori italiani che all'estero va tutto bene?

LETTERA FIRMATA
(Teheran)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX - III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giorno

di Meano

del 24-VII

Sequestrata nave italiana per 8 chili di aragoste

NUOVA YORK, 23 luglio

Il peschereccio italiano «Amoruso Quarto», di Bari, è stato sequestrato ieri dalla guardia costiera statunitense 85 miglia al largo della costa del New Jersey, perchè aveva a bordo otto chili e mezzo di aragoste. Si tratta della prima nave straniera fermata quest'anno per violazione delle leggi statunitensi che proibiscono la pesca delle aragoste, in via di rapida diminuzione in determinate zone.

L'«Amoruso Quarto», ora all'ancora nel porto di Newark, stava pescando calamari a est del fiume Toms quando è stato accostato e abbordato dalla guardia costiera.

Gli agenti hanno trovato a bordo due chili di aragoste morto, quattro chili e mezzo di aragoste vive e altri due chili di aragoste nella cucina della nave. Il Procuratore di stato Jonathan Golikstein sta preparando la denuncia civile contro il comandante della nave italiana.

In base alla legge una nave sorpresa in violazione del divieto di pesca delle aragoste può essere confiscata dal governo statunitense; in pratica, però, le navi vengono solitamente rilasciate dopo il pagamento di forti multe da parte dei loro armatori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

X Finis

di *Chi Como*

del *20-IV*

IL CLIMA DI ATTESA NEL MONDO DEL LAVORO SI E' FATTO OTTIMISTA

In Germania cala anche il numero dei disoccupati

BONN, 23

In Germania, il clima di attesa si è fatto particolarmente ottimista, come confermano i risultati delle più recenti inchieste condotte dai principali istituti di congiuntura, tanto che ormai è generalmente scontato un tasso di sviluppo, per l'intero anno, pari al 6 per cento a fronte del 5-5,5 per cento previsto all'inizio dell'anno. L'espansione dell'attività economica prosegue infatti ad un ritmo che — s'è inferiore a quello osservato all'inizio della ripresa peggiora però su più solide basi. L'indice della produzione industriale ha consolidato in maggio il forte incremento di aprile, ponendosi dell'8,8 per cento al di sopra del livello di dodici mesi prima e solo del 2,6 per cento al di sotto del massimo registrato nel novembre 1973. La ripresa congiunturale si è riflessa altresì in misura sempre più evidente sulla situazione occupazionale. Il numero dei disoccupati è sceso in maggio, per la prima volta dal dicembre 1974, al di sotto del milione mentre l'ulteriore contrazione rilevata in

giugno (921 mila persone a fronte delle 954 mila di maggio) ha portato il tasso di disoccupazione al 4 per cento, mentre ancora all'inizio dell'anno si poneva al 5,9 per cento. Ancora più palese, è poi il miglioramento in termini di lavoratori a tempo ridotto e di offerte di lavoro: il numero dei lavoratori occupati solo parzialmente è infatti disceso, tra gennaio e maggio — nei dati corretti della stagionalità — da 743 mila a 250 mila mentre le offerte di lavoro, in aumento dal mese di novembre, erano in maggio, sempre nei dati corretti della stagionalità, pari a 243 mila.

Malgrado i timori più volte espressi dagli istituti congiunturali tedeschi di un possibile rafforzarsi delle tensioni inflazionistiche le spinte sui prezzi continuano ad essere relativamente contenute. L'indice dei prezzi all'ingrosso è aumentato in aprile dello 0,8 per cento (più 6 per cento rispetto a dodici mesi prima) ossia in misura analoga a quanto verificato in marzo. L'indice dei prezzi al consumo,

a sua volta, è aumentato in maggio dello 0,4 per cento (più 5 per cento rispetto al maggio '75) ossia in misura inferiore a quanto rilevato nella media mensile sia dell'intero '75 che del primo quadrimestre del '76.

L'evoluzione della bilancia commerciale, infine, continua a segnalare cospicui saldi attivi grazie all'aumento delle esportazioni — che, in volume, hanno quasi completamente annullato la contrazione accusata fra l'inizio del '74 ed il giugno del '75 — e ad una relativa stabilità delle importazioni. In maggio la bilancia commerciale si è chiusa con un avanzo di 3,3 miliardi di marchi che ha portato l'attivo per i primi cinque mesi dell'anno a 14,1 miliardi di marchi solo di poco inferiore a quello dell'analogo periodo del '75 (16,6 miliardi). Dal canto suo, la bilancia delle partite correnti si è chiusa, nei primi cinque mesi dell'anno con un attivo di 4,4 miliardi di marchi (7 miliardi, peraltro, nei primi cinque mesi del '75).

UN BILANCIO E UN PRIMO CONTATTO

CONTINUAMENTE rinviata, sia per motivi contingenti, sia per quelli dell'organizzazione della Conferenza nazionale dell'Emigrazione, sia per il disaccordo persistente tra i partiti e le associazioni presenti tra l'emigrazione sui suoi contenuti, la riforma del CCIE (Comitato consuli degli Italiani all'estero) è ancora una volta all'ordine del giorno della sessione che si tiene il 25 e il 27 luglio prossimi a Roma.

Convocata in un periodo quanto mai infelice ma che si giustificerebbe con la preoccupazione costante dell'amministrazione degli Esteri di far coincidere le sessioni con i periodi propizi al rientro dei consuli dall'estero (vacanze estive, feste natalizie), la sessione di luglio, intanto, non giungerà ad alcunché di sostanzioso in merito alla riforma e ai problemi più particolari che preoccupano gli emigrati e che non sono d'istriondo ripresi nell'ordine del giorno.

Essa infatti, secondo vari osservatori, dovrebbe soprattutto offrire il destro al sottosegretario Granelli di ergere un bilancio dell'attività svolta nel corso di questi due ultimi anni e di nuovo dirigerlo sul generale della direzione

Emigrazione e Affari scelti degli Esteri l'opportunità di un primo contatto con i consuli e i vari esponenti del mondo dell'emigrazione. Ciononostante, si spera che verranno messe a fuoco e suggerite la necessità e l'urgenza di immediati provvedimenti in alcuni settori, quale quello della scuola, sarsimonia ministeriali di discepolo, l'esigenza che si addirittura alla definizione di una chiara e valida struttura di parificazione e di rappresentanza dell'emigrazione nell'ambito dello Stato italiano, nella quale agli emigrati e al loro rappresentanti provenienti dall'estero venga garantita una maggioranza numerica e la qualità di rappresentanti diretti.

Le ACLI con la loro organizzazione ampiamente articolata all'estero hanno sempre dato ampio spazio alla partecipazione diretta dei lavoratori emigrati ai momenti decisionali sia all'estero che in Italia. Oggi che la struttura di tutto il servizio statale di assistenza all'emigrazione è andato in pezzi per il rifiuto, da parte dei lavoratori emigrati, dell'assistenza paternalistica di vecchio tipo e con la richiesta, sempre degli emigrati, di essere concretamente inseriti negli organismi nei quali si prendono le decisioni effettive, oggi la ristrutturazione dell'intero apparato è un fatto nodale.

Le ACLI, per tornare al discorso di partenza, hanno ampiamente meritato in questo senso incentivando la partecipazione e infrangendo corti monopoli del potere che resistevano sino a non molto tempo fa. Ecco perché riteniamo che la nostra breve raccolta di pareri di dirigenti delle associazioni operanti nell'emigrazione si completi con una intervista ad un rappresentante delle ACLI.

E questo rappresentante delle ACLI è Elio Sacchetto che nel Movimento porta la responsabilità dell'Ufficio emigre-

Un bilancio e un primo contatto

CONTINUAMENTE rinviata, sia per motivi contingenti, sia per quelli dell'organizzazione della Conferenza nazionale dell'Emigrazione, sia per il disaccordo persistente tra i partiti e le associazioni presenti tra l'emigrazione sui suoi contenuti, la riforma del CCIE (Comitato consuli degli Italiani all'estero) è ancora una volta all'ordine del giorno della sessione che si tiene il 25 e il 27 luglio prossimi a Roma.

Convocata in un periodo quanto mai infelice ma che si giustificerebbe con la preoccupazione costante dell'amministrazione degli Esteri di far coincidere le sessioni con i periodi propizi al rientro dei consuli dall'estero (vacanze estive, feste natalizie), la sessione di luglio, intanto, non giungerà ad alcunché di sostanzioso in merito alla riforma e ai problemi più particolari che preoccupano gli emigrati e che non sono d'istriondo ripresi nell'ordine del giorno.

Essa infatti, secondo vari osservatori, dovrebbe soprattutto offrire il destro al sottosegretario Granelli di ergere un bilancio dell'attività svolta nel corso di questi due ultimi anni e di nuovo dirigerlo sul generale della direzione

SOLE D'ITALIA: « Quele è la disponibilità delle ACLI nei confronti della prossima seduta plenaria del CCIE? ».

SACCHETTO: « Le ACLI vanno al CCIE di fine luglio con uno spirito critico rispetto ai problemi ancora da risolvere ma, nello stesso tempo, andiamo con la volontà politica di cercare di avviare finalmente a soluzione i problemi che già da molto tempo parevano avviati su questa strada e che poi non lo sono stati. Cercheremo anche di trovare le soluzioni precise per gli altri problemi che sono rimasti finora molto indietro. Vorremmo orientare la nostra presenza nel CCIE su due ordini di problemi: la riforma del CCIE; e i problemi immediati che toccano la condizione dei

E.A.

SOLE D'ITALIA: « Quale è la disponibilità delle ACLI nei confronti della prossima seduta plenaria del CCIE? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »

SOLE D'ITALIA: « Quale è la disponibilità delle ACLI nei confronti della prossima seduta plenaria del CCIE? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »

E.A.

SOLE D'ITALIA: « Cuiusmodi parole ci fanno comprendere le credo che lo comprendano anche i nostri lettori? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »

SOLE D'ITALIA: « Vorrebbe spiegare meglio questo ultimo concetto? ».

SACCHETTO: « E' opinione abbastanza diffusa nell'emigrazione che il nuovo organismo che si occuperà di emigrazione a livello nazionale scaturirà dalla base dei lavoratori emigrati attraverso una elezione di secondo grado che passerà per i comitati consulari. Quindi, sulla base di queste considerazioni, se non riusciamo a mettere in piedi le nuove strutture di partecipazione a livello di CoCoCo abbiamo già in partenza buca-to le gonnelle e quello che sarà il nuovo organismo rappresentativo a livello nazionale, per quanto riguarda questo nuovo organismo rappresentativo, che non definirei più consultivo nella sua denominazione, abbiamo ripetuto più volte, ed

E.A.

SOLE D'ITALIA: « Cuiusmodi parole ci fanno comprendere le credo che lo comprendano anche i nostri lettori? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »

OGGI LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Sole d'Italia di Bruxelles

Noti siamo convinti che la riforma del CCIE vada strettamente collegata alla riforma dei comitati consulari consultivi se è vero che la prevedibile elezione dei consuli — elezione che sarebbe di secondo grado passando attraverso il CoCoCo non potrà passare attraverso dei comitati consulari non riformati. Riforma del CCIE e riforma del CoCoCo sono due riforme intimamente collegate e connesse... »

SOLE D'ITALIA: « Vorrebbe spiegare meglio questo ultimo concetto? ».

SACCHETTO: « E' opinione abbastanza diffusa nell'emigrazione che il nuovo organismo che si occuperà di emigrazione a livello nazionale scaturirà dalla base dei lavoratori emigrati attraverso una elezione di secondo grado che passerà per i comitati consulari. Quindi, sulla base di queste considerazioni, se non riusciamo a mettere in piedi le nuove strutture di partecipazione a livello di CoCoCo abbiamo già in partenza buca-to le gonnelle e quello che sarà il nuovo organismo rappresentativo a livello nazionale, per quanto riguarda questo nuovo organismo rappresentativo, che non definirei più consultivo nella sua denominazione, abbiamo ripetuto più volte, ed

SOLE D'ITALIA: « Cuiusmodi parole ci fanno comprendere le credo che lo comprendano anche i nostri lettori? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »

SOLE D'ITALIA: « Cuiusmodi parole ci fanno comprendere le credo che lo comprendano anche i nostri lettori? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »

SOLE D'ITALIA: « Vorrebbe spiegare meglio questo ultimo concetto? ».

SACCHETTO: « E' opinione abbastanza diffusa nell'emigrazione che il nuovo organismo che si occuperà di emigrazione a livello nazionale scaturirà dalla base dei lavoratori emigrati attraverso una elezione di secondo grado che passerà per i comitati consulari. Quindi, sulla base di queste considerazioni, se non riusciamo a mettere in piedi le nuove strutture di partecipazione a livello di CoCoCo abbiamo già in partenza buca-to le gonnelle e quello che sarà il nuovo organismo rappresentativo a livello nazionale, per quanto riguarda questo nuovo organismo rappresentativo, che non definirei più consultivo nella sua denominazione, abbiamo ripetuto più volte, ed

SOLE D'ITALIA: « Cuiusmodi parole ci fanno comprendere le credo che lo comprendano anche i nostri lettori? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »

SOLE D'ITALIA: « Cuiusmodi parole ci fanno comprendere le credo che lo comprendano anche i nostri lettori? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »

SOLE D'ITALIA: « Vorrebbe spiegare meglio questo ultimo concetto? ».

SACCHETTO: « E' opinione abbastanza diffusa nell'emigrazione che il nuovo organismo che si occuperà di emigrazione a livello nazionale scaturirà dalla base dei lavoratori emigrati attraverso una elezione di secondo grado che passerà per i comitati consulari. Quindi, sulla base di queste considerazioni, se non riusciamo a mettere in piedi le nuove strutture di partecipazione a livello di CoCoCo abbiamo già in partenza buca-to le gonnelle e quello che sarà il nuovo organismo rappresentativo a livello nazionale, per quanto riguarda questo nuovo organismo rappresentativo, che non definirei più consultivo nella sua denominazione, abbiamo ripetuto più volte, ed

SOLE D'ITALIA: « Cuiusmodi parole ci fanno comprendere le credo che lo comprendano anche i nostri lettori? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »

SOLE D'ITALIA: « Cuiusmodi parole ci fanno comprendere le credo che lo comprendano anche i nostri lettori? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »

SOLE D'ITALIA: « Vorrebbe spiegare meglio questo ultimo concetto? ».

SACCHETTO: « E' opinione abbastanza diffusa nell'emigrazione che il nuovo organismo che si occuperà di emigrazione a livello nazionale scaturirà dalla base dei lavoratori emigrati attraverso una elezione di secondo grado che passerà per i comitati consulari. Quindi, sulla base di queste considerazioni, se non riusciamo a mettere in piedi le nuove strutture di partecipazione a livello di CoCoCo abbiamo già in partenza buca-to le gonnelle e quello che sarà il nuovo organismo rappresentativo a livello nazionale, per quanto riguarda questo nuovo organismo rappresentativo, che non definirei più consultivo nella sua denominazione, abbiamo ripetuto più volte, ed

SOLE D'ITALIA: « Cuiusmodi parole ci fanno comprendere le credo che lo comprendano anche i nostri lettori? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »

SOLE D'ITALIA: « Cuiusmodi parole ci fanno comprendere le credo che lo comprendano anche i nostri lettori? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »

SOLE D'ITALIA: « Vorrebbe spiegare meglio questo ultimo concetto? ».

SACCHETTO: « E' opinione abbastanza diffusa nell'emigrazione che il nuovo organismo che si occuperà di emigrazione a livello nazionale scaturirà dalla base dei lavoratori emigrati attraverso una elezione di secondo grado che passerà per i comitati consulari. Quindi, sulla base di queste considerazioni, se non riusciamo a mettere in piedi le nuove strutture di partecipazione a livello di CoCoCo abbiamo già in partenza buca-to le gonnelle e quello che sarà il nuovo organismo rappresentativo a livello nazionale, per quanto riguarda questo nuovo organismo rappresentativo, che non definirei più consultivo nella sua denominazione, abbiamo ripetuto più volte, ed

SOLE D'ITALIA: « Cuiusmodi parole ci fanno comprendere le credo che lo comprendano anche i nostri lettori? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »

SOLE D'ITALIA: « Cuiusmodi parole ci fanno comprendere le credo che lo comprendano anche i nostri lettori? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »

SOLE D'ITALIA: « Vorrebbe spiegare meglio questo ultimo concetto? ».

SACCHETTO: « E' opinione abbastanza diffusa nell'emigrazione che il nuovo organismo che si occuperà di emigrazione a livello nazionale scaturirà dalla base dei lavoratori emigrati attraverso una elezione di secondo grado che passerà per i comitati consulari. Quindi, sulla base di queste considerazioni, se non riusciamo a mettere in piedi le nuove strutture di partecipazione a livello di CoCoCo abbiamo già in partenza buca-to le gonnelle e quello che sarà il nuovo organismo rappresentativo a livello nazionale, per quanto riguarda questo nuovo organismo rappresentativo, che non definirei più consultivo nella sua denominazione, abbiamo ripetuto più volte, ed

SOLE D'ITALIA: « Cuiusmodi parole ci fanno comprendere le credo che lo comprendano anche i nostri lettori? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »

SOLE D'ITALIA: « Cuiusmodi parole ci fanno comprendere le credo che lo comprendano anche i nostri lettori? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »

SOLE D'ITALIA: « Vorrebbe spiegare meglio questo ultimo concetto? ».

SACCHETTO: « E' opinione abbastanza diffusa nell'emigrazione che il nuovo organismo che si occuperà di emigrazione a livello nazionale scaturirà dalla base dei lavoratori emigrati attraverso una elezione di secondo grado che passerà per i comitati consulari. Quindi, sulla base di queste considerazioni, se non riusciamo a mettere in piedi le nuove strutture di partecipazione a livello di CoCoCo abbiamo già in partenza buca-to le gonnelle e quello che sarà il nuovo organismo rappresentativo a livello nazionale, per quanto riguarda questo nuovo organismo rappresentativo, che non definirei più consultivo nella sua denominazione, abbiamo ripetuto più volte, ed

SOLE D'ITALIA: « Cuiusmodi parole ci fanno comprendere le credo che lo comprendano anche i nostri lettori? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »

SOLE D'ITALIA: « Cuiusmodi parole ci fanno comprendere le credo che lo comprendano anche i nostri lettori? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »

SOLE D'ITALIA: « Vorrebbe spiegare meglio questo ultimo concetto? ».

SACCHETTO: « E' opinione abbastanza diffusa nell'emigrazione che il nuovo organismo che si occuperà di emigrazione a livello nazionale scaturirà dalla base dei lavoratori emigrati attraverso una elezione di secondo grado che passerà per i comitati consulari. Quindi, sulla base di queste considerazioni, se non riusciamo a mettere in piedi le nuove strutture di partecipazione a livello di CoCoCo abbiamo già in partenza buca-to le gonnelle e quello che sarà il nuovo organismo rappresentativo a livello nazionale, per quanto riguarda questo nuovo organismo rappresentativo, che non definirei più consultivo nella sua denominazione, abbiamo ripetuto più volte, ed

SOLE D'ITALIA: « Cuiusmodi parole ci fanno comprendere le credo che lo comprendano anche i nostri lettori? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »

SOLE D'ITALIA: « Cuiusmodi parole ci fanno comprendere le credo che lo comprendano anche i nostri lettori? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »

SOLE D'ITALIA: « Vorrebbe spiegare meglio questo ultimo concetto? ».

SACCHETTO: « E' opinione abbastanza diffusa nell'emigrazione che il nuovo organismo che si occuperà di emigrazione a livello nazionale scaturirà dalla base dei lavoratori emigrati attraverso una elezione di secondo grado che passerà per i comitati consulari. Quindi, sulla base di queste considerazioni, se non riusciamo a mettere in piedi le nuove strutture di partecipazione a livello di CoCoCo abbiamo già in partenza buca-to le gonnelle e quello che sarà il nuovo organismo rappresentativo a livello nazionale, per quanto riguarda questo nuovo organismo rappresentativo, che non definirei più consultivo nella sua denominazione, abbiamo ripetuto più volte, ed

SOLE D'ITALIA: « Cuiusmodi parole ci fanno comprendere le credo che lo comprendano anche i nostri lettori? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »

SOLE D'ITALIA: « Cuiusmodi parole ci fanno comprendere le credo che lo comprendano anche i nostri lettori? ».

SACCHETTO: « Noi porteremo in sede di CCIE i due ordini di problemi che ho appena ricordato: i problemi immediati e la riforma del CCIE. »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

26-7-76

è una convinzione che è andata via via rafforzandosi nel rapporto costante che abbiamo avuto con i lavoratori emigrati in tutto il mondo, che questo organismo deve essere unico, ampio, rappresentativo e democratico anche se poi al suo interno potrà essere articolato per problemi o per aree geografiche, per ministeri di competenza o altro.

Dobbiamo così diventare interlocutori del governo — il quale si è dotato del Comitato interministeriale, CIEm — attraverso un solo organismo ad evitare che ci siano più sedi dove si tratti e si discuta dei problemi dell'emigrazione. Non dobbiamo offrire alibi al governo o alla burocrazia per non affrontare e risolvere i problemi attraverso il gioco dello scaricabarile delle competenze e dei conflitti di competenza.

Questo non deve più avvenire e può essere evitato solo con la presenza di un unico organismo.

SOLE D'ITALIA: «Allora disegnando la nuova mappa degli organismi futuri di rappresentanza dell'emigrazione avremo da un lato l'organismo unitario del governo, e cioè il CIEm, dall'altro l'organismo unitario degli emigrati, e cioè il CCIE riformato. E' corretta questa visione?»

SACCHETTO: «E' esatta. Cosa ci proponiamo noi con questo nuovo assetto? Ci proponiamo di riportare all'attenzione della pubblica opinione nazionale, come avvenne nei giorni della Conferenza i problemi dell'emigrazione affinché la collettività nazionale prenda coscienza che non si tratta esclusivamente di problemi dell'emigrazione ma di una problematica comune che investe tutti e non solo gli emigrati.

Per quanto riguarda il CIEm esso non è ancora insediato e occorre ancora fare tutte le pressioni possibili affinché sia insediato in termini corretti. Che voglio dire? Voglio dire che il segretario non va affidato esclusivamente ai funzionari dello Stato, ma, ai funzionari dello Stato assistiti e coadiuvati, come prevede la legge, dai rappresentanti delle forze sociali che sono presenti nell'emigrazione e cioè le associazioni, i sindacati e i partiti. E' indispensabile che vi sia un controllo diretto delle forze sociali anche all'interno del segretario dal CIEm. Inoltre, ci batteremo perché nei fatti la politica per l'emigrazione non resti una questione separata affidata ad un solo ministero, ma diventi, attraverso i nuovi organismi, una questione nazionale che valga a correggere gli effetti negativi di uno sviluppo economico e sociale distorto che ha fatto sentire i suoi effetti negativi sui lavoratori.»

SOLE D'ITALIA: «Per quanto riguarda la composizione del futuro CCIE, le ACLI sono favorevoli ad una incentivazione della presenza dei rappresentanti diretti degli emigrati fino a diventare questi maggioranza rispetto alle altre rappresentanze?»

SACCHETTO: «La nostra posizione in merito è già stata più volte esposta anche se dobbiamo stare attenti a che non venga male interpretata. Noi abbiamo sempre sostenuto che vogliamo il nuovo organismo nel quale la maggioranza delle presenze sia di rappresentanti dell'emigrazione provenienti dall'estero. Dicevo prima di una posizione nostra che non deve essere male intesa in senso corporativo e settoriale a riguardo dei lavoratori che provengono dall'estero quasi che non avessero nulla in comune con la condizione e con gli organismi rappresentativi dei lavoratori in Italia.

La presenza delle «organizzazioni italiane» (tra virgolette), cioè che operano in Italia, deve essere garantita poiché i partiti, i sindacati e le associazioni in

Italia non si battono soltanto per la difesa degli interessi dei lavoratori italiani distinti da quelli dei lavoratori italiani che sono andati all'estero.

Creare nuove condizioni di equilibrio economico e di sviluppo sociale e civile nel nostro Paese interessa tutti i lavoratori indipendentemente dal Paese nel quale essi lavorano. Quindi un giusto equilibrio di rappresentatività tra tutte queste forze riservando la maggioranza ai lavoratori emigrati.»

SOLE D'ITALIA: «Negli ultimi tempi con la destinazione a Praga dell'ambasciatore Falchi, già direttore generale dell'emigrazione, con la non ancora avvenuta presa di pos-

sesso dell'ufficio da parte del nuovo direttore generale designato Saraceno, con la partenza del consigliere Emla cui era affidato il delicato ufficio per le scuole italiane all'estero, insomma con il progressivo e accelerato svuotamento della direzione generale dell'emigrazione dei funzionari più competenti, più valorosi e più anziani nell'incarico specifico, questa è diventata il simulacro di ciò che è stata per qualche anno. Adesso ci pare che il problema che si pone è di vedere se la direzione generale dell'emigrazione è ancora in grado di realizzare qualcosa di buono, di utile e di interessante per l'emigrazione. Noi vorremmo che ci chiarisse il suo pensiero riguardo a questo spinosissimo problema.»

SACCHETTO: «Quella che esprimo è una valutazione politica e non personale sui funzionari passati e presenti. Oggi ci troviamo in presenza di una situazione alla direzione generale dell'emigrazione che è di estrema precarietà e insufficienza, tali da pregiudicare ogni decisione e ogni possibile realizza-

zione dei progetti che in sede politica o in sede consultiva vengono designati.

Questa è una contraddizione in termini sia rispetto al lavoro politico svolto sia al lavoro che ci accingiamo a fare e sia rispetto agli impegni che sono stati assunti in seguito alla Conferenza nazionale dell'emigrazione anche da autorevoli esponenti del governo.

Ma non basta denunciare la situazione esistente alla direzione generale dell'emigrazione, va messo ancora una volta bene in evidenza il pericolo che corre già oggi l'istituendo segretario del CIEm che rischia di cadere nelle mani di funzionari che, per quanti abili o per quanto vicini ai problemi dell'emigrazione, da soli non possono essere di certo in stretta sintonia con quelle che sono le esigenze dell'emigrazione: partecipazione, controllo e gestione democratica delle decisioni.

E' un fatto ed un pericolo la cui portata politica va valutata in tutta la sua interezza. Le dichiarazioni di volontà politica vanno misurate con i fatti. E su questo piano i fatti sono tutti di segno negativo.»

La richiesta di parlare al CCIE sulla sua riforma mi sembra una cosa logica; ciò che invece mi fa paura e mi dispiace (e non vorrei che si avvertisse questo mio timore) è che arrivati al CCIE senza aver prima avuto una documentazione di base sulla quale lavorare c'è il pericolo di uscire dal CCIE dicendo: «Ecco, adesso bisognerebbe riunire il CCIE».

frontonate per estrarne tutto ciò che vi è di interesse comune e generale.»

SOLE D'ITALIA: «Dalla sessione del CCIE del dicembre scorso fino ad oggi non si è riunita alcuna delle commissioni continentali, quindi il CCIE di fine luglio si presenta come una sessione plenaria che non ha avuto alcuna preparazione.»

RIDOLFI: «Una riunione continentale è stata fatta a Strasburgo con l'obiettivo di elaborare un documento sull'emigrazione da portare all'attenzione della Conferenza tripartita sull'occupazione che si tiene pochi giorni dopo. E' chiaro però che non si può dire che la riunione di Strasburgo fosse in preparazione del CCIE della fine di luglio. Purtroppo ci si è mossi tra una crisi e l'altra in un clima di incertezza politica che non poteva non riflettersi sugli organismi che vivono nel versante politico e che hanno bisogno di una sicurezza politica in Italia per poter lavorare degnamente all'estero e poter essere un vero servizio per i nostri emigrati.»

SOLE D'ITALIA: «Per quanto riguarda la formulazione dell'ordine del giorno del CCIE quale è l'atteggiamento dell'UCEI?»

RIDOLFI: «Mah! Questa riunione è nata così: arriva il telegramma e si sa che si terrà la riunione. La preparazione specifica si compendia e si esaurisce nella ricezione del telegramma.»

Operare l'aggancio con la realtà di base

UCEI

Dopo l'UNAI e la FILEF abbiamo allargato il nostro sondaggio affrontando l'argomento con monsignor Silvano Ridolfi, vice direttore dell'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana — UCEI — della Conferenza episcopale italiana, CEI.

Contemporaneamente, se il CCIE rappresenta gli italiani all'estero, esso deve muovere dalla realtà che è all'estero e non essere una semplice proiezione della realtà italiana. Per spiegarmi meglio, su è vero e giustamente richiesto che la realtà italiana deve essere quella sulla quale si agisce e quindi debba avere una sua componente che fa presente questo essenziale aspetto e rapporto, non è men vero che il CCIE, dovendo portare gli italiani all'estero qui, in sede nazionale, deve assolutamente tener conto di quella che è la realtà associativa, civile e sociale che si è sviluppata nei singoli Paesi.

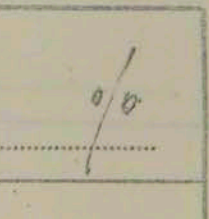
SOLE D'ITALIA: «Con quale spirito l'UCEI si accinge a partecipare al prossimo CCIE?»

RIDOLFI: «L'UCEI, come tutte le altre organizzazioni rappresentate nel CCIE si è battuta in questi dieci anni di vita del Comitato per la sua riforma. Una riforma che deve vedere il passaggio del Comitato dalla fase puramente consultiva a quella deliberativa nel rispetto, naturalmente, delle competenze del governo, del Parlamento e degli organi periferici dello Stato.

Noi riteniamo essenziale operare l'aggancio con la realtà di base, ciò che vuol significare tener conto, nella riforma del CCIE, del CoCoCo e dei comitati d'ambasciata.

Queste diverse presenze responsabili degli italiani all'estero devono essere tra di loro raccolte ed il CCIE deve essere il coronamento di questa realtà di base.

Per questo abbiamo sempre voluto dare la precedenza anche numerica, ai rappresentanti nel CCIE che vengono dall'estero. Di qui discende anche l'importanza che attribuiamo alle riunioni continentali che, secondo noi, devono precedere quelle plenarie all'interno delle quali le singole realtà dei diversi continenti vengono mediate e



" Il bilancio di 18 mesi è di zero virgola zero "

Santi

3

Luciano Leonardelli è il responsabile dell'ufficio emigrazione dell'Istituto Fernando Santi, la organizzazione di ispirazione socialista che opera nell'emigrazione da non molti anni.

del Santi nei confronti del Ministero degli esteri, di Granelli e della recente attività nel settore dell'emigrazione.

Ritaglio di La conversazione con Leonardelli si è sviluppata lungo un arco di argomenti abbastanza ristretto ma sufficiente a delineare una posizione fortemente critica degli uomini

Quello che segue è il testo stenografico della conversazione tra il nostro Sergio Graco e Luciano Leonardelli, conversazione che ha avuto luogo il 15 luglio nella sede del Santi a Roma.

SOLE D'ITALIA: « Con quale spirito il Santi si presenterà il 26 luglio alla Farnesina per la XI sessione pluriennale del CCIE? »

LEONARDELLI: « Credo che non sia un problema di « spirito » con cui presentarsi, quanto un problema di preparazione. La verità è che questo CCIE viene convocato abbastanza improvvisamente ed in maniera imprecisata sia da parte del Ministero sia da parte delle associazioni. Infatti un argomento così importante come la riforma del CCIE — già definito dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione come uno dei più grossi sul tappeto — non può essere discusso in un giorno e mezzo o due alla fine di luglio da un governo in carica per il disbrigo degli affari correnti. »

SOLE D'ITALIA: « Già nella premessa, quindi, il prossimo CCIE sarà poco conclusivo per quanto riguarda il lavoro di preparazione della riforma del CCIE stesso e per quanto riguarda anche le iniziative per la soluzione di tutti gli altri problemi che incombono, come sempre, sul mondo dell'emigrazione. »

LEONARDELLI: « Infatti, se si dovesse fare il bilancio di cui parla Granelli sulla attività svolta e dal Ministero e dai comitati e commissioni nati dalla CNE, il bilancio sarebbe riassumibile in pochissime parole. Siamo riusciti a fare soltanto il Comitato interministeriale per l'emigrazione, CIEM, il quale, per altro, non ha ancora i piedi su cui camminare dal momento che appena in questi giorni si sta procedendo alla costituzione degli uffici. »

In generale, sia sul piano organizzativo che su quello operativo, non abbiamo concluso assolutamente nulla. Quindi ad un anno e mezzo dalla CNE il bilancio è Zero + Zero! »

SOLE D'ITALIA: « Tornando per un momento alla CNE, ci sembra di dover ricordare che uno dei risultati vantati era proprio il nuovo atteggiamento, la nuova attenzione, del Ministero degli affari esteri-emigrazione nei confronti delle rappresentanze dirette dell'emigrazione. Ci pare, ora, che questa apertura e questa disponibilità siano cadute, nei fatti, e che anche il modo delle convocazioni per la partecipazione, alle riunioni dei comitati e del CCIE rifletta il ritorno alla gestione di una volta (ed in questo senso potrebbe farsi sentire la parolaccia di Faicchi). Questo atteggiamento del Ministero, d'altronde, potrebbe lasciar supporre che anche le funzioni del Comitato ristretto e delle altre commissioni

non siano state soffocate nel faticoso. »

LEONARDELLI: « Sì. Per quanto riguarda il Comitato ristretto non c'è stato niente di fatto. Finora, per quanto mi risulta, il Comitato ristretto si è riunito un paio di volte e per discutere soltanto sulla gestione amministrativa-contabile della Conferenza nazionale dell'emigrazione. »

Invece, per quanto riguarda l'universo degli impegni nati dalla CNE il Comitato non ha ancora fatto nulla. »

A proposito del discorso sulle convocazioni, sugli argomenti inseriti negli ordini del giorno dei lavori del CCIE e del Comitato ristretto e di altri comitati va detto che non c'è mai abbastanza documentazione — quando qualche volta questa documentazione c'è stata — e comunque non c'è o non ci può essere adeguata preparazione. »

Quindi tutto in tutte queste riunioni è stato lasciato alla buona volontà delle associazioni ed alla loro iniziativa. Ma, come se non bastasse queste difficoltà, le associazioni si scontrano anche con il muro di rinvii, di gradualità, di diplomazie, di acrobazie, di impegni presi salvo quello che dirà il presidente del consiglio o salvo quello che diranno gli altri ministri competenti in materia o su aspetti diversi in materia di emigrazione. Questo è il bilancio che lasciamo al governo che verrà. »

SOLE D'ITALIA: « Vorremmo approfondire questo comportamento del Ministero e dal momento che la sua denuncia abbastanza grave vorremmo che fosse suffragata da elementi di prova. »

LEONARDELLI: « Soltanto in questo mese di luglio, cioè dalla conclusione della vicenda elettorale, noi abbiamo avuto questa serie di convocazioni: »

— siamo stati convocati per il 9 luglio per discutere — senza preparazione — sulla commissione mista italo-oliveriana che si sarebbe riunita il 13 o 14 luglio. La convocazione per il 9 mattina di 9 giunta, telefonicamente, nel pomeriggio dell'8. »

— Per la riunione del Comitato ristretto del 16 luglio abbiamo ricevuto il telegramma di convocazione il 5 luglio ma senza indicazione di ordine del giorno. »

— Ultimo esempio: per il CCIE prossimo noi, Istituto Fernando Santi, non abbiamo ancora avuto una lettera o un telegramma e neppure una telefonata. La aspettiamo. »

SOLE D'ITALIA: « Quindi non soltanto voi fino ad oggi non avete avuta alcuna indicazione preventiva di ciò che sarà discusso nel CCIE ma non avete neppure ricevuto la convocazione ufficiale? »

LEONARDELLI: « Ciò che finora sappiamo del prossimo CCIE lo sappiamo per via indiretta e ci sembra veramente enorme che un argomento così importante come la riforma del CCIE venga preparata in così malo modo. »

SOLE D'ITALIA: « Fermiamoci sulla riforma del CCIE. Qual è la posizione del Santi nei confronti della riforma? »

LEONARDELLI: « La posizione del Santi è abbastanza nota e comunque è stata definita già da tempo. In sostanza noi vogliamo che il CCIE diventi più democratico attraverso la elezione diretta dei consultori da parte degli emigrati e quindi cambiando il metodo seguito finora. »

SOLE D'ITALIA: « E' tuttora aperto il dibattito sul CCIE riformato: c'è chi vuole un CCIE unico con poteri di indirizzo vincolanti per il governo e c'è chi vuole un CCIE organo consultivo del Ministero degli esteri affiancato, ed in effetti esaurito, dal Consiglio nazionale dell'emigrazione organo di consultazione e di proposta del governo e del Parlamento (quindi una riadizione del CNEL della origine). La prima è una proposta di parte cattolica, la seconda una proposta di parte comunista (Filei e PCI). Qual è la posizione del Santi su questo preciso problema? »

LEONARDELLI: « Anche su questo problema ci siamo già espressi con una dichiarazione ufficiale del nostro direttivo nel dicembre scorso subito dopo la conclusione di quella inutile sessione del CCIE del dicembre 1975 durante la quale siamo stati per tre giorni costretti a estenuanti riunioni di commissioni le quali si impegnavano, presentavano documenti e proposte che poi venivano boicottate e bocciate in seduta plenaria. »

— Al termine di quel CCIE ci fu la dichiarazione del rappresentante del Santi che si dichiarò a favore della proposta di « parte cattolica » e cioè che il CCIE, eletto direttamente dagli emigrati, deve essere l'unico organo di rappresentanza del mondo dell'emigrazione presso il governo o presso il Ministero degli esteri o presso ambidue. In quali forme e con quali procedura diventa un fatto squisitamente tecnico e non investe il discorso politico. »

Per quanto riguarda la Filei, cioè la proposta di una doppia rappresentanza degli emigrati: il CCIE e il CNE (Consiglio nazionale dell'emigrazione), debbo dire che il Fernando Santi non è d'accordo. »

Le interviste sono state realizzate a cura di Sergio Graco.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde di *Bruxelles* del *24 VII*

EMIGRATO PERDE LA CAUSA CONTRO LA CASSA D'INVALIDITA' BELGA

La Corte di Giustizia europea ha dato torto ad un lavoratore migrante in una causa che lo oppone all'amministrazione belga: Trichas, italiano, aveva lavorato in Italia nel settore edile, poi in Belgio come minatore dal 1946 al '60. Divenuto invalido, ha beneficiato di due pensioni d'invalidità: una accordata in virtù della legislazione belga, l'altra in applicazione della legge italiana, passo in un ritegno.

Per evitare un doppio versamento, il regolamento di sicurezza sociale della CEE indica che i beneficiari di pensioni accordate in virtù della legislazione di più stati membri hanno diritto alle prestazioni secondo le disposizioni del paese di residenza. La cassa belga aveva quindi chiesto a Trichas, non residente, il rimborso di quanto aveva ricevuto in più, e Trichas aveva rifiutato.

La causa è stata portata dinanzi al Tribunale del lavoro di Liegi e poi in Cassazione dove l'interessato contestò la validità delle disposizioni comunitarie. La Corte di Cassazione ha dunque interrogato la Corte di Giustizia che ha risposto che le disposizioni in questione erano applicabili.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di *Bruxelles* del *24 VII*

Regolamenti di sicurezza sociali lesivi degli interessi dei lavoratori migranti

Le organizzazioni assistenziali che si occupano dei problemi di sicurezza sociale dei lavoratori italiani all'estero hanno recentemente denunciato che la decisione di compromesso adottata dalla Commissione amministrativa per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti nel mese di gennaio 1974, relativa all'applicazione dell'articolo 51 del Regolamento 1408/71 alle pensioni accordate in virtù dei vecchi Regolamenti 3 e 4, sta arretrando pregiudizio alla maggior parte dei pensionati.

Infatti, tutti gli ex lavoratori che avevano acquisito il diritto alla pensione d'invalidità belga completa grazie ai soli periodi di lavoro effettuati in Belgio e ai quali tale pensione era stata

ridotta di un importo uguale al prorata di pensione accordato nell'assicurazione italiana, ricevono attualmente, a causa della svalutazione della lira, due quote di pensione indicizzate indipendentemente l'una dall'altra il cui importo globale è inferiore alla pensione belga piena dovuta in forza della sola legislazione belga. E' quindi evidente che lungi dall'essere avvantaggiati dai Regolamenti europei, questi ex lavoratori sono vittime di una flagrante ingiustizia.

Il problema ha fatto oggetto di una interrogazione del democratico cristiano Ferruccio Pisoni, membro del Parlamento Europeo, indirizzata alla Commissione esecutiva della CEE, alla quale egli ha inoltre chiesto

quali misure essa pensa adottare per porre rimedio a questa situazione palesemente ingiusta che lede i legittimi diritti dei lavoratori migranti europei.

UN MODO DI AGIRE ABUSIVO

Malgrado le numerose sentenze pronunciate dalla Corte di giustizia della Comunità europea in materia di calcolo e di liquidazione delle pensioni, vi sono istituzioni che continuano a prendere decisioni lesive dei diritti dei lavoratori migranti. Si è trovato il modo, infatti, di aggirare i principi affermati dalla Corte di giustizia e di ridurre comunque le pensioni maturate in virtù della legislazione di un solo Stato, mediante l'applica-

zione delle regole anti-cumulo nazionali.

In Belgio, per esempio, non solamente le prestazioni d'invalidità vengono tuttora ridotte allorché viene riconosciuto un diritto a pensione in virtù della legislazione di un altro Stato (si detrae cioè dalla pensione belga l'importo della pensione concessa da un altro Stato), ma, ciò che è più grave, gli organismi assicuratori (casse mutue) sospendono o minacciano di sospendere ogni pagamento se appare che un debito o venuto a costituirsi nell'assicurazione belga in seguito all'attribuzione di un trattamento pensionistico a carico di un altro Stato e l'interessato rifiuta di rimborsare le somme « percepite indebitamente ». L'interessato che, sotto la minaccia di vedersi sospendere il pagamento delle indennità di cui è titolare, firma una dichiarazione di riconoscimento di debito, si preclude ogni possibilità di contestare davanti alle magistrature del lavoro la decisione di recupero adottata nei suoi confronti.

Questo modo di agire degli istituti assicuratori è illegittimo e abusivo, oltre che antisociale, e dovrebbe essere censurato dalla Commissione esecutiva della CEE. E' infatti arbitrario voler qualificare di « prestazione corrisposta indebitamente o a titolo di anticipo recuperabile » per ridurre l'ammontare, una prestazione il cui diritto è stato acquisito in forza della legislazione interna di un solo Stato.

Anche questo problema ha fatto oggetto di una interrogazione dell'on. Pisoni, il quale chiede alla Commissione esecutiva CEE quali eventuali misure pensa adottare al riguardo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'informazione

di Stoccolma del 25-6-76

LO: Importante che gli immigrati votino

« C'è ancora molto da fare prima di realizzare la meta dell'eguaglianza tra svedesi e immigrati. Per tale ragione è importante che questi facciano uso del diritto di voto nelle prossime elezioni; di questa opinione sono anche i sindacati dei maggiori paesi di emigrazione » — ha dichiarato il delegato della LO Björn Pettersson nell'aprire il dibattito sui problemi degli immigrati nel corso del congresso della LO che si è tenuto presso la Folkeets Hus di Stoccolma.

Vi sono stati numerosi interventi da parte di rappresentanti delle varie federazioni sul tema, appunto, del contributo che il movimento sindacale può fornire per migliorare le condizioni dei lavoratori immigrati nel paese.

● *Bengt Larsson* (Uppsala) ha chiesto di estendere agli immigrati che si recano in patria per il servizio militare i dispositivi per la conservazione del posto in vigore per gli svedesi chiamati alle armi. Il congresso ha appoggiato questa richiesta (cfr. L'informazione n. 18).

● *Bertil Karlberg* ha chiesto di dare ai sindacati la precedenza nell'interpretazione in materia di insegnamento dello svedese agli immigrati giunti in Svezia prima del 1° gennaio 1973. Anche questa richiesta è stata sostenuta dal congresso.

● *Kurt Bergman* del Metall si è visto approvare dal congresso la richiesta di una campagna di informazioni diretta agli svedesi sui problemi degli immigrati, sulla loro cultura e sui loro paesi.



Il congresso della LO è, insieme al governo e al parlamento l'organismo collegiale che influisce maggiormente sulla collettività svedese.

Le decisioni che prende sono molto importanti e condizionano spesso governo e parlamento. Quanto sopra dipende in modo particolare dal fatto che i socialdemocratici sono al governo da moltissimi anni. Nessun ministro comunque indipendentemente dal colore politico si può opporre alle richieste delle organizzazioni dei lavoratori.

Diritto alla pensione

Il congresso ha dato il suo assenso anche alle seguenti iniziative: miglioramento dell'introduzione nei posti di lavoro, delle informazioni e del servizio interpreti per gli immigrati. Stesso diritto alla pensione degli svedesi, da parte degli immigrati. Diritto di voto anche nelle politiche. Investimenti di capitali svedesi nei paesi di emigrazione per creare così occasioni di lavoro e contribuire ad evitare che la gente abbandoni la propria terra.

Fondi dei lavoratori

Nel congresso si è discusso anche di altri problemi nel corso della settimana dei lavori. Appoggiata tra l'altro l'idea dei fondi dei lavoratori (cfr. L'informazione n. 11). Il congresso ha mosso vivaci proteste contro le limitazioni alla legge sulla partecipazione che i partiti borghesi hanno fatto approvare dal parlamento con l'aiuto del ballottaggio. Il congresso si è pronunciato inoltre a favore della paga fissa e contro le forme di retribuzione c. d. a prestazione quale per es. il cottimo. Si tratta comunque — ha sottolineato il congresso — di un problema che spetta risolvere alle varie federazioni singolarmente.



14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

X *Il Lavoro*

di *Parma*

25 VII

I «diritti speciali»

Verso l'Europa dei cittadini

Nei prossimi anni, i cittadini dei Paesi della Comunità Europea residenti in un altro Paese della Comunità potranno votare nelle elezioni comunali del luogo dove risiedono e lavorano: questo, almeno, se giungeranno a conclusioni positive i lavori di un Gruppo di esperti del Consiglio della CEE che è incaricato, a seguito delle riunioni dei Capi di Governo di Parigi (dicembre 1974) e Bruxelles (luglio 1975), di esaminare le modalità e i tempi per l'attribuzione di «diritti speciali» ai cittadini dei Paesi della CEE. L'origine di questa iniziativa risale alla proposta di istituzione di una «cittadinanza europea», avanzata dall'on. Andreotti al Vertice di Parigi dell'ottobre 1972 e tenacemente sostenuta dalla nostra diplomazia nel biennio successivo.

Il diritto di voto a livello comunale per l'italiano, supponiamo, che lavora a Stoccarda o per il belga che risiede a Roma non è affatto una misura di scarso rilievo. Anzitutto, essa è una importante componente di quell'«Europa dal basso», delle comunità locali e delle unità amministrative di base, che costituisce l'obiettivo d'chi si batte per una Europa autenticamente democratica e pluralistica, aperta alla più ampia partecipazione di tutti i suoi cittadini.

In secondo luogo il diritto di voto conferirebbe agli interessati — che giova ricordarlo, sono in gran-

dissima maggioranza costretti da 1.700.000 Italiani residenti negli altri 8 Paesi della CEE — una nuova dimensione, quella civico-politica.

Infatti, i diritti derivanti dai trattati comunitari, e in primo luogo quelli della cosiddetta «libera circolazione dei lavoratori» assicurano bensì la quasi completa parità dello straniero comunitario nei confronti del nazionale, ma solo nel campo economico-sociale. Nel campo politico il cittadino comunitario è rimasto fino ad oggi uno straniero come gli altri: non è cioè un soggetto di diritti politici, non può «fare politica», e se la fa può essere messo alla porta come qualunque altro straniero. Dietro questa realtà di fatto vi è tutta una tradizione giuridica basata sulla dicotomia «cittadino/straniero», in cui l'attribuzione del diritto di voto aprirebbe la prima breccia significativa.

✱

Ma c'è di più. In un Paese democratico il diritto di voto non può essere concepito isolatamente, ma presuppone il godimento delle libertà politiche fondamentali: di espressione del pensiero, di stampa, di riunione, di associazione anche politica, di raccolta di fondi a fini politici. La concessione del diritto di voto anche al solo livello comunale comporta quindi necessariamente la liberalizzazione dell'attività politica dei cittadini comunita-

ri, con l'eliminazione di tutte le disposizioni legislative o amministrative che vi si oppongono, e la creazione di nuovi spazi politici e di partecipazione per i nostri connazionali a tutti i livelli.

Va comunque rilevato che la necessità di una agibilità politica dei cittadini comunitari si imporrà inevitabilmente nel 1978, al momento delle elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. Anche sotto questo profilo, quindi, va sottolineata l'importanza del negoziato at-

tualmente in corso a Bruxelles sui «diritti speciali».

Negoziato, va detto, tutt'altro che agevole, per lo squilibrio dei presupposti di fatto. Per fare qualche esempio, gli Italiani sono il 19% dell'elettorato locale attuale a Charleroi, il 12% a Liegi, l'11% a Mons in Belgio; il 15% a Esch-sur-Alzette e il 10% a Lussemburgo città nel granducato di Lussemburgo; l'11% a Bedford in Gran Bretagna; il 10% a Grenoble in Francia. E' una presenza importante, che comporterebbe — se il voto venisse accordato — spostamenti di equilibri politici e trasferimenti di potere a livello locale. A questa presenza non corrispondono altrettanto rilevanti comunità degli altri Paesi, né in Italia né in altri Paesi della CEE. C'è, soprattutto, una opinione pubblica da educare: da educare, appunto, all'accoglimento nelle comunità locali dei cittadini comunitari come soggetti di diritti nella sfera politica. Per questo si pensa di riservare tale diritto a coloro che grazie un certo periodo di residenza nel Paese comunitario avranno potuto familiarizzarsi con la sua lingua, le sue strutture giuridiche, la sua mentalità, il suo sistema politico.

Difficile fissare a questo punto scadenze precise per l'attribuzione di questi diritti.

✱

Due considerazioni però inducono a un certo otti-

mismo. Anzitutto, i diritti civili e politici che nel gergo della CEE abbiamo definito «diritti speciali» si collocano in una linea di tendenza del nostro tempo, mirante a consentire la partecipazione politica degli stranieri in Irlanda, in Svezia (ben presto negli altri Paesi scandinavi, gli stranieri possono votare alle elezioni municipali: in altri Paesi partecipano anche con forme elettive a vari organi consultivi o sindacali). In secondo luogo essi — come l'altra iniziativa parallela dell'unione dei passaporti — o su un piano più elevato la stessa elezione diretta del Parlamento europeo (di un parlamento in dettaglio in una prossima occasione) — fanno parte di un certo rilancio istituzionale della Comunità, che pare destinato a ricevere un maggior impulso dalla prospettiva, appunto, della prima elezione diretta dell'assemblea di Strasburgo.

Tuttavia, affinché i «diritti speciali» nascano, e nascano bene (non cioè come creazione di privilegio per alcuni, ma come allargamento della partecipazione per tutti), occorre che si faccia strada la convinzione che la costruzione europea, come riconosce il rapporto Tindemans, «è altra cosa che non una forma di collaborazione tra Stati. Essa è un riavvicinamento tra popoli che cercano di procedere insieme all'adattamento della loro società alle condizioni mutevoli del mondo, nel rispetto di quei valori che costituiscono il loro comune retaggio. In Paesi democratici la sola volontà dei governi non basta per una simile impresa». Se ciò è vero, allora è necessario che i «diritti speciali» non vengano paternalisticamente «octroyés» come gli statuti del XIX secolo, ma siano invece sollecitati dal più ampio dibattito di tutte le forze vive (organizzazioni sindacali, associazioni di migranti, partiti politici, ambienti professionali ed universitari, associazioni di comuni e di enti locali) interessate alla loro attuazione.

Luigi GRANELLI



Ministero degli Affari Esteri

J. IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire di Roma del 25-VII

PREVIDENZA

Come al solito pagano gli emigranti

di GIACOMO DI MARZANO

« Rimpatriato dalla Germania, nel settembre scorso, a conti fatti, ho verificato di non aver beneficiato delle prestazioni economiche previdenziali pagatemi in Italia per conto delle assicurazioni sociali tedesche. Le sembra giusto che lavoratori disoccupati debbano sostenere ulteriori spese per la svalutazione della nostra moneta? Non c'è rimedio, non c'è interesse per aiutarci? (Paolo Salenti - Pescara) »

La Comunità Economica Europea ha disciplinato con appositi regolamenti, la tutela previdenziale dei lavoratori migranti da un paese all'altro della Comunità.

Specifiche disposizioni sono state introdotte per regolare la trasformazione da una moneta all'altra nei casi in cui più Stati devono intervenire per pagamenti di prestazioni o per spostamenti di fondi.

Un regolamento del 1972 elencò una serie di procedure nelle quali la conversione delle monete doveva essere effettuata secondo le parità ufficiali dichiarate dalle autorità monetarie nazionali ed accettata dal Fondo monetario internazionale. Per le rimanenti procedure, invece, fu stabilito che la conversione fosse effettuata « al corso di cambi effettivamente praticato al momento del pagamento ».

In pratica, in alcuni casi, doveva farsi ricorso ad un sistema « rigido », mentre in altri era prevista la applicazione di un sistema « flessibile », capace cioè di adeguarsi automaticamente ai mutamenti della situazione monetaria.

Rientravano ad esempio nella prima ipotesi (collegamento rigi-

do alla parità ufficiale) le operazioni di calcolo della misura della pensione liquidata in regime internazionale e di erogazione delle prestazioni di disoccupazione liquidabili per conto di un altro Stato in favore di lavoratori rimpatriati. Rientravano, e rientrano, invece, nella seconda ipotesi (collegamento al corso effettivo dei cambi nei singoli momenti) le operazioni di pagamento di pensioni già liquidate, come avviene allorché un lavoratore residente in un certo Stato riceva il pagamento della pensione, o di parte di essa, a carico di un altro Stato.

I successivi eventi monetari, peraltro, hanno reso iniquo il sistema rigido, perché il corso del cambio effettivo si è progressivamente discostato dalle parità ufficiali dichiarate, specie in alcuni Paesi. Tipico è il caso dell'Italia, la quale nel febbraio 1973 (ciascuno ricorderà la famosa « uscita dal serpente ») era stabilita la libera fluttuazione della lira, che ha assunto via via un corso dei cambi, nettamente diverso rispetto alla parità dichiarata.

Tale situazione ha determinato una serie di anomalie del sistema alle quali è stato posto rimedio con un nuovo regolamento comunitario (del 15 ottobre 1974), in vista del quale è stato abolito il ricorso alla parità ufficiale. Il nuovo regolamento ha lasciato inalterato il ricorso ai cambi effettivi, allorché ciò era previsto, ed ha stabilito che, nei casi in cui era invece previsto il ricorso alle parità ufficiali, debba essere seguito un nuovo sistema, anch'esso « flessibile », in quanto legato alla media dei cambi rilevati, con periodicità trimestrale,

dalla Commissione delle Comunità europee durante il terz'ultimo mese precedente ciascun trimestre. Il nuovo sistema di conversione è entrato in vigore il 1.º gennaio 1975. Per il trimestre gennaio-marzo '75 sarà applicato il cambio medio calcolato dalla Commissione con riferimento al mese di ottobre 1974.

I lavoratori che più hanno sentito (e sentono) i danni provocati dal vecchio sistema rigido sono stati i lavoratori italiani rimpatriati dalla Germania, nei cui confronti sono state corrisposte le prestazioni di disoccupazione da parte dell'INPS e in lire italiane per conto della Repubblica Federale Tedesca. In tali casi, successivamente al 13 febbraio 1973 (libera fluttuazione della lira), le prestazioni sono state corrisposte in base alla parità ufficiale esistente a tale data, laddove il corso effettivo, come abbiamo detto, se ne è andato gradualmente differenziando, dando luogo a sensibili decurtazioni delle indennità spettanti agli interessati.

Per rimuovere i pregiudizi sopportati dai nostri connazionali, l'Italia ha avviato trattative con la Repubblica Federale Tedesca, al fine di ricercare una soluzione che consenta di riesaminare le prestazioni liquidate o liquidabili dal 14 febbraio 1973 a tutto il 31 dicembre 1974; facendo ricorso a tassi effettivi di cambio da concordare con riferimento a periodi predeterminati (così come è stato disposto per il futuro). È auspicabile che la trattativa giunga a buon fine (come sembra concretamente possibile), per cui i lavoratori interessati riceveranno un'integrazione delle prestazioni di disoccupazione liquidate nel periodo sopra indicato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Fiorino* di *Milano* del *25.7.76*

CRESCIUTA IN MAGGIO LA DISOCCUPAZIONE IN GERMANIA

COLONIA, 24

Il presidente dell'Ufficio federale tedesco del Lavoro, Josef Stigl, ha reso noto che la percentuale dei lavoratori tedeschi disoccupati da più di sei mesi è salita in maggio al 44 per cento dal 33 per cento del maggio 1975. In maggio i disoccupati ammontavano a 953.000 unità (contro 1.017.800 nel maggio 1975, cioè al 4,2 per cento del totale della popolazione attiva (4,4 per cento). Un'analisi strutturale del mercato del lavoro ha rilevato che i disoccupati da più di un anno erano aumentati in maggio al 17 per cento contro il 7 per cento del '75, mentre i disoccupati da meno di tre mesi erano diminuiti al 34,5 per cento (da 40,7 per cento).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

H. Fiorino

di

Milano

del

25-7-76

LA PATOLOGIA DELL'EMIGRANTE IN "AFFARI SOCIALI INTERNAZIONALI"

La rivista trimestrale "Affari Sociali Internazionale" (Franco Angeli Editore - pagine 160, lire 2.500) è interamente dedicata a "La patologia dell'emigrante" e riporta gli interventi di note personalità al convegno sullo stesso tema organizzato ad Aosta nel quadro delle manifestazioni previste per la Giornata mondiale del medico. L'introduzione al fascicolo porta la firma di Vittorino Colombo al quale fanno seguito gli interventi di Ferruccio De Lorenzo ("Il medico e l'emigrante"), di Maria Federici ("Considerazioni sulle cause di talune patologie osservate tra emigranti e le loro famiglie dall'Anfe"), di Gianfranco Lenti ("La patologia dell'emigrante") e di Franco Ferrarotti ("Note sull'emigrante come uomo marginale"). La rivista è completata da alcune ricerche su dati storici e sociopolitici dello status di emigrante ad opera di Klaus Manfrass, Miriana Morakvasic, Francine Soubiran ("Lo status socio-politico dei lavoratori emigranti"), Johnny Sgarzarella ("L'immigrazione italiana negli Stati Uniti: il caso di Chicago"), Paola di Nicola ("Emigrazione e integrazione: una bibliografia ragionata").



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Operatore numero* di *Città del Vaticano* del *25 - VU*

Lavoro italiano in America

ERIK AMFITHEATROF, *I figli di Colombo* - Mursia, Milano 1975 - pp. 333, L. 7.000.

Storia degli italiani d'America: il sottotitolo del libro di Amfitheatrof, giornalista, corrispondente da Roma del «Time» chiarisce il contenuto di questo saggio, che affronta uno dei temi più importanti nell'ambito dei rapporti Italia-Stati Uniti: l'emarginazione. In un momento storico come l'attuale, in cui gli Stati Uniti stanno rivalutando gli *ethnics* — ossia il contributo che le varie nazionalità hanno dato alla costruzione della nazione americana — destinando a questi temi fondi per le ricerche in tutte le principali Università, questo volume rappresenta un esempio ed uno stimolo.

Degli italo-americani, infatti, di questa isola variopinta e composita nel mondo delle minoranze etniche statunitensi, al di fuori dei facili giudizi e delle sbrigative generalizzazioni, a volte opere di cassetta dall'immediato e scontato successo, si sa in realtà poco. I veri italo-americani hanno sempre cercato di farsi notare il meno possibile, avendo sofferto — dopo il travaglio dell'emarginazione — la difficoltà di crearsi una nuova esistenza in un mondo tumultuoso e spesso impietoso.

La prima parte del libro arriva fino alla metà dell'800; la seconda è dedicata alla grande migrazione.

Quattro navigatori italiani traversarono l'Atlantico tra la fine del '400 e l'inizio del '500. Il primo era stato, naturalmente, Cristoforo Colombo, ma la tradizione americana ne include altri tre.

Giovanni Caboto, che per alcuni storici sarebbe passato per inglese, salpò da Bristol il 29 maggio 1497 e compì la prima traversata in rotta nordica dell'Atlantico dopo i Vichinghi scoprendo Terranova.

Amerigo Vespucci intuì per primo che il *Mundus Novus* — come egli chiamava in una famosa lettera a Firenze nel 1501 le terre che aveva recentemente esplorato — era un continente sconosciuto, situato tra l'Europa e l'Asia.

Ma il vero scopritore del Nord America fu Giovanni da Verrazzano, il primo europeo ad aver esplorato la costa orientale del continente, il primo ad essere entrato nel porto di New York: il primo ad aver doppiato Capo Cod.

Ma dopo di loro, incredibilmente, per tre secoli il Nuovo Mondo rimase terra incognita per gli italiani. Due

solli nomi emergono: Enrico Tonti nel '600 e Filippo Mazzei, nel '700.

Il Tonti, un puro eroe, magnifico colonizzatore ed esploratore, che fece la prima discesa del Mississippi nel 1682, era così modesto che scrisse così poco di sé da rimanere quasi un'ombra. Filippo Mazzei, uomo affabile ed intelligente, esplorò l'ordine sociale e riuscì a farsi coinvolgere nella Rivoluzione Americana. Intimo amico di Jefferson, che gli inviò una delle prime copie della Dichiarazione di Indipendenza, ebbe una notevole influenza sull'uomo politico americano. Si è detto che l'emendamento della Costituzione Americana «Tutti gli uomini vengono al mondo eguali» dettato da Jefferson sia stato ispirato da Mazzei.

La grande emigrazione

Verso la fine dell'800 il carattere dell'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti mutò aspetto: finita l'epoca degli esploratori, degli aristocratici avventurieri, degli esuli iniziava l'era dell'emigrazione di massa.

Ecco alcuni temi sviluppati nel volume:

Le cifre: nel 1870 gli emigrati italiani negli U.S.A. erano 2.819. Nel primo decennio di questo secolo 2.645.877 italiani entrarono negli Stati Uniti ad un ritmo che, nel 1907, raggiunse la cifra di 286.731 unità. Soprattutto meridionali, l'80 per cento uomini in età di lavoro, che contribuirono al decollo ed allo sviluppo della nazione che li aveva ospitati.

Il ruolo degli emigranti italiani negli scioperi che sconvolsero la vita americana dagli ultimi decenni dell'800 fino allo scoppio della prima guerra mondiale: fu dapprima marginale; ma presto gli italiani divennero la spina dorsale in quelle agitazioni.

La colonizzazione della California: opera di una colonia di liguri che crearono l'industria vinicola della California prima, e quella alimentare dopo.

L'opera di due grandi banchieri polari: Sbarboro e Giannini. Riformatore ispirato dalle teorie sociali dell'utopista inglese Robert Owen, Andrea Sbarboro diede l'avvio, nel 1899, alla Banca Italo-Americana. Ma fu surclassato da Amadeo Giannini che fondò il 1° ottobre 1904 la Bank of Italy destinata a diventare, nel 1948, la più grande banca privata del mondo con cinque miliardi e mezzo

di dollari di depositi e tre milioni e mezzo di depositanti.

Fiorello La Guardia, ancor oggi ricordato come il miglior sindaco che New York abbia avuto, ma che dovrebbe esserlo invece per le sue imprese politiche durante i dieci anni di permanenza al Congresso come deputato e soprattutto per la legge che porta il suo nome che vieta al Governo di interferire con il diritto di sciopero.

Gli anni «trenta»: un decennio burrascoso di lotte dentro i quartieri italiani e che vide arrivare numerosi esuli per ragioni politiche, tra i quali Don Luigi Sturzo, Arturo Toscanini ed Enrico Fermi.

Le «Little Italies», le isole etniche consistenti in gruppi di caseggiati tutti abitati da italiani che sorsero nelle maggiori città americane e dove si concentrava la vita sociale degli italo-americani con manifestazioni spesso religiose e con la salvaguardia delle tradizioni dei paesi natali.

Ci piace ricordare che c'è un uomo che crede e spera che un movimento di consapevolezza etnica si diffonderà tra i quindici milioni di italo-americani: è un sacerdote degli Scalabriniani — Silvano Tosi — che dirige il Centro di Studi sull'Emigrazione di Staten Island. Ha raccolto migliaia di volumi, lettere e documenti sulla storia degli italo-americani convinto che essi comincino ora a riscoprire le loro tradizioni per i valori che esse rappresentano.

FRANCO TAGLIARINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Adige

di *Trento*

del

25 - VII

Riunita ieri la consulta provinciale

Essere vicini agli emigrati ma non soltanto con affetto

La consulta provinciale dell'emigrazione ha aperto ieri i suoi lavori nella sala Verde della Provincia con la relazione del presidente ass. Paolazzi. Dopo la discussione, terminata verso le ore 20, i vari gruppi discuteranno questa mattina su alcuni problemi, come quello della casa, della scuola e delle

sovvenzioni ad associazioni e circoli.

Il presidente della Giunta provinciale Grigoli, nel dare il benvenuto agli intervenuti ha ricordato come nell'incontro precedente fosse emersa la preoccupazione per quella spinta di rigetto verso gli emigrati italiani che sembrava verificarsi un

po' in tutta Europa. Poi il fenomeno, per fortuna, si attenuò, e nel tempo stesso le assicurazioni sulla stima sempre nutrita nei riguardi dei lavoratori trentini fecero bene sperare.

Nella nostra attività legislativa - ha concluso Grigoli - sono state inserite alcu-

ne clausole che riguardano questi nostri cittadini emigrati, perché noi desideriamo che l'emigrazione sia sempre una questione di scelta, non già di necessità.

Sullo stesso problema ha puntato il dito anche la relazione di Paolazzi, che realisticamente ha e si è raccomandata di non prendere solo in senso quantitativo i dati forniti dall'ufficio emigrazione secondo i quali dal 20 agosto 1975 (data di entrata in vigore della legge 27) sono rimpatriati 124 nuclei familiari per complessive 354 persone. Ma bisogna pur sempre tener presente - ha aggiunto - che le forze lavorative che emigrano sono quasi sempre giovani, le migliori, le più preparate, le più capaci di iniziativa e vanno ad offrire all'estero questo loro patrimonio con enorme vantaggio dei paesi ospiti i quali, fra l'altro, non devono sostenere alcuna spesa di formazione e di addestramento.

Quelli che rientrano, per contro, sono di solito pensionati o invalidi, comunque gente, anche se validissima, ma di una certa età; mentre succede che tra i giovani, parecchi operai specializzati trovano possibilità di lavoro ma parecchi forniti di diploma vanno a ingrossare le file di quelle forze intellettuali disoccupate o sottoccupate che costituiscono un po' la spina nel cuore della nostra società, per dirlo in termini generali.

Quanto ai contributi ai rimpatriati, sono già stati erogati circa 67 milioni, altri 10 milioni circa sono in via di erogazione; 11 milioni saranno invece prossimamente erogati per il rimpatrio di salme di lavoratori trentini o loro congiunti deceduti all'estero.

C'è una critica però da parte dell'ass. Paolazzi: al comitato e all'ufficio emigrazione non sono giunte molte voci e molti stimoli dall'estero, che sarebbero invece ritenuti utili per impostare la linea d'azione.

La consulta, infatti, è sì un organo consultivo - ha poi ricordato il presidente del Consiglio provinciale Murgonari - ma non dobbiamo dimenticare che alle sue spalle è la Giunta provinciale, che potrà prendere tutte le decisioni che vorrà come frutto delle discussioni portate avanti in questa sede.

La situazione mondiale è critica - ha concluso - i prezzi aumentano ed aumenta la disoccupazione, ma anche noi, pur se in misura limitata, potremo dare qualche apporto per contribuire, se non a risolverla, almeno a renderla più lieve.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Napoli di Francavalle del 25-IV

Convocato a Roma per il 26-27 luglio il Comitato Consultivo per gli italiani all'estero (CCIE)

Invito al funerale del CCIE?

**Una repentina convocazione a Roma --
Malumori fra le associazioni degli emigrati --
Una inattesa e incomprensibile virata di vertice**

Torna alla ribalta il Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE). Il 26-27 luglio si terrà a Roma una seduta che potrebbe essere decisiva per una sua nuova configurazione.

L'ordine del giorno proposto dal ministero degli Esteri: riforma

del CCIE. In modo inteso e improvviso si è riversata su tutto il nodo dell'emigrazione una raffica di telegrammi del ministero in cui tutto era previsto: convocazione, riforma e ordine del giorno.

Questo modo brusco e autoritario di interpellare i consultori ha provocato fra gli stessi consultori e fra le massime associazioni dell'emigrazione pesanti malumori.

Eco di questi malumori si sono fatti i dirigenti delle associazioni nazionali dell'emigrazione, in particolare delle due che annoverano il maggior numero di aderenti e che rappresentano la longa manus all'estero del due maggiori schieramenti politici italiani: il democristiano e il comunista-socialista: l'UNAIIE o la FILEF.

Per l'UNAIIE di derivazione democristiana ha parlato il segretario in carica, Camillo Moser, rimproverando appunto al ministero l'intervento tipicamente di vertice senza una previa consultazione dei rappresentanti delle associazioni degli emigrati.

Allo scopo di coprire il vuoto di consultazione si è adunato a Roma, il 16-7-'76, su esplicita richiesta di Granelli, un comitato ristretto per rifare l'ordine del giorno.

In esso sono state indicate alcune linee direttrici per sottrarre il CCIE al suo isolamento dalle associazioni provocato fra l'altro da repentine chiamate da Roma, senza il tempo di consultarsi con le base.

Una base che, seguendo le indicazioni della conferenza na-

zionale dell'emigrazione, dovrebbe cogestire con gli organi del governo, i sindacati e la presenza associativa i problemi dell'emigrazione.

Fra i nodi da risolvere ascritti all'ordine del giorno ci sarà in particolare modo il "comitato interministeriale della emigrazione". Dal momento che esiste occorre farlo funzionare - ha più volte sottolineato Moser in una intervista a Radio Colonia - anzi farlo diventare il fulcro di tutte le attività rivolte alla democratica gestione dell'emigrazione.

Tre saranno comunque i problemi che si frutteranno nella seduta del CCE a Roma il 26-27 luglio:

1) Attuazione del comitato interministeriale per l'emigrazione

2) creazione di una commissione per l'integrazione dei fondi stanziati per la stampa all'estero. "E' una vergogna - ha detto testualmente Moser - che dopo un anno dallo stanziamento dei due miliardi ridotti dalla svalutazione a metà del loro valore, non ci sia ancora una commissione incaricata della distribuzione".

3) Riforma del CCIE. Secondo il segretario dell'UNAIIE il consultore del CCE dovrebbe rivestire la funzione del "sindaco" e diventare il perno di collegamento fra la comunità italiana all'estero, il ministero degli esteri e il comitato interministeriale per l'emigrazione.

Da parte sua Volpe, segretario nazionale della FILEF ha denunciato l'ostenta paranza di temerarie cesli nell'ordine del giorno del ministero, mancata un'analisi di tutta la complessa situazione economica e politica italiana in rapporto all'emigrazione, l'impoverimento assoluto

e assenza di proposte. Neppure sul modo di riformare il CCIE Volpe si è detto d'accordo. La posizione della FILEF è quella di convocare in certo senso il CCIE nel comitato interministeriale dell'emigrazione, facendone un organo consultivo più ampio e creare un consiglio nazionale dell'emigrazione in cui siano rappresentate tutte le forze politiche italiane, i sindacati, le associazioni degli emigrati e le parti sociali.

Un tipo di consiglio così ristrutturato avrebbe un consenso più ampio e autorevole e implicherebbe l'intervento di tutte le forze dell'emigrazione e dei loro organismi rappresentativi in Italia. Granelli, sottosegretario agli esteri per l'emigrazione si è detto contrario alla creazione di questo "consiglio". Il presidente dell'Intercooscit in Germania e consultore del CCIE, A Galli prevede battaglia durissima alla seduta romana, mentre un altro consultore (Archino Graziosi) parla con un certo pessimismo di un "invito al funerale del CCIE". Se infatti, ha affermato, dovesse prevalere la tesi della FILEF, il CCIE sarebbe destinato all'estinzione entro la stecconata agguerrita e lontana dall'emigrazione del funzionario romano del comitato interministeriale per l'emigrazione.

L'incontro romano sarà almeno un'occasione per illuminare i governanti italiani sulla situazione di sfacelo e di discredito in cui è caduta la scuola italiana all'estero - soprattutto in Germania - dove il vuoto politico italiano ha creato le condizioni favorevoli per la distruzione sistematica delle poche strutture scolastiche esistenti.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Melbourne

del

26-VII

Permessi a lavoratori immigrati per viaggi in patria

Melbourne, 25 luglio
Un'importante e significativa disposizione, che certamente verrà in futuro estesa anche ad altre categorie, è stata emanata martedì scorso dalla Commissione d'Arbitrato: gli immigrati dipendenti delle industrie automobilistiche in Australia potranno assenziarsi per un massimo di tre mesi, per visitare nella loro patria d'origine, senza perdere i diritti d'anzianità e con la garanzia del mantenimento del posto di lavoro. Inoltre, la General Motors Holden, la Ford e la Chrysler, hanno aderito alla proposta di istituire durante l'orario di lavoro.

Secondo il portavoce del sindacato dei lavoratori dell'industria automobilistica, le nuove concessioni rappresentano il riconoscimento del alto componente di immigrati sud-europei in questo particolare settore produttivo.

Ma è stato preso atto anche del crescente numero delle donne negli stabilimenti di produzione automobilistica d'Australia. Infatti, la stessa Commissione d'Arbitrato ha prescritto la concessione di assenze di maternità per un massimo di nove mesi con garanzia di riassunzione nello stesso posto di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità degli Italiani Buenos Aires* del *26-VII*

La Federazione organizza per ottobre la "Festa dell'immigrante italiano"

La Federazione delle Società Italiane di Mar del Plata rende noto alla comunità marplatense che il Governo argentino, per mezzo della "Dirección Nacional de Migraciones", ha deciso di onorare gli immigra-

ti in occasione del centenario della legge 817, concedendo un diploma d'onore a tutti quelli che siano giunti in Argentina prima del 1926, in segno di riconoscenza per il loro valido contributo all'ingrandimento dell'Ar-

gentina.

Per questo motivo, la Federazione delle Associazioni Italiane di Mar del Plata ha deciso la realizzazione della Festa dell'immigrante italiano che avrà luogo il 3 ottobre, con la consegna dei suddetti diplomi a coloro che da cinquanta e più anni si trovano in Argentina.

All'uopo, si comunica agli interessati che facciano pervenire i dati necessari richiesti (nome e cognome; numero di documento personale; domicilio; data di arrivo in Argentina; nome della nave con cui arrivarono) entro e non oltre il 31 luglio. Tali dati possono essere anche inviati per lettera ai seguenti recapiti: Centro Italiano Marplatense (Jujuy 2049); Fogolar Furlan di Mar del Plata (Sarmiento 3060); Circolo Italiano (Bolívar 2587); Teatro Italiano (Rivadavia 3260); Soc. Italiana Le Tre Venezie (J. J. Paso 4473); Associazione Italiana del Porto (Avd. Edison 127); Società Italiana Giuseppe Garibaldi (H. Irigoyen 1947) e Viceconsolato d'Italia (Garay 2521).

Le informazioni di cui sopra possono essere anche consegnate a mano; e gli interessati possono ottenere maggiori informazioni telefonando ai seguenti numeri: 32-0560; 72-8229; 2-7861, e 72-1377.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa sera

di Torino

del 26-7

Un terzo degli italiani va in ferie gli emigrati "tornano al paese"

Tutti a casa, questa estate, secondo le statistiche. La solita indagine dell'Istat ha accertato che il 65 per cento degli italiani non va in vacanza. Le cifre sono relative al 1975, ma, visto che sono sostanzialmente simili a quelle degli anni scorsi, è presumibile che anche quest'anno le ferie siano privilegio di appena un terzo degli italiani. Secondo altre fonti, sembra che addirittura il 50 per cento degli abitanti della Lombardia (la regione normalmente considerata più «vacanziera») non abbia mai fatto un viaggio turistico diverso dal semplice week-end.

Chiunque si sia trovato su una qualsiasi autostrada nel mese di agosto ha potuto constatare di persona l'imprecisione dei dati statistici. Le città deserte, le spiagge stracolme, starebbero a dimostrare che qualcosa non funziona nei sistemi di rilevazione dell'Istat. Il sociologo Franco Ferrarotti ha coniato un termine per spiegare questa di-

screpanza fra le cifre e la sensazione visiva: le vacanze fantasma.

«E' la stessa situazione — spiega — per cui le statistiche indicano la popolazione attiva italiana come fra le più basse in Europa. Se poi si va a controllare l'entità del lavoro a domicilio, del numero delle persone che hanno una doppia attività, allora i risultati rischiano quasi di capovolgersi. Il ragionamento vale anche per le statistiche sugli italiani che vanno in vacanza. Troppi, fra coloro che tornano, d'estate, nei luoghi d'origine, presso i parenti, sfuggono a ogni classificazione. Sono i turisti «invisibili», ma solo per le indagini statistiche, non per i caselli delle autostrade».

Ferrarotti spiega questo fenomeno delle vacanze «nasconde» soprattutto con due argomenti, uno di carattere economico, l'altro più squisitamente sociologico. «Per una famiglia giovane, composta di quattro persone, permettersi

anche solo due settimane di vacanza è già un lusso, considerando i livelli medi dei salari, in rapporto all'aumento del prezzo della benzina, alle tariffe dei ristoranti e degli alberghi. Molti quindi preferiscono, o vi sono costretti, trascorrere il tempo delle ferie presso i parenti, in campagna, nei luoghi d'origine. Ma non si tratta solo di una scelta «economica». Le ragioni di questo fenomeno possono essere spiegate con la particolare struttura del nostro Paese, dove gli italiani sono inurbati, ma la società non è, o non è ancora, urbana».

«I milioni di persone che si sono trasferite — continua il sociologo — dal Sud al Nord, dalle campagne alle città, hanno continuato a mantenere rapporti molto stretti con i parenti nei luoghi d'origine. Per fare un confronto comunque deprimente, da noi si è verificato il contrario: di quanto è avvenuto nella società latino-americana, dove pure l'urbanizzazione è stata sensibile, ma senza un adeguato sviluppo dell'industrializzazione. Qui, il legame con i parenti non si è conservato, anche perché sono state le famiglie al completo ad abbandonare i paesi di nascita».

Bisogna aggiungere inoltre che il mito delle vacanze è strettamente legato al sistema di vita delle società industrializzate. «Sono il sintomo più vistoso di una società alienante — spiega ancora Ferrarotti —: in una società bene organizzata, non c'è bisogno di vacanze, perché la vita quotidiana non è insopportabile. Se questa tesi è valida, allora quanto più un gruppo è lontano dal modo di vita industriale, tanto meno avverte il bisogno di interrompere il ritmo normale della sua esistenza. Per chi è inurbato, si pone poi un altro problema, cioè dove «scappare». Paradossalmente, l'ope-

rajo, con le vacanze, cerca di interrompere il suo ritmo, ma tende a riprodurre le condizioni da cui «scappa».

In questo senso, la «fuga» non sarebbe tanto dal rumore, quanto dalla monotonia, dalla routine. «Infatti chi va in vacanza tende a privilegiare la riviera o la montagna, quasi mai la media collina, che è l'ideale per un vero periodo di riposo, ma che non consente la rottura con il modo tradizionale di fare le cose. Il paradosso finale è che si ritorna più stanchi di prima. Per tentare una spiegazione «psicologica» di questo fenomeno, si può dire che in una società di massa le «vacanze» sono una occasione in più per tentare di distinguersi dagli altri, con la vita notturna, con la barca, ecc. E' la caccia a uno «status» che non ha nulla a che fare con il riposo».

Il risultato è che il 35 per cento degli italiani che va in vacanza si affatica, mentre chi resta a casa, magari a pescare nel torrente appena fuori città, oppure torna in campagna, presso i parenti, si riposa. E' l'ultimo paradosso: le vere vacanze le fa chi non va in vacanza. Ma il 35 per cento di noi, certo, non è d'accordo.

Silvano Costanzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *26-7-76*

Nella bottiglietta c'era una zampa di gallina

Intossicata da una bibita in Usa famiglia di emigrati cita per danni la Farnesina

Avellino, 25 luglio

Sarà il processo della «zampa di gallina». Una donna di 34 anni, Palmira De Simone in Lo Pilato, nativa di Mirabella Eclano, grosso comune irpino di diecimila abitanti, a 34 chilometri dal capoluogo, ha citato in giudizio, presso il tribunale civile di Roma, il ministero degli esteri italiano affinché sia condannato a risarcire i danni da lei subiti, «nella misura di duecento milioni di lire». La citazione è stata redatta dagli avvocati Massimo Lo Conte e Salvatore Allocca, del Foro di Roma.

Ecco i fatti. Otto anni fa, nella primavera del 1968, la De Simone, insieme con il marito Giuseppe Lo Pilato, di 23 anni, e la figlia Raffaella di 51 parte per gli Stati Uniti in cerca di fortuna. A New York il capofamiglia, con l'aiuto di altri mirabellani colà emigrati, riesce a trovare lavoro presso un esercizio commerciale. L'avvenire si prospetta roseo: i Lo Pilato hanno una casa e possono condurre un tenore di vita sereno. Ma all'improvviso, al sesto mese di permanenza nella metropoli americana, l'evento che fa crollare progetti e speranze.

È il pomeriggio del 16 dicembre del 1968. Il Lo Pilato torna a casa dal lavoro e non trova né la moglie né la figlia. Dai vicini apprende che Palmira e Raffaella sono state trasportate d'urgenza qualche ora prima allo «Stenway Medical Group Hospital». Le condizioni delle inferme sono gravi: una forma di intossicazione causata da ingestione di sostanze avvelenate. Si accerta che madre e figlia avevano bevuto una bottiglia di acqua brillante «Seven Up»

nella quale c'era un pezzetto di zampa di gallina putrefatto. Il fatto fa scalpore.

Due avvocati newyorchesi — Connell e O'Karmel — si offrono di assumere la difesa delle vittime dell'acqua brillante. Si fanno consegnare la famosa bottiglietta e promettono mare e monti. Dicono: «Facciamo tutto noi. Voi non dovete preoccuparvi di nulla. In un breve periodo di tempo la ditta "Seven Up" sarà condannata a pagare». Inoltre i due avvocati fanno apporre in calce ad una richiesta di risarcimento di danni per l'importo di quarantamila dollari la firma della De Simone.

Intanto il Lo Pilato, che assiste amorevolmente moglie e figlia perde il lavoro e spende il gruzzoletto che era riuscito a mettere da parte. Quando tre mesi e mezzo do-

po le sue congiunte vengono dimesse dall'ospedale, entrambe affette da ulcera gastroduodenale, malanno attribuito all'ingestione dell'acqua brillante inquinata. Giuseppe Lo Pilato non ha più un dollaro.

Il grave stato di salute della moglie e della figlia gli fa prendere una decisione: tornare in Italia. Parla con alcuni compaesani i quali si mostrano disposti ad aiutarlo; interpella gli avvocati Connell e O'Karmel, i quali lo spingono ad attuare il progetto di rimpatrio: «Signor Lo Pilato — gli dicono — tornate in Italia e pensate alla salute. Abbiate piena fiducia in noi. Saremo noi a curare i vostri interessi. Appena la causa sarà conclusa ed entreranno in possesso dei quarantamila dollari ci affretteremo ad inviarvi il danaro fino all'ultimo centesimo».

Così la famiglia irpina fa fagotto e torna a Mirabella Eclano con il mitaggio dei dollari della «Seven Up». Una lunga, vana attesa. Gli avvocati americani non rispondono alle molte lettere di sollecito inviate dal Lo Pilato, il quale tre anni dopo, stanco di aspettare, vola di nuovo a New York. Connell e O'Karmel, interpellati, si mostrano, come sempre, ottimisti. «Non dovete preoccuparvi — dicono — la causa è bene impostata, la ditta pagherà, si tratta di avere soltanto un po' di pazienza».

Per nulla convinto, Lo Pilato si rivolge al consolato italiano a New York, ma riceve dai funzionari soltanto vaghe promesse di interessamento. Passano i mesi, gli anni. Adesso la famiglia irpina, assistita dagli avvocati Lo Conte e Allocca di Roma, ha citato in giudizio il ministero degli Esteri italiano « affinché sia condannato a risarcire tutti i danni subiti nella misura di duecento milioni di lire, appunto per non aver tutelato gli interessi degli italiani all'estero e per costringere i responsabili dell'ufficio preposto alla tutela degli emigranti a fare quanto dovuto affinché la vertenza americana, aperta otto anni fa, si chiuda favorevolmente con il versamento dei richiesti quarantamila dollari».

Le condizioni di salute della signora Palmira e della figlia Raffaella sono sempre precarie. Spesso la donna e la ragazza sono costrette a trascorrere in clinica periodi di ricovero. I medicinali occorrenti a curare il loro male la motua non li dà. Papà Lo Pilato, sommerso dalle spese, ha venduto anche il suo trattore agricolo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III 18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Resto del Carlino* di *Bologna* del *26-7-76*

Citano il ministero per una bibita avariata

AVELLINO, 25. — Il ministero degli Esteri è stato citato in giudizio da una famiglia avellinese che chiede duecento milioni di lire di risarcimento danni in quanto il consolato generale di New York non avrebbe tutelato gli interessi dei cittadini italiani in una vertenza con la « Seven Up », industria americana per la fabbricazione di bibite.

Palmira De Simone di 34 anni e sua figlia Raffaella Lo Pilato di 15 anni avevano bevuto dell'acqua brillante senza accorgersi che sul fondo di una bottiglia c'era un pezzetto di zampa di gallina. L'intossicazione aveva mandato in ospedale per un mese madre e figlia. Postumi della malattia: ulcera gastroduodenale ».

La « Seven up » era stata condannata al pagamento di trentamila dollari di risarcimento; ma la somma non sarebbe mai arrivata alle vincitrici della vertenza per « carenza di assistenza » da parte dell'ufficio legale consolare. Le due donne dicono di essere state con inganno rimandate in Italia da due avvocati americani, assunti come patroni con il sacrificio di tutti i loro risparmi.



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese suo di Roma del 26-7-76

Tripoli
**Chiedono
la grazia
al col.
Gheddafi**

MAZARA DEL VALLO (Trapani), 25. -- Secondo notizie giunte a Mazara del Vallo, i dodici marittimi del « Provvidenza Gangitano », il peschereccio di alto bordo di Mazara sequestrato nel Canale di Sicilia da una motovedetta libica il 27 maggio scorso, hanno presentato domanda di grazia al colonnello Gheddafi, presidente della repubblica di Libia. Essi sperano così di evitare gli otto mesi di reclusione, pena inflitta nei giorni scorsi per esercizio abusivo della pesca nelle acque territoriali libiche.

Il procuratore generale presso il tribunale di Tripoli non ha proposto appello contro la sentenza con la quale sono stati condannati i membri dell'equipaggio siciliano, per cui ieri sera -- in base alle norme penali libiche -- sono scattati i termini per la presentazione delle domande di grazia.



Ministero degli Affari Esteri

II IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiorn. "ANSA"

di

Roma

del

26 - VU

ZCZC

n. 288/3

incro

su vicenda marinai siciliani condannati in tunisia -

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 26 lug - notizie giunte da tripoli hanno rasserenato le famiglie dei dodici marinai di mazara del vallo, componenti l'equipaggio del "provvidenza gangitano", un motopesca sequestrato nel maggio scorso da una motovedetta libica sotto l'accusa di pescare in acque territoriali nord africane. i dodici marittimi sono stati recentemente condannati da un tribunale libico ad otto mesi di reclusione ciascuno.

secondo le ultime informazioni provenienti da tripoli il presidente gheddafi avrebbe espresso l'intenzione di prendere in considerazione la domanda di grazia che e' gia' stata avanzata da parte delle autorita' italiane attraverso i normali canali diplomatici.

pertanto una delegazione dell'associazione armatori e' partita alla volta di tripoli pronta a regolarizzare ogni ulteriore pendenza con il governo di quel paese anche in relazione alle pratiche per ottenere il rilascio dell'imbarcazione.

i familiari dei marittimi reclusi, dietro queste assicurazioni, hanno desistito dal proposito di recarsi a roma per chiedere colloqui con il capo dello stato ed il ministro degli esteri.

h 2247 gl/tos

nnnn

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di Milano

del 27 VII

SVIZZERA

A non tutti piace Onu

Prudenti e metodici, da buoni svizzeri, si sono presi per prima cosa tre anni di tempo. Hanno potuto soppesare così tutti i pro e i contro. Alla fine hanno consigliato al governo federale di Berna di non avere fretta, di pensarci su ancora un po'. Ma, nonostante tutta questa cautela, gli esperti di una speciale commissione consultiva istituita dalle autorità federali elvetiche hanno compiuto nei giorni scorsi un passo clamoroso per un paese legato a una politica estera di assoluta neutralità che lo ha tenuto lontano persino da molti organismi internazionali: la Svizzera, hanno detto, dovrebbe prendere finalmente in seria considerazione l'ingresso all'Onu.

« Certo, si potrebbe anche sostenere, e con validi argomenti, che dovremmo continuare a rimanerne fuori », ammette Pierre Micheli, 71 anni, presidente della commissione, brillante diplomatico e per 10 anni segretario generale del Dipartimento politico federale (ministero degli Esteri). « Ma bisogna anche rendersi conto che in politica internazionale la Svizzera vive ormai di rendita, per quello che ha fatto in passato. Ed è una rendita che si sta esaurendo ».

Attiva a livello internazionale fino allo scoppio della seconda guerra mondiale nella vecchia Società delle Nazioni (a testimonianza del proprio impegno, nel 1919, la Svizzera aveva concesso Ginevra come sede della nuova organizzazione), dal 1945 in poi la Confederazione ha preferito giocare le proprie carte diplomatiche al di fuori dei maggiori organismi internazionali. Il Vietnam, le due Coree e alcuni altri paesi non sono all'Onu perché non sono mai stati accettati, per vari motivi. La Svizzera invece non c'è perché ha sempre rifiutato di farne parte.

Secondo Micheli tuttavia questa politica di assenza, non priva di vantaggi in passato, ha dimostrato alla lunga un grave inconveniente: la Svizzera infatti è sempre più costretta ad accettare decisioni, prese appunto in sede Onu, su cui non può influire.

Le tesi di Micheli, sostenute dalla maggioranza degli esperti, non sono però riuscite a ottenere l'unanimità in seno alla commissione. Capeggiato da James Schwarzenbach, 65 anni, isolazionista noto anche in Italia per aver promosso numerosi referendum contro la « sovrappopolazione straniera » rappresentata dai lavoratori italiani, spagnoli e jugoslavi, un piccolo gruppo di esperti ha contrastato fino all'ultimo le tesi di Micheli.

Al loro fianco si sono schierati poi una dozzina di altri esperti, ufficial-

mente non contrari all'ingresso all'Onu, ma decisi a sottoporlo a tante e tali condizioni da renderlo in pratica impossibile. Chiedono, in caso di adesione, un riconoscimento formale da parte delle Nazioni Unite della neutralità elvetica.

Intoccabile. E un atteggiamento che riflette lo scarso interesse dell'elettorato svizzero per i problemi internazionali, e la gelosa difesa di una neutralità formale che alcuni, in Svizzera, considerano intoccabile. Secondo Micheli inoltre molti svizzeri sono propensi a credere che, grazie soprattutto alle proprie virtù, godono di una speciale protezione della provvidenza divina. « Si sentono come dei novelli Noè, tranquilli nella propria arca in mezzo al diluvio universale ».

Non a caso Schwarzenbach, messo alle strette in commissione da Micheli, ha fatto appello all'elettorato per dimostrare da che parte sta il popolo. Ha ottenuto infatti che il 13 giugno, prima che la commissione rendesse pubblico il proprio parere, si tenesse un referendum su un problema apparentemente lontanissimo da quello dell'Onu: se concedere o no un credito di 200 milioni di franchi svizzeri (circa 70 miliardi di lire), all'Associazione internazionale per lo sviluppo, un organismo della Banca mondiale. Era un abile *ballon d'essai* per saggiare la disponibilità dell'elettorato a impegni internazionali.

Il prestito è stato bocciato. Appena saputi i risultati Schwarzenbach, con le spalle coperte, ha chiesto le dimissioni di Pierre Graber, successore di Micheli agli Affari Esteri, come Micheli convinto della necessità di un più attivo ruolo internazionale e reo, secondo il leader conservatore, di voler gettare la tranquilla Svizzera nell'abbraccio mortale delle Nazioni Unite.

Daniel Cornu



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità degli Italiani di Roma del 17-IV

Il nuovo decreto del Consiglio Federale

Dalla stabilizzazione alla riduzione

Il Consiglio Federale ha reso noto il contenuto del nuovo decreto concernente i lavoratori stranieri, sottoponendolo, come è la consueta prassi, alla discussione dei vari organismi interessati.

Questa la sostanza del decreto, che dovrebbe entrare in vigore a partire dal 1.º ottobre 1976:

1) mantenimento dei contingenti cantonali di 6.000 unità relativamente alle nuove ammissioni di immigrati annuali;

2) il contingente a disposizio-

ne del Biga viene aumentato da 2.200 a 2.500 unità. Si tratta di permessi di ingresso di tipo annuale che il Biga si riserva di concedere quando ciò sia necessario per mantenere o sviluppare l'occupazione (operai specia-

lizzati, specialisti in varie funzioni non reperibili in Svizzera);

3) riduzione del contingente massimo di lavoratori stagionali da 145.000 a 110.000 unità. In realtà questa misura non avrà nessuna conseguenza pratica. Infatti già oggi si calcola che il numero di stagionali presenti in Svizzera non superi le 70000 unità. Fissare a un massimo di 110.000 unità significa porre un tetto al futuro ulteriore sviluppo dell'immigrazione di stagionali nel caso di una massiccia ripresa della edilizia svizzera;

4) mantenimento della regolamentazione in vigore per quanto riguarda i frontalieri ed i cosiddetti "Kurzaufenthalter". Di nuovo vi è la formulazione dell'articolo di principio, in base al quale si afferma che il numero di stranieri in Svizzera dovrà essere progressivamente ridotto per realizzare l'obiettivo di un rapporto sopportabile tra la popolazione svizzera e straniera. Si supera dunque il concetto di stabilizzazione per passare a quello della riduzione, seppure progressiva, ponendo il limite della riduzione a un "ausgewogene Verhältnis".

Il Consiglio Federale intende così ottenere non solo una riduzione quantitativa degli stranieri, ma anche sviluppare una politica selettiva nella concessione e rinnovo dei permessi di soggiorno.

Un decreto federale già adattato alla progettata revisione delle legge federale Anag. Ciò dimostra con quanta coerenza viene portata avanti la politica "indolore" dello smantellamento dell'immigrazione, come avevano a suo tempo richiesto i promotori delle iniziative anti-stranieri, ma con metodi meno grossolani e assai più raffinati.

Anche questo decreto federale dunque potrà illuminare ulteriormente, se ancora ve ne fosse stato bisogno, gli specialisti del governo italiano riuniti in questi giorni con i loro "colleghi" svizzeri nelle trattative della commissione mista italo-svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Reuno

del

27 - VII

I drammatici problemi di un paese del Sud

Cara Unità,

sono consigliere comunale del PCI a Casaleto Spartano, un centro in provincia di Salerno, e vorrei illustrare un poco la situazione di questo paese del Mezzogiorno, sicuro che interesserà tutti i lettori.

Qui esistono grossi problemi non risolti che toccano i contadini nelle sperdute campagne. Vi sono zone non servite dalla posta. Sei scuole di montagna vanno avanti in precarie condizioni igienico-sanitarie, senza bidelli e senza servizi sociali generali. Vi è un ufficio di collocamento che resta aperto solo il lunedì, mentre ci sono contadini che devono percorrere anche tre ore a piedi.

Tutto questo, mentre da parte della maggioranza del Consiglio non c'è una minima politica a favore delle nostre genti. Vi è una strada di campagna, la Strada Fortino, che è stata cominciata cento anni fa, vi è la strada Battaglia Fortino che è stata iniziata vent'anni or sono. Ebbene, queste strade sono state il cavallo di battaglia della DC in ogni campagna elettorale, perché ogni volta si facevano arrivare le ruspe: passate le elezioni, non se ne faceva più niente. Si pensi poi che il Consiglio comunale in un anno si è riunito solo quattro volte. Il sindaco si è trasferito a Salerno, un assessore comunale fa il bidello a Fordenone. Io avevo chiesto la revisione generale della contabilità interna e di accertare i fondi pre-disposti dall'ECA, ma sinora

non mi è stato risposto, né dal prefetto, né dalla procura della Repubblica.

Questa è la situazione, aggravata da una notevole disoccupazione: s'è posto che non ha nemmeno la possibilità di fare un'ora di lavoro, altra che è costretto ad emigrare. Queste cose occorre annunciarle pubblicamente, perché anche nei paesi del Meridione deve entrare lo spirito del 20 giugno.

ANTONIO CARELLI
(Casaleto S. - Salerno)



II IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA di Roma del 27- VII

**Gheddafi esamina
la domanda di grazia
per i pescatori
italiani detenuti**

MAZARA DEL VALLO, 26
Il presidente della Libia, Gheddafi, avrebbe espresso l'intenzione di prendere in considerazione la domanda di grazia (già stata avanzata da parte delle autorità italiane) per i componenti l'equipaggio del «Providenza Gangitano», un motopesca sequestrato nel maggio scorso da una motovedetta libica sotto l'accusa di pescare in acque territoriali nord africane.

I dodici marittimi sono stati recentemente condannati da un tribunale libico ad otto mesi di reclusione ciascuno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giorno

di *Milano*

del *27-VII*

Sfuma il sogno dell'emigrante

Finalmente la casa (gliela svaligiano)

dal nostro
corrispondente

BERGAMO. 26 luglio

L'aspirazione di ogni emigrante è quella di rientrare al paese di origine con i risparmi sufficienti per costruirsi una casetta. La stessa aspirazione l'aveva anche Arnaldo Schiantarelli, di 27 anni, originario della valle Imagna, occupato in Svizzera, esattamente in un'industria di Neuchâtel. Subito dopo il matrimonio aveva cominciato a pensare all'opportunità di rientrare in patria. Si sobbarcava a pesanti sacrifici pur di realizzare un gruzzolo in grado di consentirgli di costruire la sua casetta.

Con la moglie, una cittadina tedesca, si era messo d'impegno e così era riuscito a raccogliere il denaro sufficiente per avviare la costruzione della casa che adesso è pronta. Si trova in uno spiazzo erboso nei pressi di Cepino, proprio sotto il santuario della Cornabusa. Una zona simpatica che avrebbe ripagato lo Schiantarelli dei duri anni di lavoro all'estero.

Essendo pronta la villetta i coniugi erano rientrati a Cepino con i loro due figlioletti, per arredarla. Avevano lavorato ininterrottamente per un paio di settimane e ieri sera, dopo aver sistemato le ultime suppellettili, i coniugi Schiantarelli e i figli decidevano di concedersi una serata al ristorante. Uscivano di casa per recarsi a mangiare la pizza in paese.

Durante le due ore di assenza, però, alcuni sconosciuti hanno letteralmente svaligiato la villetta, asportando di tutto, dai vestiti ai soprammobili, all'argenteria: nelle stanze sono rimasti soltanto i mobili.

Per lo Schiantarelli è stato un duro colpo, ma lo choc l'ha sentito soprattutto la moglie, una tedesca che di fronte alla razzia

non vuole più saperne di restare in Italia e chiede di tornare in Svizzera. Ma potrà tornarvi soltanto quando avrà rimesso in sesto il guardaroba, in quanto i ladri le hanno portato via tutti gli indumenti.

Dove saranno impiegati i fondi raccolti dalla nostra sottoscrizione

Montenars: anche il pane è un lusso

Per decenni l'unica risorsa del piccolo centro è stata l'emigrazione - Il sindaco reduce da 22 anni di miniera in Belgio - L'antica storia della comunità - Una dozzina di alpini del « Gemona », angeli custodi in questi giorni di sofferenza, compiono un lavoro « oscuro e senza gloria » ma prezioso

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Stampa della stampa a cura dell' ufficio VII

Il giornale di Milano del 29 - VII

ne e fabbricati rustici) sono circa centottanta e costituiscono il rimanente terzo, visto che le case incoerate o leggermente danneggiate si contano sulle dita di una mano. Per un po' più della metà di questi edifici riparabili, l'entità dei danni è già stata accertata da due commissioni tecniche regionali, una delle quali tratta in funzione da poco. Oggi come oggi, quasi l'intera popolazione vive sottotende o baracche di fortuna, in attesa delle baracche prefabbricate che la Regione ha commissionato.

Il comune di Montenars è con quello di Vito d'Asio — uno dei pochi comuni che hanno già segnalato agli uffici regionali le aree sulle quali installare i prefabbricati. L'operazione non è semplice per via degli espropri che quasi inevitabilmente comporta. Ancora più difficile, per le spese che i privati dovranno sostenere, è il problema della demolizione degli edifici non recuperabili. D'iniziativa pubblica sono state gratuitamente demoliti gli edifici fronteggianti strade per via della pericolosità per i passanti; ma per gli edifici non fronteggianti suoli pubblici le leggi regionali non prevedono alcun intervento e ne viene dunque — assurdo che sia — che le spese di demolizione dovrebbero essere so-

temente un anziano, di regola), 60 di due persone, 50 di tre persone, 39 di quattro persone, 21 di cinque, 10 di sei, 3 di sette e una di nove persone.

Il totale dei residenti a Montenars prima del sisma è dunque di circa settcento persone. Contro queste settcento persone, circa un migliaio — cento più, cento meno — risiedevano all'estero. Ancora nel 1961, Montenars contava 1316 abitanti e una dozzina di anni prima sfiorava addirittura le duemila unità. Il terremoto del 6 maggio ha ucciso 34 persone fra cui sei bambini e ne ha ferite 65. A Montenars il disastro tellurico non ha distrutto le fognie, perché fognie non ce n'erano. Ma ha distrutto l'acquedotto all'89 per cento; una delle due fonti che l'alimentavano ha raddoppiato la sua portata mentre l'altra sorgente si è del tutto inaridita.

Le case? Quelle abbattute dal terremoto e quelle da demolire (e in parte demolite), comprese quella da tempo abbandonate causa lo spopolamento, sono forse due terzi. Gli edifici riparabili (case d'abitazio-

tenda, è tutto una pozzanghera.

«Da cinque o sei anni — dice il sindaco Fadini — il ritmo dell'emigrazione era incominciato a calare. Lungo la strada Pontebbana e a Rivoli di Osoppo erano nate varie piccole industrie presso le quali vari giovani di Montenars avevano trovato occupazione. Queste industrie sono andate in parte distrutte, purtroppo. Ma appena riprenderanno è da prevedere che si preferirà una modesta paga qui piuttosto che una maggior paga all'estero. A tutto che si ricostruiscono le case, s'intende. Insomma, dall'inizio del '70 il paese aveva incominciato a ritagliarsi e in cinque o sei anni avrebbe potuto diventare un paese "normale". Il «ringiovanirsi» usato dal sindaco Fadini va riferito all'età media degli abitanti di Montenars, stimata intorno ai 55 anni; ma che deve essere assai più alta — intorno ai 65 — fra i circa centocinquanta abitanti di Flaipana, una delle tre frazioni che costituiscono il comune di Montenars. Una controprova statistica dell'alta età media di Montenars può essere confortata dalla conoscenza della composizione delle famiglie in rapporto al numero dei componenti: erano, alla vigilia del terremoto, ben 74 famiglie composte da

Montenars — sono uno dei pochi fortunati che hanno potuto evitare di emigrare. Ma, a parte il mio caso, è sicuro che l'unica vera risorsa di Montenars è sempre stata una sola: la valigia».

Dal nostro inviato Montenars, luglio

Tra tenda e tenda

Di un paese simile, è naturale che anche il primo cittadino venga dalle file dell'emigrazione. In particolare, il sindaco Vittorio Fadini, classe 1926, è tornato a Montenars cinque anni fa, dopo aver fatto per ventidue anni filati il minatore in Belgio. Trovo Fadini nella sua tenda, convalescente di un leggero attacco cardiaco sopravvenutogli un mese fa. Poteva forse da parare che ore ma la tenda sembra reggere bene anche se fuori, tra tenda e

Dei tre centri abitati sui quali è stato concentrato il grosso della sottoscrizione nata da un gruppo di quotidiani capitani dal Gornale, Montenars è di certo il più povero. Situato ad una quota relativamente assai elevata data la zona (509 metri s/m), tagliato fuori dalle grandi strade di comunicazione e, anzi, praticamente posto in un vicolo cieco, Montenars ha sempre vissuto di una povertissima agricoltura e, da un secolo in qua, di emigrazione. Almeno il cinquanta per cento dei nati a Montenars è stato emigrante o vive all'estero per ragioni di lavoro. «Io — dice il laureando in scienze economiche Lindo Isola, di



Ministero degli Affari Esteri

(1)

Una casa, modesta che sia non può essere abbattuta in meno di una giornata con mezzi meccanici, sempre che non si richieda un lavoro di rifinitura a mano. Or bene, un'impresa dotata dei mezzi atti a tale lavoro richiede da un milione a due per giorno. Il mancato crollo della casa può avere evitato lutti e avere consentito il ricupero di mobili e masserizie. Ma contro questo vantaggio, ecco lo scotto da pagare. Pagare in moneta, moneta propria, per finire il lavoro del terremoto.

Montenars non è certo Roma, come storia. Nè lo pretende. I documenti parrocchiali, tenuti dal 1528, sono stati sfoiati in quel di Codroipo e sono in pratica non consultabili. Parecchio potrebbe dirmi in proposito il reverendo Francesco Placereani, leader del «Movimento Friuli» e professore al liceo scientifico di Udine; ma oggi don Placereani, detto Pre Checco, è in giro per lavoro. Appollaiato rischiosamente sopra una trabeazione sulla quale inchioda assi con rigorose martellate, qualcosa mi dice (sulla storia del paese) il parroco don Giacinto Marchiol. Qualcosa, quel tanto che basta.

La prima menzione di Montenars è del 1130 e dà notizia della presenza sul luogo della nobile famiglia tedesca dei Pramperch, calata in Friuli al seguito di alcuni patriarchi tedeschi di Aquileia. Due secoli e mezzo dopo un ramo dei Pramperch acquista un castello vicino a Montenars (Castello di Rabstein) del quale si dice esistano solo appena visibili resti. Caduto il potere temporale della chiesa aquileiese, i Pramperch conservano i loro poteri avendo ricevuto una nuova investitura da Venezia. Montenars, da allora in poi, segue le vicende di Gemona e del vicino centro di Artegna fino al 1866, data di annessione all'Italia.

Il processo

Sotto i Pramperch — che ebbero poi il loro nome italianizzato in Prampero e diedero valorosi ufficiali alle truppe alpine — la giustizia veniva amministrata meno duramente di quanto possa supporre chi pensi al medio evo come ad un tempo di barbarie. Il 13 febbraio 1397, presentasi in giudizio Michele di Montenars incolpato dell'uccisione del Decano della sua villa. Sono presenti i figli dell'ucciso. L'imputato tiene nelle mani una spada e rivoltosi ad uno di essi gli dice: prendi questa e fa di me quello che più ti piace. Quello la impugna e gli risponde: io voglio che tu viva per Dio e per l'anima di mio padre. Allora l'imputato giura sul Vangelo di obbedire a quanto a lui sarebbero per porre gli astanti. E questi gli intimano che fra otto giorni debba uscire dal Friuli, né possa ricavarne senza loro licenza i confini, cioè i fiumi

Livenza, Isonzo, Pontebba e il monte Croce. Contravvenendo, sarà ritenuto per omicida convinto e potrà essere impunemente offeso dai figli e dagli amici dell'ucciso, senza poter contro gli stessi invocare l'aiuto delle leggi, la cui protezione dovrà essergli negata da qualunque signore».

Dalla storia all'economia.

Quella di Montenars, benchè leggermente migliorata nel corso degli ultimi anni, era un'economia di pura sussistenza. Quasi del tutto scomparsi i castagni ed i magri frutteti durante la moria durata dal 1943 al '52, le altre risorse di fonte agricola erano anch'esse andate riducendosi. Così, per mancanza di braccia — tranne che per due stalle comprendenti insieme un centocinquanta capi — l'allevamento di bestiame tendeva ad estinguersi; al punto che due anni fa è stato chiuso l'unico caseificio sociale. Continuava e continua a sussistere, nelle poche zone pianeggianti, la coltivazione di patate e granturco. Il frumento era praticamente sconosciuto: ancora una quindicina di anni or sono, a Montenars il pane era un cibo che appariva in tavola sì e no una volta la settimana, la domenica. Gli altri giorni po-

Neppure vino

Molti paesi terremotati friulani producono buoni e talvolta eccellenti vini. Ma Montenars, nemmeno quello. Più precisamente: malto. Più precisamente: malto a stento, causa la temperatura media troppo bassa e l'eccesso di pioggia, un'uva rossa dalla quale si trae un vinetto scarsissimo di alcool e decisamente troppo amaro, il Bacò. Chi voglia bere vino vero deve comperare quello che viene portato su dal basso, se il borsellino glielo consente. Fino ad una decina di anni or sono, Montenars era la matrice quasi disseccata di una più grande e popolosa Montenars disseminata, famiglia per famiglia, su tutti i continenti della terra. Un'appendice che viveva di rimesse dall'estero, di pensioni, di qualche misero reddito agricolo, di un va e vieni di un certo numero di pendolari. Insomma, Montenars continuava a vivere perchè c'erano già le case; e mai sarebbe nata, date le condizioni che vi esistevano. Ora si vedrà, la possibilità di rinascita c'è.

Per giungere a Montenars, a meno di non prendere una ghialosa ed impervia strada che viene dai monti, bisogna passare attraverso gli abitanti di Gemona o di Artegna, ossia di due dei centri più disastrati dal terremoto del 6 maggio. Questa circostanza — disgrazia più disgrazia — ha fatto sì che anche i primi aiuti giungessero a Monte-



nars con ritardo: le strade sbarrate dalle macerie bloccavano in pratica l'accesso al paese. Ancor oggi, a quasi tre mesi dal disastro, non c'è giorno che per salire a Montenars non si debba deviare per evitare le strette nelle quali si sta provvedendo a demolizioni.

Nonostante ciò, Montenars è stata meta di varie organizzazioni di pronto soccorso, di aiuti vari, di assistenza in varie forme. Nutriti reparti militari vi hanno intensamente operato. Nella frazione di Flai-

SOCIALI

IO VII

del

pana, il gruppo friulano «Claps Furlans» ha — velocissimamente — gettato le fondamenta di varie case. Di tutti i militari che vi sono passati, vi permangono — ultimi — una dozzina di alpini della «Julia», battaglione «Gemona», comandati dal sottotenente triestino Elvino Zotti. La maggior parte di questi alpini sono abili specialisti d'idraulica, di falegnameria, di elettricità e così via. Fanno di tutto, là dove occorre, alla spicciolata. Hanno, per fare un esempio, fabbricato quasi 200 fondi

di legno per tende, alzato una cinquantina di baracche di fortuna di legno, piantato, spiantato e spostato decine e decine di tende, installato un chilometro di tubazioni d'acqua e vari rubinetti, fabbricato condotte di scarico per acque nere e costruito gabinetti. «Un lavoro senza gloria, alla spicciolata, a mano a mano là dove occorre» sorride l'ufficiale. Si capisce perchè la gente di Montenars vorrebbe che questi alpini non se ne andassero più.

Egisto Corradi

(2)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "ANSA" di Roma del 27-VII

ZCZC

n. 250/2

inpol

programma di legislatura per l'emigrazione

(anca) - roma 27 lug - si e' riunita alla farnesina, sotto la presidenza del sottosegretario agli esteri granelli, la xi sessione plenaria del comitato consultivo degli italiani all'estero. alla riunione, oltre ai rappresentanti delle collettivita' italiane all'estero, delle amministrazioni pubbliche interessate ed agli esponenti delle associazioni degli emigranti, dei sindacati, dei partiti, hanno preso parte deputati e senatori in rappresentanza dei due rami del parlamento.

nel corso di un'ampia relazione, il sottosegretario granelli ha tracciato il bilancio di tre anni di attivita', contrassegnati da tre crisi di governo e dalle elezioni anticipate, ed ha richiamato i problemi in via di soluzione e quelli che devono essere affrontati nella legislatura appena avviata per dare attuazione agli impegni emersi nella conferenza nazionale dell'emigrazione.

in particolare, dopo aver informato del colloquio avuto su sua richiesta dal presidente incaricato andreotti, granelli si e' soffermato sui seguenti punti: entrata in funzione del comitato interministeriale per l'emigrazione, gia' approvato dal parlamento, come centro di propulsione della nuova politica per l'emigrazione in stretto collegamento con la programmazione economica; incontro tra il governo ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per un esame, sollecitato dalla confederazione cgil cisl uil, delle misure economiche di emergenza anche in rapporto ai ritardi di un impegno comune contro la disoccupazione nell'ambito della cee, ed al flusso dei rientri degli emigranti; ripresa dell'iter parlamentare del disegno di legge sulla elezione diretta dei comitati consolari e di ambasciata, oggetto di avanzata discussione alla camera nella precedente legislatura, che i proponenti ripresentano secondo le procedure previste; presentazione al parlamento, sulla base del progetto trasmesso dal governo in questa xi sessione e delle osservazioni che perverranno entro il 30 settembre, del disegno di legge di riforma del ccie (prorogato sino alla fine del 1976) secondo le indicazioni scaturite dalla conferenza na-

zionale dell'emigrazione; rilancio dell'iniziativa italiana, in vista dell'elezione a suffragio universale del parlamento europeo. Per affermare in sede comunitaria l'esercizio dei diritti civili e democratici degli emigranti sia per le elezioni del 1978, nei vari paesi della cee, ma anche per quanto riguarda i "diritti speciali" per la partecipazione, su base di reciprocita', alle elezioni locali amministrative; elaborazione, che tenga conto della preparazione in corso e dei suggerimenti del cnel, di un 'programma di legislatura' per l'emigrazione che collochi, in un quadro organico e triennale, i provvedimenti allo studio (rete diplomatico consolare, scuole all'estero, pensione sociale, legge quadro per le regioni, cittadinanza, revisione accordi di emigrazione, informazione e stampa), assicurandone l'adeguata copertura anno per anno sul bilancio dello stato.

h 1953 com/ap

nnnn



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giorno 'ANSA' di Roma del 27-VII

ZCZC

n. 254/2 - seg. 250/2

inpol

programma di legislatura per l'emigrazione (2)

(ansa) - roma 27 lug - nella seconda parte della sua relazione, il sottosegretario granelli, dopo aver espresso piena solidarietà alla popolazione friulana, che richiede anche un collegamento tra programmi di ricostruzione e rientro degli emigranti, ha fornito al ccie tutta una serie di informazioni sui problemi più urgenti, in particolare, granelli, si è soffermato sulle difficoltà di bilancio sempre più gravi in rapporto alle necessità, sui rapporti bilaterali con la svizzera, con la germania, con l'etiopia e con taluni paesi dell'america latina, sui risultati raggiunti e sulle iniziative in corso in tutti questi settori.

alla conclusione della sua esposizione, l'on. granelli, dopo aver confermato il suo proposito di considerare chiuso il suo impegno di sottosegretario nel campo dell'emigrazione, anche per favorire un maggiore ricambio sulle responsabilità di governo, ha espresso il suo ringraziamento agli organi di rappresentanza delle collettività italiane all'estero, ai collaboratori del ministero e della rete diplomatico-consolare, ed ha inviato un saluto a tutti gli emigranti e alle loro famiglie assicurando che, in coerenza con una esperienza di lavoro e di solidarietà morale indimenticabili, non mancherà il suo impegno per contribuire a risolvere, sia pure ad altri livelli di responsabilità, i problemi che la conferenza nazionale dell'emigrazione ha posto con piena legittimità all'intera società italiana.

dopo la relazione è cominciato il dibattito generale con numerosi interventi. i lavori proseguiranno con una relazione del rappresentante del ministero del lavoro, sulla recente conferenza di ginevra dell'organizzazione internazionale del lavoro (iitt), con un approfondimento dei vari argomenti in apposite commissioni. le conclusioni sono previste per la giornata di mercoledì. il sottosegretario granelli, infine, terrà giovedì una conferenza stampa per illustrare le conclusioni ed il significato della xi sessione del ccie che ha riproposto una serie di utili indicazioni sia per la formazione del nuovo governo che per l'attività della settima legislatura repubblicana.

h 2000 com/ap

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Lavoro di Caracas di

del

28-VII

Realizzato per espressa volontà del Presidente della Repubblica

Inaugurato il Monumento all'Immigrante

Sorge in Plaza Venezuela ed è opera stupenda del valente scultore italiano Mario Ceroli

CARACAS, 25 - In coincidenza con la celebrazione anniversaria della nascita del Libertador, Simón Bolívar, è stato ricordato ieri a Caracas ed in tutto il Paese "El Día del Inmigrante".

La ricorrenza ha coinciso, nella capitale, con l'inaugurazione di un gigantesco monumento, stupenda opera dello scultore italiano Mario Ceroli, che ricorda l'apporto

che gli immigranti, venuti da decine di paesi nel corso di decenni, hanno dato all'evoluzione del Paese.

L'opera è stata realizzata dalla Gobernación del D.F. per espressa volontà del Capo dello Stato Carlos Andrés Pérez che ha voluto così esprimere, con un gesto del quale tutti noi immigranti gli siamo riconoscenti, la gratitudine di tutta la nazione verso coloro che nel

corso degli anni sono qui giunti, generosamente accolti per contribuire con il proprio lavoro e talvolta a prezzo della loro stessa vita, al progresso del Venezuela oggi assurdo al centro dell'attenzione e della considerazione internazionale. Un progresso quindi che non è solo materiale, ma è anche e soprattutto di prestigio.

Mario Ceroli, uno degli esponenti più validi della scultura italiana contemporanea, ha felicemente simboleggiato il lavoro dell'emigrante in una gigantesca struttura metallica rappresentante il globo terrestre nel cui interno campeggiavano immense figure intagliate in grosse lamine di metallo, ed ispirate ad un antico disegno del sommo Leonardo Da Vinci.

La realizzazione dell'opera, avvenuta sotto la direzione di Carlos Alvarez e la supervisione dello stesso Ceroli è costata due mesi di arduo lavoro ed ha richiesto quasi una settimana per il montag-

gio. Purtroppo l'inclemenza del tempo non ha permesso che essa venisse completata, in tutti i suoi particolari per il giorno dell'inaugurazione.

Alla cerimonia erano presenti, il Ministro de Relaciones Interiores dr. Octavio López, il Gobernador del D.F. dr. Diego Arria, gli ambasciatori di diversi paesi, il presiden-

te di Pro Venezuela, dr. Cervini e numerose personalità degli organismi ufficiali.

La piazza antistante al monumento era gremita di rappresentanti delle varie collettività immigrate molti dei quali con abiti tipici, bandiere e cartelloni.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Eco

di Lou Gall

del 28-7-76

Riunione della Commissione, mista italo-svizzera a Roma

Disoccupati tutti uguali

Lavoratori svizzeri o stranieri, stagionali, frontalieri, annuali o residenti, dal 1. gennaio del prossimo anno — o al più tardi entro il mese d'aprile del 1977 — saranno considerati tutti uguali di fronte al nemico comune: la disoccupazione. E' questa la sostanza scaturita dai colloqui romani che la Commissione mista italo-svizzera ha avuto nella capitale italiana dal 13 al 15 luglio scorso. Anche se alcune particolarità devono essere ancora definite, si può parlare, con un certo ottimismo, di una svolta concreta nella storia delle trattative a livello della Commissione. Permangono — è vero — perplessità e punti di domanda di varia natura, da parte svizzera e da parte italiana, ma è da supporre che da qui al prossimo incontro — che dovrebbe tenersi in autunno — le due delegazioni, ognuna per conto proprio, riusciranno ad eliminare i motivi di dubbio per ripresentarsi alla discussione con soluzioni valide per entrambe le parti.

Al di sopra delle due parti riunite a Roma incombeva uno spettro: la disoccupazione. Sensibilmente avvertito anche in Svizzera, questo fenomeno, figlio della crisi economica che da due anni a questa parte travaglia ormai anche i paesi ad alta concentrazione industriale e a sostenute fasce di ricchezza individuale e generale, ha obbligato gli interlocutori verso una strada a senso unico. E' per tale motivo che tutte le altre questioni relative alla presenza dei lavoratori italiani in Svizzera (formazione professionale, scuola...) sono state momentaneamente accantonate o solo sfiorate. L'impegno primario, e come dargli torto?, è stato per tutti quello di sbrigare in qualche modo i disastrosi effetti della crisi e della disoccupazione.

Obiettivamente bisogna riconoscere alle parti in causa di aver agito, se non nel migliore dei modi, almeno nel più realistico. Il fatto, per esempio, che tutti i lavoratori vengano riconosciuti uguali di fronte alla disoccupazione, è certamente motivo di soddisfazione. Anche perché viene completamente soddisfatto, in tal modo, l'assunto della votazione federale del 13 giugno scorso, quando popolo e cantoni svizzeri si pronunciarono favorevolmente per la solidarietà sociale.

Vediamo, sinteticamente, in che cosa consiste il pacchetto di proposte discusso a Roma ed in linea di massima ratificato (anche se, ripetiamo, esistono delle divergenze sui metodi di applicazione, divergenze che dovranno essere ridiscusse e appianate):

- L'assoluta parità di trattamento tra lavoratori stranieri e locali come principio fondamentale;
- La costituzione di un fondo unico nazionale, ai fini della lotta alla disoccupazione attraverso l'erogazione delle indennità previste dalla legge, fondo costituito dai contributi paritari dei datori di lavoro e dei lavoratori nella misura variante dallo 0,4 per cento allo 0,8 per cento del salario e fino ad un tetto di 3000 franchi per ognuno dei due contribuenti;
- L'applicazione obbligatoria della legge a tutte le categorie di lavoratori (stagionali, frontalieri, annuali e residenti);
- Il periodo di contribuzione, per avere diritto all'indennità di disoccupazione, è di 6 mesi da completarsi nell'arco di un anno. Tale periodo è però unico e dovrà essere ripetuto solo nel caso che un lavoratore abbia usufruito dell'indennità di disoccupazione;
- Il periodo in cui un lavoratore potrà usufruire dell'indennità di disoccupazione va da 6 a 8 mesi in un anno, più le eventuali previdenze cantonali laddove esistono;
- La non esportabilità delle prestazioni. La controparte svizzera infatti non è disposta, per motivi obiettivamente giustificati, a pagare l'indennità di disoccupazione al lavoratore straniero che lascia il territorio della Confederazione;
- Per gli stagionali vale in generale quanto detto per le altre categorie di lavoratori: essi cioè dovranno contribuire per 6 mesi in un anno per un'unica volta, dopo di che avranno diritto alle prestazioni anche se interromperanno, per 1 o 2 anni, il loro lavoro in Svizzera come stagionali;

— per i frontalieri valgono gli stessi principi ma, per quanto si è detto prima, potranno usufruire delle prestazioni in Svizzera solo i disoccupati parziali. Ai disoccupati totali, poiché vengono considerati dagli

svizzeri non più inseribili nell'economia locale, in linea di massima non verrà corrisposta l'indennità in questo paese. La parte svizzera ha proposto il trasferimento in Italia dei contributi effettuati;

— Per gli stagionali che non completassero il periodo necessario di contribuzione si dovrebbe seguire la stessa procedura.

Tuttavia, per quanto riguarda questi ultimi due casi e per il trasferimento delle prestazioni in generale ci saranno, come già detto, ulteriori trattative in sede tecnica per regolamentare la materia.

Da parte italiana si è inoltre manifestata la preoccupazione che nel corso del processo di «normalizzazione» del mercato del lavoro e nell'attuale fase di ristrutturazione dell'economia elvetica, vengano salvaguardati i diritti dei nostri lavoratori nella stessa misura in cui vengono garantiti quelli dei locali; e si è chiesto che non vengano messe in atto discriminazioni come purtroppo si è verificato in passato. Sono stati inoltre rivendicati l'abolizione dello statuto degli stagionali, e comunque, quale primo passo, l'abolizione dei falsi stagionali e l'abbreviazione del periodo necessario per il passaggio alla categoria di lavoratori con permesso annuale.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

X. L. Rossi

di Milano

del

28-VII

Ritaglio dal Giornale

Incontro tra le rappresentanze sindacali e degli industriali

Chiesto il rientro degli emigrati per la ricostruzione del Friuli

Bisogna assicurare un tetto alle 45 mila persone ancora alloggiate nelle tendopoli. Riunito a Trieste il comitato di coordinamento fra le regioni italiane

Udine, 27 luglio

I problemi relativi alla ricostruzione nelle zone terremotate del Friuli sono stati esaminati nel corso di una riunione tra una delegazione della federazione regionale Cgil, Cisl e Uil e i rappresentanti delle associazioni industriali del Friuli-Venezia Giulia. Nel corso dell'incontro è stato considerato che il problema principale è quello di assicurare nel minor tempo possibile un tetto meno precario alle 45 mila persone ancora alloggiate nelle tendopoli. A questo proposito è stata

concordemente espressa la più ampia disponibilità a far sì che per le opere in corso tutte le forze del lavoro, regionali e non, diano il massimo impegno.

Oltre ai problemi immediati sono stati anche discussi quelli connessi con la ricostituzione del tessuto socio-economico, distrutto dal sisma. Da parte degli industriali è stata prospettata la volontà di predisporre, da un punto di vista tecnico-operativo, un piano per la ricostruzione del settore economico al fine di offrire alla Regione una ipotesi per il piano generale, che dovrà essere a-

dattato in sede politica.

Su questa impostazione è stata richiesta la collaborazione delle organizzazioni dei lavoratori che, condividendo le linee generali dell'iniziativa, hanno prospettato l'esigenza di un'impostazione che tenga conto del ripristino di un tessuto socio-economico comprendente, nel suo insieme, prospettive di rinnovamento delle strutture preesistenti.

È stata infine affrontata la prevedibile difficoltà di reperire manodopera necessaria alle esigenze impellenti della ricostruzione. Sotto questo profilo sono state esaminate, come possibili soluzioni del grave ed urgente problema, alcune ipotesi tra le quali l'incentivazione al rientro in Friuli dei lavoratori emigrati e l'approntamento di strumenti atti a consentire l'impiego dei giovani in attesa del primo lavoro. A questo proposito è stata discussa l'opportunità di un impiego alternativo, in servizi civili, dei giovani in attesa di assolvere agli obblighi militari di leva.

A Trieste, intanto, si è riunito oggi il comitato di coordinamento fra le regioni italiane per le iniziative di solidarietà al Friuli colpito dal terremoto, costituitosi il 28 maggio scorso e composto dai rappresentanti delle regioni geograficamente più vicine al Friuli-Venezia Giulia.

Al termine dei lavori, è stato diffuso un documento che riassume gli orientamenti e gli impegni che le regioni italiane intendono portare avanti a favore del Friuli.

« Nel corso della riunione — informa il documento conclusivo — cui hanno partecipato i rappresentanti del Veneto, della Lombardia, della Liguria, del Piemonte, dell'Emilia-Romagna, della Toscana nonché delle province autonome di Trento e di Bolzano, oltre a quelli della regione Friuli-Venezia Giulia, è stato compiuto un approfondito esame della situazione esistente nelle zone disastrose e degli interventi e delle iniziative che, conclusa la fase del soccorso e della prima emergenza, occorre portare a compimento ».

« Il comitato interregionale — prosegue il documento — ha rilevato inoltre che la gravità e la vastità del disastro provocato in Friuli dal terremoto risultano di tale entità da richiedere, accanto al positivo impegno della regione e degli enti locali del

Friuli-Venezia Giulia, nonché al contributo delle altre regioni autonome, l'ulteriore intervento straordinario dello Stato ».

Secondo quanto si è appreso, il comitato di coordinamento ha anche dato mandato al presidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, Comelli, di illustrare gli indirizzi e le richieste contenute nel documento sui problemi del terremoto in Friuli, nel corso della riunione che domani mattina i rappresentanti delle regioni italiane avranno con il presidente del Consiglio incaricato Andreotti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

M. Fiorino

di

Milano

del

28 - VII

**E' IMPROBABILE
IL CALO
DEI DISOCCUPATI
IN GERMANIA**

DUESSELDORF, 27

Il recente rallentamento del ritmo di crescita dell'economia tedesca rende improbabile un rilevante calo della disoccupazione in Germania nei prossimi mesi. E' quanto si apprende dalla Westdeutsche Landesbank Girozentrale. Anche ai livelli stagionali più bassi, e cioè a settembre, la disoccupazione supererà probabilmente le 800.000 unità contro 921.000 di giugno.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

28.7.76

Iniziativa culturale per i figli dei lavoratori all'estero

Gli scolari estranei

Se le scuole in lingua materna incontrano spesso ostacoli nelle autorità locali, utile può risultare la pubblicazione di albi bilingui di cui si sono fatti promotori alcuni editori coraggiosi — Verso una nuova letteratura per ragazzi che trae ispirazione dall'incontro delle diverse lingue per una maggiore solidarietà internazionale

Tra i diversi problemi che le migrazioni interne europee a scopo di lavoro pongono ai sociologi, uno dei più gravi riguarda i bambini. Questi si trovano di fronte a una difficoltà particolare e del tutto diversa da quella degli adulti, che, per un motivo o per l'altro, si trasferiscono in un paese del quale non conoscono la lingua, poiché, allo sforzo di esprimersi e di farsi intendere dalla gente con cui vengono in contatto, aggiungono l'obbligo di andare a scuola. Quasi paradossalmente, insomma, son costretti ad apprendere ciò che ancora non sanno, attraverso un linguaggio che non capiscono.

Il primo risultato di ciò è che, improvvisamente, si trovano arretrati negli studi: giacché, se in Italia, in Grecia o in Turchia abbiano frequentato, poniamo, una terza o quarta elementare, in Germania o in Austria si trovano press'a poco a livello dei bambini che appena cominciano a leggere e scrivere. In conseguenza, si sentono isolati, appartati dai loro coetanei, relegati in un rango inferiore: e non occorre essere psicologi o pedagogisti per sapere quali penose conseguenze un simile stato di cose può produrre, nella formazione della personalità e del carattere dell'uomo o della donna di domani.

Su questo argomento, uno studioso greco, Georgios Davvidis, docente presso l'Università di Monaco di Baviera e fondatore di scuole per bambini greci all'estero, ad Amburgo, Lubeca e Monaco, ha pubblicato un interessante volume intitolato: *Sul problema dei figli di lavoratori ospiti della Repubblica Federale Tedesca* (ed. Jugend und Volk - Vienna - Monaco, 1975). Dato il rilevante numero di ragazzi italiani che tra essi si trovano, questa « empirica ricerca socio-pedagogica », come l'autore l'ha chiamata, non può lasciarsi indifferente. Sulla base di numerose inchieste, questionari e tabelle statistiche, il prof.

Davvidis considera come una esigenza imprescindibile la creazione di « scuole di lingua materna » nelle quali i bambini possono proseguire — o anche cominciare — il loro corso scolastico, imparando, nello stesso tempo, la lingua tedesca, come una qualsiasi materia di studio. Ovviamente, l'ambiente in cui i ragazzi vivono, il loro contatto con i tedeschi, l'ascolto della televisione ecc. trasformerà rapidamente questo apprendimento scolastico in un apprendimento dal vivo, e allora essi saranno maturi anche per frequentare scuole tedesche.

Ora, strano a dirsi, questa soluzione, che sembra la più razionale, incontra molte opposizioni, a diversi livelli. Intanto, la Repubblica Federale Tedesca desidera l'« integrazione » dei figli di lavoratori stranieri e considera le scuole di lingua materna un inciampo, o almeno un ritardo, al conseguimento di questo scopo. Alcuni avversari delle « scuole di lingua materna » hanno perfino definito la cultura che le poche già esistenti danno ai loro piccoli allievi « una cultura da ghetto ». Ma il prof. Davvidis ritorce questa infelice espressione proprio contro le scuole di lingua tedesca, nelle quali si trovano piccoli europei di altra nazionalità. « La cultura da ghetto — egli dice — non è soltanto aspetto visibile di una minoranza isolata nello spazio, ma è piuttosto da intendersi come un'intima presa di posizione contro pregiudizi e discriminazioni. Quindi la cultura da ghetto si trova dove le minoranze non vengono accettate, ma sono considerate escluse. Così, per esempio, alcuni maestri tedeschi, che hanno l'esperienza di ragazzi emigrati nelle loro classi, riferiscono che codesti ragazzi di diverse nazionalità si alleano contro i ragazzi tedeschi, quantunque solo se ne conoscessero la lingua potrebbero realmente intendersi male... ».

Si avrebbe dunque una discriminazione a priori, proprio per la mancanza di una adeguata preparazione attraverso una scuola di lingua ma-

terna: la sensazione di una « differenza », che, in effetti esiste, in quanto è chiaro che la scuola tedesca non dà ai ragazzi stranieri quella « uguaglianza di possibilità » che ogni scuola dovrebbe dare a tutti gli allievi. Infine, il prof. Davvidis risale alla radice filosofica del linguaggio come espressione del pensiero; e qui egli cita le parole di un'altra studiosa, la prof. Elsa Görgl, la quale dice: « normalmente la lingua materna è quella in cui ciascun uomo pensa; soprattutto in funzione di problemi intellettuali e di progressi logici del pensiero, occorre l'aiuto della lingua. Non può essere compito della scuola togliere al bambino la sua lingua materna per inculcargliene una straniera... I genitori stabiliscono il luogo di residenza dei figli: deve esser concesso loro di stabilire anche quale sarà la lingua in cui dovranno pensare... ».

In attesa di dirimere queste intricate questioni, la stessa casa editrice Jugend und Volk si è fatta promotrice di una iniziativa culturale assai importante per i figli dei lavoratori emigrati in Germania e in Austria: la pubblicazione di una collana di albi bilingui, che costituiscono, oltre che una proposta di lettura, una proposta sociale. Dodici fascicoli, elegantemente presentati in un'altra formato quadrato di venti centimetri per venti, rilegatura a spirale, solide copertine plastificate e 24 pagine interne, della quali dodici sono destinate a tavole a colori e dodici a testo di un racconto stampato su due colonne, l'una in tedesco, l'altra nella traduzione greca, o italiana, o turca, o spagnola o serbo-croata. Costi, di ciascun titolo « esistono cinque versioni. Finora, l'argomento dei racconti si riferisce quasi sempre alla situazione dei ragazzi stranieri alle loro difficoltà, all'aspirata intesa con i piccoli tedeschi — che è poi, in genere, originata dall'apprendimento della lingua.

Pensiamo che, in avvenire — poiché la collana è destinata a continuare — si potrà spa-

ziare verso altri motivi culturali o fantastici: qualche tentativo già esiste, in quanto l'editore si è rivolto a ottimi scrittori per ragazzi, tra l'altro all'estrosa Ursula Wölfel, il cui nome comincia ad essere conosciuto anche tra noi, attraverso le traduzioni delle sue argute « favole moderne ». La Wölfel ha trasfigurato, in certo modo, la sensazione di disagio di chi si trova in terra straniera, presentando il custode di un circo, il quale, costretto a vivere in campagna, perché ha sposato la figlia di un contadino, conserva la nostalgia del suo antico mestiere e un giorno acquista un tappeto, mettendo in rivoluzione il villaggio. La giornalista Beate Kaiser, nel *Münchener Merkur*, loda altamente la iniziativa di questi albi bilingui, dicendo: « Ecco per la prima volta una lettura per i bambini stranieri; libri tratti, è vero, dalla tematica della loro situazione di vita e scritti apposta per essi, ma tuttavia gradevolmente esenti da scopi didattici. Anche i figli dei lavoratori emigrati debbono fare l'esperienza che il libro non s'identifica necessariamente con il libro di scuola ».

Tocchiamo qui un altro punto scottante e, purtroppo, talvolta trascurato, non solo per i bambini che vivono all'estero, ma financo per quelli che vivono in Italia! Più d'una volta, anche su queste colonne, abbiamo avuto occasione di parlare della funzione insostituibile del libro per ragazzi, poiché il libro è, per ogni età, un amico, una guida, una voce capace di creare un dialogo che non ha analogia con nessun altro. E questo dice il motto — ripetuto sul retro della copertina degli albi bilingui della Jugend und Volk per i figli dei lavoratori lontani dalla loro patria, e che ci piace riprodurre nella versione italiana. « Sono soltanto un libro. Sono di più: sono un libro. Sono ancora molto di più; sono un libro per te. Abbi fiducia! Aprimi! Posso parlare con te. Nella tua lingua e anche in tedesco. Quando vuoi tu. Come vuoi tu! ».

Eugenia MARTINEZ



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *28-7-76*

Per la nuova legislatura

Un programma per l'emigrazione

La proposta è stata fatta dal sottosegretario Granelli nella relazione al comitato consultivo degli italiani all'estero

Si è riunita alla Farnesina, sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri Granelli, la XI sessione plenaria del comitato consultivo degli italiani all'estero.

Nel corso di un'ampia relazione, il sottosegretario Granelli ha tracciato il bilancio di tre anni di attività, contrassegnati da tre crisi di governo e dalle elezioni anticipate, ed ha richiamato i problemi in via di soluzione e quelli che devono essere affrontati nella legislatura appena avviata per dare attuazione agli impegni emersi nella conferenza nazionale dell'emigrazione.

In particolare, dopo aver informato del colloquio avuto su sua richiesta dal presidente incaricato Andreotti, Granelli si è soffermato sui seguenti punti: entrata in funzione del comitato interministeriale per l'emigrazione, già approvato dal Parlamento, come centro di propulsione della nuova politica per l'emigrazione in stretto collegamento con la programmazione economica; incontro tra il Governo ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per un esame, sollecitato dalla confederazione Cgil, Cisl, Uil, delle misure economiche di emergenza anche in rapporto ai ritardi di un impegno comune contro la disoccupazione nell'ambito della CEE, ed al flusso dei

rientri degli emigranti; ripresa dell'iter parlamentare del disegno di legge sulla elezione diretta dei comitati consolari e di ambasciata, oggetto di avanzata discussione alla Camera nella precedente legislatura, che i proponenti ripresenteranno secondo le procedure previste; presentazione al Parlamento, sulla base del progetto trasmesso dal Governo in questa XI sessione e delle osservazioni che perverranno entro il 30 settembre, del disegno di legge di riforma del CCIE (prorogato sino alla fine del 1976) secondo le indicazioni scaturite dalla conferenza nazionale dell'emigrazione; rilancio dell'iniziativa italiana, in vista dell'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, per affermare in sede comunitaria l'esercizio dei diritti civili e democratici degli emigranti sia per le elezioni del 1978, nei vari paesi della Cee, ma anche per quanto riguarda i «diritti speciali» per la partecipazione su base di reciprocità, alle elezioni locali amministrative; elaborazione, che tenga conto della preparazione in corso e dei suggerimenti del CNEL, di un «programma di legislatura» per la emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 28-VII

Incontro con Luigi Granelli

Concentrare gli sforzi

**I problemi degli emigrati
discussi alla Farnesina**

Si è riunita alla Farnesina, sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri Granelli, la XI sessione del Comitato consultivo degli italiani all'estero, alla quale hanno partecipato, rappresentanti delle collettività italiane all'estero, e delle amministrazioni pubbliche interessate, esponenti delle associazioni degli emigrati, dei sindacati e dei partiti, deputati e senatori.

Nel corso di un'ampia relazione, l'on. Granelli ha tracciato il bilancio di tre anni di attività, richiamando i problemi in via di soluzione e quelli che dovranno essere avviati nella nuova legislatura, ed ha informato il Comitato sul colloquio avuto, su sua richiesta, con il Presidente incaricato Andreotti per prospettargli appunto tali problemi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Rovigo* del *28-7-76*

Incontro con Luigi Granelli

Concentrare gli sforzi su una proposta culturale

IN QUESTI ULTIMI tempi è visibile in tutti i partiti il tentativo di riscoprire la propria identità e quindi un ruolo diverso rispetto alla società che si trasforma.

Sono molteplici le componenti di un abito mentale profondamente radicato nell'opinione pubblica riguardo alla stessa ragione d'essere dei partiti che si cerca di cambiare. Così anche lo Stato, la società, il Paese sono al centro del dibattito, del confronto e della ricerca di nuovi contenuti e indirizzi: il coinvolgimento delle masse popolari diventa il punto di riferimento privilegiato.

Il populismo di Sturzo, pur in una realtà radicalmente mutata, vive tutto intero la sua attualità: dalla base deve partire una azione che, per la sua capacità di aggregare componenti autenticamente popolari, penetri profondamente nelle radici della società, realizzando un autentico pluralismo come dato di fatto più importante nei confronti di un'esigenza di cambiamento concretamente sentita.

L'ultimo Congresso ha colto questi obiettivi; nel futuro, e più fattivamente in questo dopo-elezioni, si tratterà di raccogliere queste indicazioni, traducendole in alcune scelte operative capaci di indirizzare la fase di trasformazione e di crescita del Paese. Stiamo vivendo un periodo molto intenso; non dobbiamo fallire lo sforzo di convogliare le energie migliori e di utilizzarle attorno ad una proposta culturale. Si tratterà di un grosso salto qualitativo capace di incanalare i fermenti visibili per un domani diverso. Abbiamo presenti queste esigenze ideali, incontrandoci con Luigi Granelli.

Marxismo e cristianesimo

Ci troviamo significativamente d'accordo nell'individuare un motivo fondamentale per l'esercizio di un ruolo diverso da parte della DC: il ritrovamento di una tensione politica e morale tale da configurare una diversa iniziativa. Dice al riguardo Granelli:

«Esiste una funzione fondamentale che il partito può esercitare. La crisi economica italiana, che affonda le sue radici anche nella situazione europea e internazionale, richiede una ripresa massiccia dell'obiettivo della programmazione economica. Non più però come per gli anni passati, dando per scontata una facile possibilità di espansione economica all'estero nei mercati internazionali, ma avendo coscienza che le difficoltà presenti richiedono una lotta ferma contro le evasioni fiscali, contro lo slittamento della lira, contro le zone parassitarie e non produttive, per mobilitare anche le grandi organizzazioni sindacali attorno ad un progetto di trasformazione, di cambiamento, di sviluppo della nostra economia nazionale.

Naturalmente la programmazione, come ci insegnava Vanoni, non è soltanto un modello economico da perseguire, e neanche un'alleanza intesa come schieramento, ma è uno sforzo morale che investe tutto il Paese, e, investendo tutto il Paese, non può prescindere dall'apporto decisivo di una grande forza popolare e democratica come la DC».

E' un modo diverso, in fondo, per affrontare una realtà impegnativa che vede contemporaneamente affermarsi una diversificazione di atteggiamenti e di scelte in campo marxista e, nello stesso tempo, un significativo risveglio ideologico e culturale in campo cattolico. Le nuove generazioni naturalmente guardano al futuro con occhio diverso dal nostro. Hanno compiuto in questi anni esperienze anche traumatiche, sono portatrici di valori autentici e quasi guardano con diffidenza al collegamento dei loro valori e delle loro esperienze con i valori e le esperienze della tradizione. Noi dobbiamo guardare, come democristiani cristiani, a tutto questo, non solo con grande rispetto, ma con grande impegno, stimolando un dialogo che faccia emergere il meglio nello sviluppo delle esperienze storiche delle generazioni. Ma il problema non investe solo le generazioni come fatto anagrafico, investe tutte le forze politiche di diversa matrice ideologica. Che cosa è, per esempio, il processo del PCI verso l'eurocomunismo, se non la coscienza che, quanto di tradizionale vi è stato nella politica di questo partito, è storicamente inadeguato alle cose che avvengono in Italia e in Europa?



E' un punto di avvio; sarebbe un errore considerarlo un traguardo raggiunto, e perciò non bisogna abbassare la nostra difesa per quanto riguarda la collocazione internazionale dell'Italia che non ammette compromessi e intese di potere con il PCI. Ma scambiare per propaganda quello che invece è travaglio di fondo di un partito ispirato ideologicamente al marxismo sarebbe un errore. Quindi la morale da trarre è che, di fronte al travaglio delle varie forze ideali e politiche, occorre da parte nostra chiarezza, fermezza sui principi irrinunciabili, distinzione di ruoli e di responsabilità, ma anche apertura a un colloquio culturale, ideologico, che sappia far crescere tutti verso il pluralismo, la libertà, il rispetto, la tolleranza. Se questo vale nei confronti di forze politiche di origine ideologica diversa dalla nostra, e quindi anche nei confronti dei socialisti, dei laici, di tutte le forze tradizionali del nostro paese, a maggior ragione vale nei confronti del mondo cattolico italiano, il quale, specie nelle

Ritaglio

nuove generazioni, dopo il Concilio ecumenico Vaticano II, è profondamente modificato ed è giustamente allergico sia ai ritorni confessionali della politica, che sarebbero un danno per la religione, sia al pragmatismo che faccia abbandonare alla DC l'ispirazione di fondo morale e ideale che trae dal Cristianesimo la sua linfa insostituibile e vitale. Quindi anche nei confronti di questo mondo il dialogo, il rispetto del nuovo che cresce di fronte a noi sono le condizioni per far entrare queste nuove energie nella DC, in modo da dare ad essa, come partito, maggiore possibilità di azione nel futuro.

La libertà è la condizione per progredire, cambiare, modificare, non sotto la spinta meccanica delle cose, ma secondo idee ordinatrici dello sviluppo umano e collettivo. Allora dobbiamo dire che nella storia e nel valore della libertà è in fondo la chiave, affinché le cose positive del passato vengano mantenute e gli errori siano superati.

Non è impossibile, anzi appare necessario stabilire una continuità fra la tradizione e l'innovazione, fra quello che abbiamo fatto in questi trenta anni di vita democratica, di convivenza civile nel nostro Paese e quello che nel giro di una delle più gravi crisi economiche del dopoguerra ancora dobbiamo fare per salvare la libertà, non come istituto formale, ma come condizione di ulteriori progressi nel campo sociale, economico e civile. I fermenti rappresentano questo; non sono protesta.

Anche con il mondo della cultura, che ha assunto spesso un atteggiamento di diffidenza nei nostri confronti, è necessario ristabilire un dialogo fecondo. Nelle sedi dove si forma, l'opinione culturale del Paese (è il caso della stampa, del cinema, delle case editrici) si verifica una tendenza intollerante ad escludere la DC e i cattolici democratici come portatori di una propria cultura, di propri valori e di propri ideali. Di fronte a questa tendenza noi dobbiamo batterci non con arroganza, ma in nome del pluralismo e della libertà.

C'è un discorso sulla libertà di stampa, sul rischio della concentrazione delle testate, sulla necessità di sostenere un più vivace pluralismo nel campo editoriale, culturale, cinematografico e così via. Dobbiamo batterci politicamente, non per chiedere per noi potere, ma condizioni di parità a tutti gli italiani nell'esprimere le loro opinioni, le loro idee, il loro bagaglio cul-

turale. Ma al di là di questo strumento che deve essere creato ampiamente nel paese con la partecipazione, bisogna rendersi conto che la vitalità di una cultura non dipende solo dal fatto che essa possa esprimersi.

Riprendere a studiare

del

Qui c'è da ritornare a quello che il Congresso di marzo ha detto, e cioè che la DC deve scuotersi anche da un certo torpore degli ultimi anni, deve riprendere a studiare, a dibattere, ad approfondire i propri problemi, ad enucleare delle posizioni chiare su tutta la tematica del mondo moderno: la persona, l'economia, lo stato, l'ordine, l'ordine internazionale, il marxismo, il liberalismo, cioè tutte quelle posizioni di cultura che non hanno bisogno di trovarsi di fronte una negazione, una risposta propagandistica. Ma anche qui c'è una ragione in più per rinvigorire la grande forza democratica e pluralistica della DC. E' la condizione essenziale, perché, in base a questa difesa dell'equilibrio politico, la DC possa ritornare ai tempi di Starzo, di Dossetti, di De Gasperi, cioè ai tempi nei quali la forza delle idee ha avuto più efficacia che l'amministrazione del potere.

Nel dibattito culturale aperto dal partito sul nostro giornale, e precisamente l'11 giugno scorso, Padre Ernesto Balducci, uno dei prototipi della cultura alternativa, sosteneva la necessità per la DC di collegarsi con le comunità cristiane di base. Ritentiamo indispensabile lo sforzo di rompere ogni tentazione di incomunicabilità tra chi svolge un'esperienza politica diretta e chi vive a livello ecclesiale un'esperienza certamente importante dal punto di vista dei valori morali e cristiani. La condizione però è che questo incontro e questo dialogo avvengano senza tornare a confusioni tra religione e politica nell'interesse della religione e nell'interesse della politica.

« Possiamo qui ancora citare Starzo e dire che per noi la politica deve parrarsi e alimentarsi di ispirazione cristiana, di valori morali, di coerenze operative, di esempi, e, in questa direzione, il contatto con le comunità cristiane di base che vivono integralmente una vita cristiana esemplare è certamente importante. Ma nell'aprirci a tutto questo, noi abbiamo il dovere di difendere, anche verso certi cattolici che magari non conoscono la storia del nostro movimento politico, l'impostazione autonoma, aconfessionale, laica della DC che non significa certamente separazione del legame vitale col messaggio cristiano, ma significa assunzione di responsabilità a livello storico, perché quel messaggio venga attuato nella realtà e perché i nostri errori non ricadano sulla Chiesa che non deve essere coinvolta dalle controversie politiche ».

Emilio de BUONO



Ministero degli Affari Esteri

I-IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lo *Espresso*

di Firenze

del 28-7-76

Trafficanti italiani di stupefacenti

Parigi, 27 luglio.

Quattro giovani italiani e un cittadino somalo sono stati arrestati dai doganieri del posto di frontiera franco-belga di Rekenen perché trovati in possesso di cinque chilogrammi di hashish nascosti nella vettura a bordo della quale viaggiavano.

Solo oggi si è avuta notizia dell'arresto di Giampietro Cremonesi, ventidue anni, abitante a Sorga, Fabrizio Rossetti, ventitré anni, Maurizio Menegazzi, ventuno anni, Maria Grazia Di Biasi, ventidue anni, tutti e tre di Verona, e del cittadino somalo Mohamed Farah Huissien, ventuno anni, in possesso di un falso passaporto italiano.

I giovani hanno dichiarato di aver acquistato l'hashish da uno sconosciuto incontrato per strada ad Amsterdam, e di avere pagato ottocentomila lire. Tutti e cinque sono stati incrociati.



Ministero degli Affari Esteri II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano* del *28-7-76*

Statue italiane a Beirut

Il «Corriere» ha pubblicato nel numero del 3 giugno scorso una lettera in cui si esprimeva preoccupazione per la sorte di due opere d'arte eseguite a Beirut dallo scultore Marino Marzaccurati a seguito del concorso internazionale vinto dallo stesso artista emiliano nel 1956.

L'ambasciata d'Italia a Beirut, da noi interpellata al riguardo, ha ora fatto conoscere che le opere in questione non hanno subito danni, e ciò nonostante si trovano ambedue in zone in cui i combattimenti sono stati particolarmente violenti.

Bruno Bottai
(capo del servizio stampa
e informazione del ministero degli affari esteri -
Roma).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Finiale

di *Blanco*

del

28 - Jul

*des familles d'émigrés
doctores au « Monte » M. Paul Dijond*

**Disoccupato trova
due milioni
smarriti da un emigrante**

Bari, 27 luglio

Un disoccupato, Pasquale Corsi, di 41 anni, ha consegnato alla polizia un borsello contenente due milioni e trecentomila lire in contanti smarriti da un emigrante che lo aveva dimenticato nell'automobile dello stesso Corsi.

Corsi frequenta di solito la zona della stazione ferroviaria centrale di Bari offrendo passaggi sulla sua automobile ai viaggiatori. Ha così preso a bordo una coppia di emigranti in arrivo dal settentrione e li ha accompagnati a Triggiano, comune a dieci chilometri dal capoluogo.

Tornando a Bari si è accorto del borsello e, vista la somma di denaro, l'ha subito portata alla polizia ferroviaria della stazione centrale. Gli agenti hanno rintracciato gli emigranti ed hanno restituito loro la somma.



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Paris* del *28 - VII*

Le gouvernement va faciliter la venue en France des familles d'immigrés

déclare au « Monde » M. Paul Dijoud

Il n'est pas question pour l'instant de revenir sur la suspension de l'immigration, déclare M. Paul Dijoud, secrétaire d'Etat aux travaux immigrés, dans l'interview qu'on lira ci-dessous. Le gouvernement veut en effet éviter « l'importation de chômeurs supplémentaires ». En revanche, pour humaniser le séjour des travailleurs étrangers qui habitent notre pays

depuis un an, l'installation en France de leur femme et de leurs enfants sera facilitée.

Sur les expulsions d'immigrés, notamment celle de M. Konaté, qui a été reçu, lundi 28 juillet, par M. Edgar Faure (lire page 20), M. Dijoud exprime son entière solidarité avec le ministre de l'intérieur.

« Monsieur le ministre, la venue des familles étrangères en France a diminué au cours de ces dernières années, passant de 37 600 familles en 1972 (74 995 personnes) à 27 909 (51 822) l'an dernier. Or les préfets viennent de recevoir une instruction mettant en place une nouvelle procédure d'immigration familiale. Cette mesure traduit-elle la possibilité d'une reprise de l'immigration ?

de loyer (1 000 francs pour une surface de 55 mètres carrés), sera accordée au chef de famille. Cette innovation essentielle — qui sera expérimentale pendant un an — a pour but de compenser les charges de loyer incombant au travailleur qui, faisant venir les siens, change de logement. En outre, dans les jours qui suivront son arrivée, la famille recevra à

son domicile la visite d'une assistante sociale chargée d'apporter ses conseils et une aide qui pourra se traduire par l'intervention gratuite d'une travailleuse familiale pour une durée maximale de soixante heures.

Cette politique a également pour objet l'amélioration de la condition de la femme immigrée, selon la vœu de la commission présidée par Mme Germaine Tillion. Un plan d'action sanitaire est amorcé, ainsi qu'un programme d'action socio-éducative et de formation professionnelle dans des centres de préformation pour femmes et jeunes filles, ouverts notamment à Marseille, à Lyon, à Villejuif, à Toulouse, à Nîmes et à Paris.

» Ces dispositifs s'appliquent à tous les étrangers, sauf aux Algériens, avec lesquels nos relations reposent sur un système juridi-

que contractuel. L'ONI n'est pas installé en Algérie et le gouvernement français négocie pour appliquer des mesures identiques aux familles algériennes. Dans l'éventualité d'une reprise de l'immigration, laquelle n'est nullement envisagée pour l'instant, l'introduction d'une nouvelle main-d'œuvre étrangère se ferait par voie de dérogations, sans doute dans le cadre de contingents qui devraient alors être négociés avec les pays intéressés. Mais l'immigration « sauvage », redisons-le, est terminée. Quant aux familles qui entreront en France d'une manière irrégulière, elles le feront à leurs risques et périls.

Éviter l'importation de chômeurs

— Votre attitude est-elle dictée par la prudence en raison de la situation économique ?

— Notre objectif est d'éviter l'importation de chômeurs supplémentaires. Il y a déjà en France quatre vingt mille étrangers sans emploi, dont nous devons déjà faciliter le retour à la vie active. D'autre part, nous préparons une politique de revalorisation du travail manuel qui devrait avoir des conséquences bénéfiques pour les travailleurs immigrés. A la longue, cette politique se traduira vraisemblablement par l'orientation des jeunes filles vers le travail manuel. On n'assistera pas nécessairement à la diminution de postes occupés par des travailleurs manuels, mais à une moindre croissance, voire une stagnation, du nombre de postes occupés par les immigrés. Le rôle du gouvernement est de faire, que, peu à peu, un plus

— Le premier ministre n'a jamais assimilé les immigrés à des chômeurs en puissance. Il a simplement voulu dire qu'il n'y avait pas de sens à faire venir des étrangers lorsque des Français se trouvent au chômage. Quant au ministre d'Etat, ministre de l'intérieur, il s'est borné à estimer à juste titre que les immigrés qui se conduisent mal en France et qui ne tiennent pas compte de nos lois n'ont aucune raison de rester dans notre pays. Autant nous avons des obligations très strictes envers les immigrés qui, dans leur grande majorité, vivent en paix, qui travaillent, qui respectent nos lois, autant, vis-à-vis de cette communauté d'immigrés, nous avons le devoir de renvoyer chez eux les éléments instables. Nous y sommes d'ailleurs encouragés par les pays étrangers qui sont amis de la France. J'ajoute qu'il est de l'intérêt des immigrés eux-mêmes de ne pas favoriser l'idée que nous serions plus tolérants à leur égard en ce qui concerne l'ordre public et le respect de la loi.

» En matière d'immigration, le gouvernement fourni de grands efforts depuis deux ans. Il a changé très profondément nos relations avec les pays exportateurs de main-d'œuvre. Je trouve donc regrettable que l'on mette à profit certaines difficultés particulières pour minimiser cette action et le caractère généreux

que le président de la République a voulu lui conférer. C'est une politique à long terme qui va porter ses fruits, et qui dispose de moyens suffisants. Il serait catastrophique de décourager les Français en ce domaine, quand cet effort porte sur des centaines de milliers de personnes, sur huit cent mille enfants scolarisés et sur vingt à trente mille familles par an, d'ici dix ans. C'est là une politique libérale et humaine.

— La C.G.T. a demandé que le nouvel arrêté d'expulsion contre M. Moussa Konaté ne soit pas exécuté tant que le Conseil d'Etat (qui avait déjà rejeté le premier arrêté) ne se sera pas prononcé sur le second. Quel est votre avis à ce sujet ?

— Ce que fait le ministre d'Etat, ministre de l'intérieur, lui appartient en propre. Le maintien de l'ordre fait partie de ses attributions, que je ne partage pas. C'est dire que je n'ai pas d'avis sur cette question. Je pense qu'à partir du moment où il y a des lois et des règlements, le devoir du ministre d'Etat, ministre de l'intérieur, est de les faire observer. Et je tiens à ce qu'il soit dit clairement que je suis solidaire de son action. Mais cette affaire n'est pas de ma compétence.

Propos recueillis par JEAN BENOIT.

— Quelques mois après les déclarations de M. Chirac assimilant les immigrés à des chômeurs en puissance, celles de M. Pomiatowski ne sont guère de nature à rassurer les travailleurs étrangers. Ces propos et les conditions dans lesquelles sont expulsés des militants syndicaux et des résidents de foyers, vous paraissent-ils compatibles avec votre programme d'action ?

— Absolument pas. Pour les travailleurs, l'immigration reste suspendue depuis le 3 juillet 1974. Elle est à nouveau autorisée, seulement pour les familles, depuis le 1^{er} juillet 1975. Jusqu'à présent, la venue des familles s'était déroulée dans l'anarchie : nombre d'entre elles continuaient d'entrer en France munies de visas touristiques. A l'expiration des visas, elles restaient dans notre pays, et la plus élémentaire humanité nous interdisait de les renvoyer chez elles, alors que le chef de famille disposait d'un emploi stable et d'un logement décent. C'est pourquoi une nouvelle procédure de « rapprochement familial » a été mise en place. Désormais, tout travailleur étranger pourra faire venir sa famille s'il justifie d'une année de résidence en situation régulière, s'il dispose de ressources stables et d'un logement suffisant (correspondant aux normes prévues pour l'allocation-logement) et si les nouveaux arrivants satisfont un contrôle médical. Les préfets jugeront en fonction de ces critères, qui ne visent pas à limiter l'immigration familiale, mais à assurer toutes les conditions de réussite d'une insertion souvent difficile. C'est l'Office national d'immigration (ONI) qui sera chargé d'étudier les dossiers et de conseiller les préfets, à qui reviendra la décision finale. Pour que cette procédure soit incitative, il faut qu'elle soit courte : deux mois au plus devront s'écouler entre le dépôt du dossier et la réponse de l'administration, alors qu'actuellement les démarches prennent parfois huit mois. Une prime, dite de première installation, correspondant grosso-modo à trois mois



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "ANS" di Roma del 28 - VII

ZCZC

n. 88/1 segue n. 82/1

ester

terremoto a pechino (13): salvi gli italiani a tientsin

(ansa) - pechino, 28 lug - oltre ai tre tecnici, a tientsin vive anche uno studente italiano. al momento del terremoto egli non era pero' nella citta', essendo partito qualche giorno fa per un viaggio nella provincia cinese.-

h 1217 mg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano "ANSA" di Roma del 28-VII

zczc
n. 90/1
inpol
articolo ambasciatore guazzaroni

(ansa) - roma, 28 lug - in un articolo scritto per il quotidiano romano "momento-sera" l'ex direttore generale degli affari economici del ministero degli esteri cesidio guazzaroni, nominato recentemente commissario europeo in sostituzione di altiero spinelli, indica i principali obiettivi dell'azione che si prefigge di svolgere all'interno dell'esecutivo comunitario. le responsabilita' che gli sono state assegnate vanno dalla politica industriale e tecnologica a quella fiscale. a proposito di quest'ultima scrive: "sara' mio compito, e anche mio personale impegno, cominciare a predisporre alcune misure necessarie, nel campo fiscale, per la piena applicazione del sistema delle 'risorse proprie' ". questo sistema - ricorda guazzaroni -, consentira' alla comunita' di autofinanziarsi attraverso la percezione diretta dei dazi e dei prelievi alle importazioni in tutta l'area del mercato comune e di un massimo dell'uno per cento dei proventi dell'iva in ciascuno dei nove paesi. nel suo articolo guazzaroni sottolinea che la comunita' sta svolgendo "un ruolo determinante per l'instaurazione di un ordine economico internazionale piu' giusto ed equilibrato" e conclude sostenendo che "quando il governo italiano avra' definito il suo programma economico anche attraverso un largo consenso sociale occorrera' utilizzare tutti gli strumenti comunitari disponibili (politica sociale, politica regionale, politica agricola comune, politica monetaria ecc.) per stimolare, sostenere e facilitare il risanamento economico dell'italia; nell'interesse di tutta la comunita' europea".

h 1247 mb/gb
nrnn



III

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire di Fretterozzi di Spoligno* del 29-7-46

E I SINDACATI DOVE SONO?

Piu' volte abbiamo in passato puntato il dito contro quella camorra che sono i sindacati, che dei primi e principali interessi della massa operaia se ne infischiano. Un'altra conferma che siamo nel giusto e' stata data da un'inchiesta tra le donne immigrate che lavorano in una trentina di fabbriche di Melbourne, pubblicata in questi giorni dal Centre for Urban Research and Action.

Sulla descrizione fatta dagli studiosi del Centro di Fitzroy circa le condizioni in cui queste donne immigrate lavorano non facciamo tanti commenti: per lo piu' sono pessime se non addirittura indegne di una societa' che si vuol ritenere moderna ed aperta. Sara' vero che quanto presentato nell'inchiesta non si applica a tutte le lavoratrici immigrate ed a tutte le industrie, ma questo non deve fare chiudere gli occhi davanti alla verita'. In troppe industrie tessili e dell'abbigliamento, in troppi calzaturifici, in troppi posti ove si lavora la carne o il cuoio, nello stesso settore metallurgico, la donna in genere ed emigrata in particolare e' indifesa contro le esigenze di un sistema diretto solo a produrre a basso costo e a considerare la manodopera (specie femminile) come solo un oggetto.

Le lamentele, di cui lo studio in questione e' solo una testimonianza, da parte delle immigrate contro i padroni e i sorveglianti, il metodo della produzione a catena e del lavoro a cottimo, la mancanza a volte quasi assoluta delle cautele igieniche piu' essenziali

sono, a nostro giudizio, giustificate. Lo scandalo non e' che qualcuno abbia avuto il coraggio di parlare un po' e sollevare il velo che nascondeva tanto marciume, il vero scandalo e' che solo ora qualcuno l'abbia fatto.

D'altra parte i datori di lavoro e i direttori di fabbrica non sono proprio i grandi colpevoli. In quel gioco raffinato che e' il sistema economico moderno essi si muovono entro un campo piuttosto ristretto: sono essi stessi schiavi del sistema che impone di economizzare a spese dell'o-

peraio e di concedere solo quello che anche gli altri sono stati costretti di dare o per legge o sotto la pressione dei sindacati.

Ma dove sono i sindacati australiani? La loro assenza risalta tragicamente dall'inchiesta. E' ridicolo aspettarsi che queste operaie riescano da sole a riportare un po' piu' di dignita' nel loro lavoro: sono donne, immigrate, bisognose per mille motivi di portare a casa quei pochi, sudati, dollari ed arrotondare la paga del marito (se questi ha la fortuna di lavorare) e non preparate a correre il rischio di perdere il posto ribellandosi.

Chi deve difenderle dovrebbero essere i sindacati. Eppure...

Sebbene nella stragrande maggioranza, le operaie

intervistate siano iscritte al proprio sindacato, solo una minoranza partecipa alle riunioni, vota per le elezioni dei dirigenti, o parla con i rappresentanti del movimento. Non ci vuole molta fantasia per comprendere il perche' di questa incomprendimento.

Anzitutto i sindacati nulla hanno fatto per realmente mantenersi in contatto con le operaie immigrate. Sono controllati da individui anglo sassoni; rari sono gli organizzatori sindacali che siano bilingui; e ancor meno sono i rappresentanti di fabbrica che provengono dai principali gruppi etnici. Le pubblicazioni sindacali sono normalmente in inglese; votazioni e riunioni vengono svolte in inglese.

Mentre i dirigenti dei sindacati paiono soprattutto preoccupati di ottenere ulteriori aumenti salariali e altre concessioni, le operaie immigrate considerano piu' urgenti altri problemi che invece rimangono - e non puo' essere altrimenti, data l'impossibilita' di comunicazione che esiste tra dirigenti ed iscritte. Tra questi problemi che assillano veramente le operaie vi sono: migliori condizioni di lavoro, difesa contro abusi commessi dai dirigenti industriali, insegnamento dell'inglese sul lavoro, istituzione di asili vicino alle fabbriche. "Solo il 25 per cento delle donne (intervistate) affermo' che i sindacati - si legge nella relazione dell'inchiesta - stanno facendo abbastanza per esse; la maggioranza delle donne ritenne che i sindacati dovrebbero essere preoccupati di argomenti piu' fondamentali e non solo di aumenti salariali.... Le interviste condotte con gli ufficiali e rappresentanti sindacali confermarono i risultati dell'inchiesta".

Vi e' gia' stato chi ha preso lo spunto dallo studio a cui ci riferiamo per lanciarsi in insulsa ed astiosa diatribe contro il sistema padronale e lo sfruttamento della classe operaia. Anche se abusi vi sono (e non lo neghiamo), fare cosi' non e' altro che un rifugiarsi dietro un comodo paravento, fino a quando i sindacati non inizieranno ad agire con un po' piu' di responsabilita' e di considerazione per quelle che sono le vere aspettative dei lavoratori.

Abbiamo compassione per lo stato in cui le operaie si trovano; ma non possiamo avere parole di scusa per i sindacati che hanno sistematicamente tradito la fiducia riposta in loro dalla classe operaia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Operatore Romano di L'Espresso del 29-7-76

ALLA FARNESINA, SOTTO LA PRESIDENZA DI GRANELLI

La XI sessione plenaria del comitato per gli italiani all'estero

Il sott. ha illustrato il lavoro compiuto e l'impegno nell'ambito della CEE - Solidarietà alle popolazioni friulane

Si è riunita alla Farnesina, sotto la presidenza del sottosegretario agli esteri Granelli, la XI sessione plenaria del comitato consultivo degli italiani all'estero. Alla riunione, oltre ai rappresentanti delle collettività italiane all'estero, delle amministrazioni pubbliche interessate ed agli esponenti delle associazioni degli emigranti, dei sindacati, dei partiti, hanno preso parte deputati e senatori in rappresentanza dei due rami del parlamento.

Nel corso di un'ampia relazione, il sottosegretario Granelli ha tracciato il

bilancio di tre anni di attività, contrassegnati da tre crisi di governo e dalle elezioni anticipate, ed ha richiamato i problemi in via di soluzione e quelli che devono essere affrontati nella legislatura appena avviata per dare attuazione agli impegni emersi nella conferenza nazionale dell'emigrazione.

In particolare, dopo aver informato del colloquio avuto su sua richiesta dal presidente incaricato Andreotti, Granelli si è soffermato sui seguenti punti: entrata in funzione del comitato interministeriale per l'emigrazione, già approvato dal parlamento, come centro di propulsione della nuova politica per l'emigrazione in stretto collegamento con la programmazione economica; incontro tra il governo ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per un esame, sollecitato dalla confederazione CGIL CSIL UIL, delle misure economiche di emergenza anche in rapporto ai ritardi di un impegno comune contro la disoccupazione nell'ambito della CEE, ed al flusso dei rientri degli emigranti; ripresa dell'iter parlamentare del disegno di legge sulla elezione diretta dei comitati consolari e di ambasciata, oggetto di avanzata discussione alla camera nella precedente legislatura, che i proponenti rappresenteranno secondo le procedure previste; presentazione al parlamento, sulla base del progetto trasmesso dal governo in questa XI sessione e delle osservazioni che perverranno entro il 30 settembre, del disegno di legge di riforma del CCIE (prorogato sino alla fine del 1976).

Nella seconda parte della sua relazione, il sottosegretario Granelli, dopo aver espresso piena solidarietà alla popolazione friulana, che richiede anche un collegamento tra programmi di ricostruzione e rientro degli emigranti, ha fornito al CCIE tutta una serie di informazioni sui problemi più urgenti. In particolare, Granelli, si è soffermato sulle difficoltà di bilancio sempre più gravi in rapporto alle necessità, sui rapporti bilaterali con la Svizzera, con la Germania, con l'Etiopia e con taluni paesi dell'America Latina, sui risultati raggiunti e sulle iniziative in corso in tutti questi settori.

Dopo la relazione è cominciato il dibattito generale con numerosi interventi. I lavori proseguiranno con una relazione del rappresentante del ministero del lavoro, sulla recente conferenza di Ginevra dell'organizzazione internazionale del lavoro (OIT), con un approfondimento dei vari argomenti in apposite commissioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire "ANSA" di Roma del 29-UV

ZCZC

n. 15/1

incro

leone riceve rappresentanti italiani all'estero

(ansa) - roma, 29 lug - il capo dello stato ha ricevuto al quirinale una rappresentanza del comitato consultivo per gli italiani all'estero, accompagnata dal sottosegretario agli esteri granelli, presidente del comitato organizzatore della conferenza nazionale dell'emigrazione, e dal ministro plenipotenziario bettini, segretario generale della conferenza stessa, i quali gli hanno consegnato una copia degli atti relativi ai lavori svolti durante lo scorso anno.

nella risposta all'indirizzo di salute dell'on. granelli - il quale ha illustrato l'attivita' del comitato ed ha ribadito l'impegno per il proficuo proseguimento dei lavori della conferenza - il presidente leone si e' vivamente rallegrato per i positivi risultati fino ad ora conseguiti ed ha espresso l'auspicio che l'impegno assunto dall'organizzazione possa tradursi anche in futuro in sempre piu' operose relazioni. 'il problema della nostra emigrazione - ha quindi detto il capo dello stato - resta un problema delicato che riveste la massima importanza, soprattutto per la necessita' di tutelare il benessere e la dignita' di chi lavora all'estero ed al tempo stesso di non deludere le aspettative e le speranze di chi desidera fare ritorno alla terra di origine. l'opera del comitato consultivo e della conferenza - ha concluso leone - non e' percio' soltanto un'opera patriottica, ma anche profondamente umana'.

h 1443 sil

mnm

conclu

ZCZC

n. 98/1

inpol

conclusi lavori conferenza nazionale dell'emigrazione (v. ansa 15/1)

(ansa) - roma, 29 lug - si sono conclusi alla farnesina, dopo due giorni di dibattito, i lavori della undicesima sessione plenaria del comitato consultivo degli italiani all'estero (c.c.i.e.).

nella riunione conclusiva - e' detto in un comunicato - sono stati presentati documenti a nome di associazione come la filef, della confederazione sindacale cgil - cisl - uil, accolti dalla presidenza insieme ad alcune proposte riguardanti la riforma preannunciata dal governo dell'attuale comitato consultivo degli italiani all'estero. il c.c.i.e. ha poi dato mandato alla presidenza stessa di designare per la prima volta, in attesa di una decisione definitiva, i sei rappresentanti del c.c.i.e. delle varie aree geogra-

(segue)

(2)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

1976

-40-

notiz. italiano

fiche che, in base a quanto disposto la legge, saranno consultati assieme ai rappresentanti delle regioni, delle associazioni, dei sindacati e delle varie forze politiche dal comitato interministeriale dell'emigrazione.

il rappresentante dell'istituto "fernando santi", giordano, - informa ancora il comunicato - ha espresso a nome di tutte le associazioni degli emigranti il piu' vivo ringraziamento al sottosegretario agli esteri granelli per l'impegno dimostrato, nel settore della difesa dei connazionali all'estero.

il sottosegretario agli esteri granelli ha ringraziato e ha replicato ai vari interventi, assicurando - e' detto nel comunicato - in ogni caso il suo impegno anche ad altri livelli di responsabilita' per contribuire a dare attuazione completa agli impegni scaturiti dalla conferenza nazionale dell'emigrazione.

h 1843 com/sm

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Roma del 29-7-76

operaio italiano morto in svizzera

(ansa) - ginevra, 29 lug - un operaio italiano, mario muscas, 40 anni, originario di chiaravalle (catanzaro) ha perduto la vita in un incidente sul lavoro in una vallata alpestre del cantone dei grigioni. occupato per conto di un'impresa di ilanz a dei lavori di rifacimento di una strada di montegna, l'uomo e' stato sepolto da uno smottamento. quando i suoi compagni di lavoro, dopo venti minuti di sforzi, sono riusciti a rimuovere la massa di terra e a riportare alla luce il corpo, muscas era ormai deceduto.-
h 1931 mo

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Melbourne del 19-7-76

Comitati consolari ed emigrati naturalizzati: un'altra lettera da Roma

In merito alla campagna di questo giornale a favore dell'estensione del diritto di voto per i progettati "Comitati consolari" anche agli emigrati italiani naturalizzati, abbiamo da Roma che lo ospitano abbiamo ricevuto una lettera letta da Claudio Duccini in Roma che riportiamo integralmente qui di seguito.

Caro signor direttore

sono Claudio Duccini da Roma per segnalare di ospitare, naturalmente sul suo giornale questa mia, sempre in ordine alla questione del diritto di voto nei comitati consolari dei naturalizzati.

Ha letto la sua denegata risposta alla quale devo replicare con alcune precisazioni, dopo che non si disinteressa oltre.

1) Non sono un funzionario statale, ma semplicemente un libero professionista che ha avuto il privilegio di essere chiamato a collaborare spontaneamente presso la direzione dell'emigrazione alla Farnesina.

2) Non ho scritto che i dirigenti delle organizzazioni italiane d'Australia sono o si considerano come "Padroni" ma che, dal tipo di tenore di cui ho preso visione, dal linguaggio, dai toni allertanti della campagna giornalistica, che si leggono adesso il mazzettismo e l'immiserimento, l'immiserimento dell' "incendio di cogliore", l'impressione - ripeto - l'impressione che scende su di quella.

3) Il mio non vuol dire necessariamente "oppositivo" e comunque ho usato anche l'intermezzo "ossia". Per far un esempio accolare le due parti del "V" e del "non" non è mai stato il caso di Roma. Evidentemente Mazzoli, sono spesso entrato sempre di più in campo. Il "senza" che ho usato per evitare di essere sul disputato campo di sopra del "V" e del "non" sono persone, onesti, non certo da biasimare.

4) Non sono né il solito comitato, né ho in mente di fare di più e posso quindi

sono ansiosa di colmare di smarrimento, di dolore, di rabbia, di malinconia che investe l'emigrato quando si vede "espulso" e trascurato dalla madre patria.

5) In via del tutto personale, posso dividere il pensiero che vi sono degli "sporcchi parlamentari" ma nel caso strettamente specifico che tre proposte di legge e la qualifica sindacale e tutte le altre da voi scritte e definite "aridezze" non sono realistiche, sono solo offensive.

6) La decentralizzazione deve essere un punto di arrivo e di ogni opera per cui sia possibile arrivare a questo fine in quanto più organizzazioni possibili. I comitati consolari e necessario che si adeguino a questa conquista sociale.

7) Il miglior modo per arrivare a una sanatoria consiste nel vagliare stentatamente le tre proposte di legge, anche con la costruttiva collaborazione dei naturalizzati di tutte le parti per ricavare una sola che possa rispondere a tutte le esigenze nel modo più democratico possibile.

8) L'attivismo politico e quello sindacale, anche in seno ai comitati consolari all'estero sono da considerarsi come un fatto positivo. L'apporto nella dialettica delle opinioni e delle tesi che si nutrono la coscienza critica del cittadino.

9) Non ho proposto di non dare il diritto di voto ai naturalizzati e di permettere invece di "indossare" quei titoli, ma ho semplicemente riferito che - nel caso rimanesse il veto di MacKellar - se visto la compattezza del "no" dei naturalizzati non sarebbe potuto impedire che essi di rendere comunque voti se si trattava di votare come meno parti politiche ai fini amministrativi della partecipazione di Roma, come con il chiamare "V" e del "non" e "sindacalisti" di intendere e con i naturalizzati stessi opportunamente agiti e consociati dell'ambiente.

10) Se abbia fiducia. Al momento opportuno il nostro

modo che le nostre comunità in qualsiasi latitudine naturalizzate e non siano rispettate nei loro interessi e nei loro sentimenti.

Cordialità
CLAUDIO DUCCINI

Non perdiamoci in inutili polemiche e recriminazioni. Pregustiamo comunque, che la qualifica di "sporcchi" ai parlamentari non è stata tolta da questo giornale, bensì da vari indignatissimi emigrati.

Sottolineiamo invece con piacere l'accenno del collega Duccini alla "costruttiva collaborazione dei naturalizzati di tutte le parti" per arrivare ad un testo di legge equilibrato e democratico sulla costituzione e sulle funzioni dei "comitati consolari". È la prima volta che egli parla senza equivocare di un ruolo preciso e diretto degli emigrati naturalizzati, e quali costituiranno la maggioranza negli emigrati italiani d'oltre oceano e senza il cui apporto i configurati "comitati consolari" non si potrebbero considerare né utili né democratici. Anzi, se i naturalizzati venissero esclusi e per giustificata espressione costituissero "loro" comitati anche senza la qualifica e la benedizione "consolare" - come hanno minacciato di fare in caso di approvazione nello spirito discriminatorio dei tre decaduti progetti di legge - i "comitati consolari" ufficiali diventerebbero inefficaci e addirittura impossibili, perché verrebbero energeticamente contestati e sconfessati di fronte all'opinione pubblica dei Paesi ospitanti. Chiariamo ancora una volta, pertanto, che non c'è, non c'è mai stato né ci sarà mai alcun "veto" né di MacKellar né di nessun altro esponente governativo australiano all'esercizio, da parte dei naturalizzati, del diritto di voto per un locale ente di consultazione, quale appunto è il previsto "comitato consolare". L'incompatibilità, per il naturalizzato australiano, esiste solo in relazione all'esercizio del diritto di voto in elezioni

politiche e amministrative in Italia.

Perfettamente d'accordo che "l'attivismo politico e quello sindacale, anche in seno ai comitati consolari, siano da considerarsi come un fatto positivo" e che "nella dialettica delle opinioni e delle tesi si maturi la coscienza critica del cittadino". A un solo patto, però: che la composizione dei "comitati consolari" corrisponda alle strutture sociali ed alle reali correnti d'opinioni in seno a quelle collettività che i "comitati" sono chiamati a rappresentare e servire, e che non sia al contrario preordinata e condizionata ideologicamente dalle centrali politiche e sindacali di Roma. Si chiede, in sostanza, il rispetto di un elementarissimo criterio di democrazia e di rappresentatività. In quanto a "dialettica delle opinioni" e "coscienza critica", chi ha una coscienza anche superficiale dell'ambiente d'emigrazione sa che esse sono qualità estremamente abbondanti e sempre operanti fra i nostri lavoratori all'estero, e che pertanto non esiste affatto la necessità di "importarne" o "imporne" ulteriori dosi dalla patria d'origine.

Si stia pur certi che la fiducia non manca mai. Appunto per questo abbiamo condotto, e conduciamo, la campagna in questione: perché abbiamo fede nella possibilità, e nella necessità, che dalla legge istituita dei "comitati consolari" venga tolta l'unica e discriminatoria chiusura agli emigrati naturalizzati. E quanto si chiede: che "gli interessi e i sentimenti delle nostre comunità, in qualsiasi latitudine, naturalizzate e non, siano rispettati". Benissimo! Su questo punto delle nostre comunità, in qualsiasi latitudine, naturalizzate e non, siano rispettati. Benissimo! Su questo punto delle nostre comunità, in qualsiasi latitudine, naturalizzate e non, siano rispettati. Benissimo! Su questo punto delle nostre comunità, in qualsiasi latitudine, naturalizzate e non, siano rispettati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di London del 30-V4

Migrant leaders 'mistrust press'

Local immigrant leaders are failing to represent their views in newspapers because of a mistrust in the press, representatives of the Guild of Newspaper Editors told a Commons Select Committee on Race Relations yesterday.

Mr Leon Hickman, editor of the Stratford Express, London, told the committee that editors had great difficulty in going to immigrant leaders for comment. "Either they mistrust the press or they feel they would be misrepresented. We do go out of our way to talk to these people," he said.

He was one of a four-man delegation from the guild, which represents editors of provincial papers all over the country.

Mr Keith Whetstone, editor of the Coventry Evening Telegraph, which circulates in the

area of the Robert Reif dispute, said that he received only one or two letters a year from immigrant leaders. But immigrant leadership of his paper was developing.

The education department suggested that increasing numbers of immigrant children were reading it to their parents who were incapable.

Mr Arnold Hadwin, editor of the Bradford Telegraph and Argus, said he was making a conscious effort to involve immigrant communities. Some of his own articles were translated into Urdu for local immigrant papers.

Mr Tom Cooke, editor of the Bolton Evening News and president of the guild, said that editors faced pressure both from extremists and from moderate people with strong views on immigration.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiornato "ANSA" di Roma del 30/7/75

ZCZC

n. 302/3
ester

denunce per "lavoro minorile" in Austria -

(ansa) - vienna, 30 lug - nel 1975 il ministero per l'assistenza sociale ha denunciato 119 casi di sfruttamento di minori in industrie e imprese private in Austria. "ma non e' che la punta emergente di un "iceberg" riconosce l'ing. Johann Mueller, funzionario del ministero incaricato di sorvegliare l'applicazione della legge che impedisce l'assunzione di minori di 15 anni in qualsiasi occupazione. la legge prevede pene fino a un milione e mezzo di lire di multa. l'aggravante - che puo' condurre al carcere il datore di lavoro - scatta quando il minore di quindici anni non ha compiuto gli studi regolari (nove anni fra elementari e medie). secondo l'ing. Mueller sono ancora moltissimi in Austria ragazzi e ragazze che lavorano abusivamente in ristoranti, trattorie e fattorie di montagna. in gran parte queste imprese sono a conduzione familiare e un'inchiesta e' difficile. ma sono anche molti - secondo un assistente sociale - i figli dei "gastarbeiter" (lavoratori stranieri, in maggioranza jugoslavi e turchi) che "mostrano un'eta' maggiore di quella che realmente hanno" vengono impiegati nelle industrie.

h 2010 cos/tos
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Parabolo del Sud di Premiere del 30-VII

Le donne della Germania preferiscono i mariti mediterranei

Il mio italiano è d'oro

Diminuiscono paurosamente i matrimoni e i tedeschi che si sposano preferiscono partner stranieri - Qualche studioso prevede che nell'anno 2100 la Germania avrà abitanti di carnagione scura e con i capelli bruni

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

BONN, luglio — «Il mio italiano vale quanto l'oro» dice la bionda Ingrid e brinda commossa. «Anche il mio» interviene Christel, unendo i bicchieri. «E, il mio, allora?» Helga non vuol sentirsi da meno. Sorrisi. Spumante. Qualcuna dice «salute» anziché «prosit». Due intonano «O sole mio». Fotografie: fisseranno per sempre questo party per sole donne, una decina, che un settimanale tedesco ha pensato di organizzare a conclusione di un'inchiesta.

Le signore sono tedesche con mariti italiani. Fra qualche giorno al loro posto si radunerà un gruppo di uomini. Tedeschi con mogli straniere. Un'inchiesta simpatica, molto più di una curiosità. Il settimanale amburghese Bild am Sonntag ne pubblica i risultati. E i risultati forniscono un sorprendente quadro di costume.

I tedeschi in fatto di matrimonio sono esterofili: il quindici per cento delle coppie è di nazionalità mista. Ma questo non dice ancora niente. Diminuisce di anno in anno il numero dei matrimoni: il vincolo ufficiale spaventa o è ritenuto troppo impegnativo. Così, due giovani decidono di stare assieme per qualche anno e poi, se va bene, per qualche anno ancora o per qualche decennio. Inutile dire che in queste condizioni, anche la natalità regredisce. «Fra vent'anni, ci saranno ancora tedeschi nati da tedeschi?» si interrogano i sociologi. Tedeschi nati da tedeschi, forse no. Ma tedeschi nati da stranieri o «sangui misti» si, anzi moltissimi. «Continuando di questo passo, nel duemilasegno — dice un futurologo

— la Germania esisterà ancora sulla carta geografica, ma i suoi abitanti saranno di carnagione scura e bruni di capelli».

Insomma la Germania si meridionalizza. E tutto questo perché? Perché i tedeschi, quei pochi che si sposano, preferiscono in ogni caso un partner straniero. Parlando dei tedeschi dovremmo specificare quelli occidentali. Le sconcertanti statistiche riguardano la Germania Federale. Ma il discorso può essere allargato e superare anche la immaturale frontiera che separa l'altra Germania. Anche nella Germania comunista nascono pochi bambini: la popolazione è ferma a 17 milioni di abitanti, da almeno venticinque anni, da quando si formò e consolidò il secondo stato tedesco. Colpa della noia borghese e del benessere come nella Germania capitalista? No. Colpa della disperazione di un popolo, costretto a vivere in un gigantesco lager, circondato dalle mine e dal filo spinato. In un caso e nell'altro — scaldamento dei valori della famiglia o rinuncia a procreare prigionieri a vita — il risultato è che l'animale tedesco va verso l'estinzione.

Per fortuna, allora, che ci sono gli stranieri. Gli italiani sono di gran lunga in testa alle preferenze delle tedesche. Cosa sarà? Si chiede la collega Elisabeth Mueller. Sarà per il temperamento, per gli occhi di fuoco o per la leggenda sulla quale campano di rendita i latin lovers al di là delle Alpi? Quel Casanova ha immortalato un cliché: e i cliché come i luoghi comuni abbisognano di millenni per scomparire.

Per esempio, racconta la collega Mueller, sapete la storia di Ingrid Gaertner, segretaria di Monaco? Un storia banale, scontata dall'inizio alla fine, ma simbolica e dunque meritevole di citazione perché è la storia di migliaia di donne tedesche. In-

grid nell'estate del 1957 era a Riccione, bionda, gambe lunghe, diciotto anni. Una sera con due amiche si fermò in una sala giochi e venne «imbarcata» da una marinaio in licenza, un giovane modenese Marco Pedrazzi. Era ancora il periodo in cui i ragazzi italiani andavano a straniere perché con le connazionali era molto più difficile.

Oggi, vent'anni dopo, le pallide ospiti del Nord si guardano attorno solitarie, sulle spiagge adriatiche. Dove sono questi pappagalli? Qualche bagnino si difende ancora. Ma le Carle e le Daniele hanno soppiantato in pieno Brigitte e Susanne. Altri tempi, altri costumi: allora, a sedici anni, non si usciva alle due di notte dalla discoteca per entrare in pizzeria. Allora, erano piuttosto categoriche le distinzioni fra «chi ci stava e chi non ci stava».

La straniera — per definizione e per tradizione — era quella che ci stava. Ecco perché tanti corteggiatori e l'abbordaggio di Marco a Ingrid, in quell'estate del 1957. Oggi sono sposati da tredici anni e hanno un bambino di cinque. «Con questa donna — dice lui — ho potuto costruire qualcosa (è proprietario di due ristoranti): Mi ha dato fiducia...» Lei dice: «Chi sposa un italiano, deve

fare i conti con una mentalità particolare, con l'orgoglio e il temperamento di un italiano, con la propensione al comando e con una forte sensibilità. La moglie di un italiano deve stare molto attenta. Io ho cambiato spesso parere. Mi sono adeguata».

Charme e temperamento. Due doti tanto rare — pare (l'altro cliché) — fra gli uomini di casa. Non sono tuttavia sufficienti alle donne tedesche, così «positive» nella pianificazione del proprio fu-

turo. Esse vogliono che l'italiano possieda anche le doti — queste sì, tipiche — del tedesco: laboriosità e diligenza.

Altra storia. Sivano Miceli, ora trentaduenne, milanese, parrucchiere. Conquistò la bionda Christel sulla riviera ligure. La invitò a ballare una sera e poi, gratuitamente, le fece una testina da esposizione, come quelle che si vedono sulle reclame dei prodotti di bellezza. Irresistibile. Era l'estate del 1963: la tedesca andava ancora. Racconta lei: quattrocento lettere in sei mesi. E Ora?

«Beh, ora che siamo sposati, non ci scriviamo più. E poi Silvano ha tanto da fare. Lavora come un tedesco ma con più fantasias. Molte fotografie corredano il servizio. Quelle di Silvano e Christel sono interessanti. Lui con la sfumatura alta e lei con il velo bianco. Dieci anni più tardi, lui con barba e baffi, camicia di seta aperta su una sahariana bianca, l'aria del Figaro in libertà.

Christel ha il viso più rotondo e un taglio sbarazzino. Ancora una delle sue acconciature? La collega Mueller non lo spiega. Ma è probabile di sì. Christel in riviera ha fatto un affare. Parrucchiere gratis per tutta la vita.

cattolici nel mondo erano oltre 705 milioni su oltre 3 miliardi e 870 milioni di abitanti (il 18,3 per cento della popolazione mondiale), con 410.000 sacerdoti e 1 milione e 55.000 fra religiosi non sacerdoti e suore.

Un capitolo a parte del volume è dedicato all'attività dei tribunali ecclesiastici, che nel 1974 hanno trattato circa 164.000 cause (tre quarti delle quali riguardanti nullità matrimoniali) definendone circa 25.000. Al riguardo, il volume sottolinea che di tali cause il 41,1 per cento hanno ottenuto il «patrocinio gratuito», il 22,8 per cento il «patrocinio semigratuito» (cioè il solo rimborso di una parte delle spese) mentre soltanto per un terzo dei casi le spese sono state sostenute interamente dalle parti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

30 - VI

Figli di emigrati ricevuti da Leone

Il capo dello Stato ha ricevuto al Quirinale un gruppo di figli di lavoratori all'estero, provenienti dai Paesi europei e dal Canada, accompagnati dal comandante Emanuele Cossetto, presidente dell'ente nazionale per lavoratori rimpatriati e profughi.

Nella risposta all'indirizzo di saluto del comandante Cossetto — il quale ha illustrato l'attività e le finalità dell'organizzazione — il presidente Leone ha espresso « il più vivo apprezzamento per la nobilissima iniziativa che consente ai figli dei nostri lavoratori all'estero non soltanto di avere un piacevole soggiorno in Italia ma di poter conoscere la terra di origine dei propri genitori, le sue qualità e le sue bellezze. L'Italia — ha detto concludendo il capo dello Stato — sente, nei confronti degli italiani che lavorano all'estero, lo scrupolo di non aver potuto evitare che emigrassero dalla madre patria ed ha verso di essi un debito di riconoscenza per la tenacia e la laboriosità che hanno consentito loro di affermarsi brillantemente in terra straniera, superando notevoli difficoltà, e tenendo alto il prestigio del proprio paese d'origine ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AUV

di

Roma

del

30-VII

Da Leone il comitato per gli italiani all'estero

ROMA, 29 luglio
Il capo dello Stato ha ricevuto al Quirinale una rappresentanza del comitato consultivo per gli italiani all'estero, accompagnata dal sottosegretario agli esteri Granelli, presidente del comitato organizzatore della conferenza nazionale dell'emigrazione, e dal ministro plenipotenziario Bettini, segretario generale della conferenza stessa, i quali gli hanno consegnato una copia degli atti relativi ai lavori svolti durante lo scorso anno.

Nella risposta all'indirizzo di saluto di Granelli — il quale ha illustrato l'attività del comitato ed ha ribadito l'impegno per il proficuo proseguimento dei lavori della conferenza — il presidente Leone si è vivamente rallegrato per i positivi risultati fino ad ora conseguiti ed ha espresso lo auspicio che l'impegno assunto dall'organizzazione possa tradursi anche in futuro in sempre più opere relazioni.

« Il problema della nostra emigrazione — ha quindi detto il capo dello Stato — resta un problema delicato che riveste la massima importanza, soprattutto per la necessità di tutelare il benessere e la dignità di chi lavora all'estero ed al tempo stesso di non deludere le aspettative e le speranze di chi desidera fare ritorno alla terra di origine.

L'opera del comitato consultivo e della conferenza — ha concluso Leone — non è perciò soltanto un'opera patriottica, ma anche profondamente umana ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *30 - VII*

Proposte di riforma

Si rinnova il comitato per l'emigrazione

Si sono conclusi i lavori dell'assemblea dell'organismo consultivo che tutela gli italiani all'estero

Si sono conclusi alla Farnesina, dopo due giorni di intenso dibattito, i lavori della XI sessione plenaria del comitato consultivo degli italiani all'estero. Il rappresentante del ministero del Lavoro, direttore Del Sordo, ha svolto una relazione sulle iniziative in difesa dell'occupazione nella CEE e sui lavori della conferenza di Ginevra dei B.I.T.

I consultori, divisi in gruppi di lavoro, hanno approfondito gli aspetti istituzionali della politica per l'emigrazione ed i problemi più urgenti, nelle diverse aree geografiche, dei nostri connazionali all'estero.

Nella riunione conclusiva sono stati presentati documenti, sottoscritti da diversi membri del C.C.I.E., a nome di associazioni come la FILEF, della Confederazione sindacale C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., accolti dalla Presidenza insieme ad alcune proposte riguardanti la riforma preannunciata dal governo dell'attuale Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. Il C.C.I.E. ha poi dato mandato alla presidenza stessa di designare per la prima volta, in attesa di una decisione definitiva, i sei rappresentanti del C.C.I.E. delle varie aree geografiche che, in base a quanto disposto dalla legge, saranno consultati assieme ai rappresentanti delle Regioni, delle associazioni, dei sindacati e delle varie forze politiche dal Comitato Interministeriale dell'Emigrazione.

Prima della replica finale il rappresentante dell'Istituto « Fernando Santi », Giordano, ha espresso a nome di tutte le associazioni degli emigranti presenti nel C.C.I.E. il più vivo ringraziamento al sottosegretario agli Esteri Granelli per l'impegno

dimostrato, in tre anni di intensa attività e tra molte difficoltà, nel settore della difesa dei nostri connazionali all'estero, che ha avuto una espressione di grande rilievo nel successo della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Giordano, nell'esprimere all'on. Granelli sinceri auguri per la sua futura attività, ha sottolineato la necessità di un impegno collegiale del Governo per risolvere con decisione i problemi sul tappeto e per recuperare il tempo perduto anche per l'interruzione della VI legislatura.

Il sottosegretario agli Esteri Granelli, dopo aver ringraziato per le confortanti espressioni rivoltegli, ha replicato ai vari interventi, assicurando in ogni caso il suo impegno anche ad altri livelli di responsabilità per contribuire a dare attuazione completa agli impegni scaturiti dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Il sottosegretario Granelli ha infine espresso la sua gratitudine al C.C.I.E., ai Comitati Consolari, ai rappresentanti del ministero in Italia ed all'estero, e a tutte le forze dell'emigrazione, ed ha inviato a tutti i connazionali e alle loro famiglie un saluto affettuoso e l'augurio di poter superare, con lo sforzo di tutti, le difficoltà che ancora travagliano la vita della parte più provata della società italiana.

Dopo la riunione del C.C.I.E. il sottosegretario Granelli, accompagnato da alcuni esponenti delle associazioni degli emigrati, dal direttore generale Saraceno, dal segretario Bettini e da altri funzionari, è stato ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica Leone, al quale ha fatto omaggio degli atti completi della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* delle *Sei* di *Milano* del *30-7-76*

La lista dei ministri

Presidente: GIULIO ANDREOTTI
Cassa del Mezzogiorno: CIRIACO DE MITA
Esteri: ARNALDO FORLANI
Interni: FRANCESCO COSSIGA
Giustizia: FRANCESCO PAOLO BONIFACIO
Bilancio e Regioni: TOMMASO MORLINO
Finanze: FILIPPO PANDOLFI
Tesoro: GAETANO STAMMATI
Difesa: VITO LATTANZIO
Pubblica istruzione: FRANCO MARIA MALFATTI
Lavori Pubblici: ANTONINO GULLOTTI
Agricoltura: GIOVANNI MARCORA
Trasporti: ATTILIO RUFFINI
Poste: VITTORINO COLOMBO
Industria: CARLO DONAT CATTIN
Lavoro: TINA ANSELMI
Commercio estero: RINALDO OSSOLA
Marina mercantile: FRANCESCO FABBRI
Partecipazioni statali: ANTONIO BISAGLIA
Sanità: LUCIANO DAL FALCO
Turismo: DARIO ANTONIOZZI
Beni culturali: MARIO PEDINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Economist di Londra del 24/30 luglio

Immigrants

Numbers game

The dispute about the number of immigrants' dependants eligible to come to Britain has yielded no hard information. A couple of weeks ago, Mr Philip Goodhart put down a parliamentary question asking the number of wives and children overseas for whom taxpayers resident in the United Kingdom were granted allowances against income tax. The answer was about 500,000 children (there was no comparable estimate available for wives). Mr Goodhart, the Conservative MP for Beckenham, assumes that the numbers of those claiming allowances break down in roughly the same way as the total coming to Britain over the past few years. He reckons that about a third of the children are dependants of Irishmen, and a small proportion the children of workers from Europe and the Old (white) Commonwealth. So he deduces that about 60% or 300,000 of the children are dependants of immigrants from the New (mostly brown or black) Commonwealth—all eligible to settle in Britain themselves.

Mr Goodhart may be right. But no one knows. As foreigners become liable for tax if they stay in Britain six months

in any one year, it may be that temporary residents are strongly represented among the parents of the 500,000. It is also possible that some fraudulent claims for non-existent children get past tax inspectors.

Mr Goodhart's next parliamentary question, to which he hopes for a reply within a month, should clear some of the confusion. He wants to winkle out the countries of residence of the children from the taxmen. At present they say it is impossible to get at the information. But if Mr Goodhart succeeds, he may well have saved the home secretary, Mr Roy Jenkins, the trouble of starting a new register of immigrants' dependants. Except for the wives, of course.



III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Temps* di *Revue* del 30-7-76

RISOLTO DALLA POLIZIA IL GIALLO DELLA CASSA DA MORTO

La bara trovata sul «Raccordo» conteneva la salma di un emigrante

Era stata spedita da New York a Roma - Durante il viaggio in auto da Fiumicino a Catanzaro, l'autista dell'impresa di pompe funebri ha seguito l'involucro estermo, troppo ingombrante ed ha portato a destinazione quello interno

In via, Nicola Salvi certamente non aveva dato il suo nome. Aveva chiesto soltanto una cosa, al momento di morire, cioè di essere sepolto in Calabria. In terra d'origine dalla quale era partito per recarsi negli Stati Uniti. Gli amici ed i parenti avevano promesso che obbediva alla ultima volontà sarebbe stata rispettata. E così è stato. Da New York, con un cargo dell'Alitalia la bara di Nicola Salvi è stata spedita a Fiumicino. A Catanzaro, sarebbe stata trasportata in quel cimitero.

Tutto era avvenuto senza il minimo intoppo fino all'espulsione romana. Qui sono cominciati i guai, cioè una storia che avrebbe fatto ridere anche il più credulo per i suoi risvolti così profon- damente umoristici. A Fiumicino si è presentato infatti la mattina del 23 luglio Domenico Mazza di 45 anni, padre di una bambina di nome Teresa, alla quale era stato affidato l'incarico della traslazione della salma a Catanzaro.

All'ufficio merci della nave con cui si imbarcava, Mazza si era presentato tranquillo, ma la formalità d'ufficio per la consegna della bara che si stava calcolando dal Mazza, si era rivelata un problema. Il barbiere di un furgoncino a Merlo di un furgoncino, a Merlo era molto più larva del cadavere. I parenti del defunto Nicola Salvi avevano

definito non doveva passare inosservato ed erano stati preparati funerali solenni. Ma i parenti tra i quali Nicola tornava, dovevano vedere come l'arrivato emigrante era tenuto in considerazione, aveva ereditato una bara enorme. Che peso, non non sentiva la chiusura dello sportello del carro funebre, tanto era lunga.

«Perco to», ha detto al manovale Domenico Mazza dopo aver legato alla meglio con una chiusa lo sportello del carro funebre. Ed è partito l'autostrada per Catanzaro.

«Con questa bara», diceva tra le Domeniche, a Catanzaro non ci arriverò mai. La perderò prima».

E se una siccità indugio ha lasciato il Grande Raccordo. Arrivato che stava per uscire dalla strada per il Sud, l'indagando un viottolo di campagna. Lì ha perseguito il «chissà chi». Con una seure ha cominciato a menare colpi sul motore facendosi un made in USA fino a quando non è riuscito a spaccarlo. Poi, continuando a spaccarlo, ha continuato a colpire, gridando non ha detto, fino a quando non ha visto comparire il suo amico involucro. Quello di dentro, nel quale riposava, ormai non più in pace, il povero Nicola. E ha detto, Domani-

la bara, l'ha ricambiata sul furgoncino.

Pochi ore dopo il «giorno» di nessuno, ovviamente, aveva assistito a quella macabra operazione tra quattro è stata sospesa la cassa aperta si sono sentite le esclamazioni più incredibili. Sicuramente contrabbandato, di arrivarci di notte; no, di sigarette, figurati, le sigarette! C'erano dunque in quella cassa. Non c'era una spina egiziana? Macchine elettriche, della CIA. Non avete visto? La bara veniva da New York.

Nella di tutto questo. Era stata l'iniziativa di Domenico Mazza a scattare il pannello. Lui, che si era preoccupato di far arrivare in salita di Nicola Salvi nelle migliori condizioni a Catanzaro, senza il rischio di perdere per strada. Ed aveva tentato regolarmente il suo servizio. All'arrivo, è stato visto in barca quando aveva visto il povero zingaro made in USA, ma il destino di Nicola era stato eseguito.

La storia avrà certamente un seguito perché gli ortodossi calabresi che avevano speso un mucchio di dollari per far della figlia una vecchia e ricchissima Catanzaro pare vogliono chiedere a Domenico Mazza ragione della sua iniziativa.



Ministero degli Affari Esteri

11. IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lo Spirito

di

Fruse

del

30-VU

Italiani arrestati in Austria per traffico d'auto rubate

Vienna, 29 luglio.

Due italiani sono stati fermati alla frontiera con l'Ungheria dalla polizia austriaca perchè in possesso di automobili di provenienza furtiva. Si tratta del ventottenne Paolo Cavallini di Cinisello Balsamo (Milano) e di Alfredo Rivolta, pure di ventotto anni, da Monza.

Secondo quanto ha dichiarato un ispettore della polizia di Eisenstadt, Cavallini, che guidava una «Mercedes 280SE», avrebbe mostrato documenti che non corrispondevano al numero di matricola della vettura e così pure Rivolta, alla guida di un'altra «Mercedes».

I due hanno detto che era loro intenzione recarsi in Turchia attraverso l'Ungheria. La polizia austriaca, che è da tempo alla caccia del «cervello» della cosiddetta «banda delle Mercedes», ha perfezionato ai confini un sistema di controlli mediante un «computer» che verifica automaticamente i dati delle automobili in transito e li controlla con quelli, già memorizzati, delle auto rubate. In questi ultimi mesi numerosi sono stati gli arresti, in maggior parte di cittadini italiani.

Si ritiene a Vienna che il centro dell'organizzazione sia a Milano o nei pressi di Milano e che ormai i capi abbia-

no deciso di affidare a giovani che non hanno alcun legame con la banda e che vogliono soltanto «pagarsi» un viaggio in Oriente, lo smistamento delle macchine di grossa cilindrata verso paesi dove queste autovetture hanno un buon mercato.

Si ritiene che il traffico delle auto rubate si svolga anche via mare da porti liguri o della Francia meridionale. Alle indagini collabora l'Interpol.

Budapest, 29 luglio.

L'industriale italiano Umberto Leonardi, di quarant'anni, è stato rinvitato a giudizio per corruzione e traffico illecito di valuta.

Secondo gli atti della magistratura ungherese, il Leonardi, arrestato il 31 marzo scorso e successivamente rimesso in libertà, avrebbe cercato di corrompere due funzionari delle acciaierie ungheresi durante trattative svolte per conto di un'industria bolognese operante nel campo delle strutture e laminati in acciaio.

Leonardi inoltre avrebbe attraversato la frontiera ungherese portando con sé circa tre milioni e mezzo di lire che egli non dichiarò alla dogana. Il processo contro Leonardi comincerà il 7 agosto.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *The Guardian* di *London* del *31-VII*

Immigrants in confusion after 'unjust' Lords ruling

A House of Lords ruling has left more than 1,100 temporary immigrants, including hundreds of students, liable to imprisonment, fines or deportation.

All the immigrants have been in this country on grounds which until now have been accepted as valid by the authorities.

Since the ruling by five Law Lords was given on Wednesday, the Home Office has been studying its implications, which seem to overturn normal appeals practice which has been followed since the 1971 Immigration Act.

The written judgment from the House of Lords is not expected for some time, so the Home Office can only try to identify possibilities at present.

The Lords' decision arose out of an appeal by a young pupil mental nurse, Jayaratnam Suthendran from Sri Lanka, for permission to appeal against a Home Office refusal to extend his stay in Britain in order to finish his studies.

The Lords ruled that he had no right of appeal after his original leave to stay had expired—thus overturning what has been normal practice under Section 14 of the Immigration Act.

The Lords agreed with an earlier Divisional Court ruling that no one could have a right of appeal against a refusal by the Home Office to extend his or her stay unless the appeal itself was lodged within the current permission to stay.

Immigration advisers interpret this as meaning that even if someone lodges an application for a variation of a visa to allow an extended stay, which is refused within the time allowed by the original visa, no appeal

By LINDSAY MACKIE

can be allowed once time has lapsed.

Thus, a student whose application takes a long time with the Home Office or whose Embassy sends in a late application which is refused after the original visa has expired, would be unjustly penalised on grounds beyond his or her control, some organisations believe.

The Lords' decision affects around 1,100 people—as well as all future appellants who had appeals pending before the Lords' ruling. A number of organisations who deal with immigration cases described the likely effects of the ruling as disastrous, inhuman and judicial terms.

The United Kingdom Immigrants Advisory Service, the National Union of Students, the Joint Council for the Welfare of Immigrants and the National Council for Civil Liberties have written to the Home Secretary, asking him urgently to help those people who, the organisations say, have been given incorrect information about their rights of appeal by the Home Office, albeit in good faith.

The Home Office has always taken the view, now overturned by the Lords, that to deny a right of appeal against the refusal of an application which was lodged before expiry of the original time limit was against natural justice.

Although it has not accepted the view of immigration organisations that even an application lodged after the original visa had expired was subject to a right of appeal, in practice many cases have gone to appeal under these circumstances.

Mr Suthendran, whose case may now go to the European Commission on Human Rights,

wanted leave to stay until next year, to finish his studies. A spokesman from UKIAS said that the Lords' ruling affected hundreds of students who believed they had a right of appeal, even after their original visas lapsed, and who were told this by the Home Office.

UKIAS and the other organisations are also concerned that the Home Office has been writing to applicants, whose visas have lapsed since the Divisional Court ruling, telling them, in effect, that far from having a right of appeal, they are liable to imprisonment, deportation or a maximum £200

Hundreds may be deported

Continued from page one

as if they do not leave the country.

This had horrified and frightened people who believed, along with UKIAS, that they had a right of appeal.

Mr Jenkins is being asked to give everyone affected by the ruling fresh leave to remain for a period of 21 days. This would procedure of applying for an extension of time which would probably be refused, and against which they could then appeal. The appeal would be valid if it were lodged within current permission to stay.

The organisations also hope that the chief adjudicator in charge of the appeals procedure will delay any further appeals until a Home Office has put some administrative arrangements, such as they suggest, into practice.

But yesterday one organisation expressed the fear that, in the current climate, the Home Office might not want to be seen to be rushing to the assistance of immigrants.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Bruxelles* del *31-7-76*

Questo il Consiglio generale degli Italiani all'estero

Consiglio generale degli Italiani all'estero sembra essere la nuova denominazione del Comitato consultivo degli Italiani all'estero che uscirà dalla riforma legislativa da tanti anni invocata dai consultori.

Un primo passo verso la riforma del CCIE è stato compiuto con la presentazione ai consultori del CCIE, alla apertura dei lavori della XI^a sessione plenaria del Comitato, di uno studio preparatorio per un disegno di legge da presen-

Il CGIE è l'anello di congiunzione tra il Comitato interministeriale per l'emigrazione, CIEm, organo di consultazione e di indirizzo del governo per i problemi dell'emigrazione, e i nuovi (nuovi quando saranno approvati dal Parlamento) Comitati consolari e d'ambasciata che scaturiranno dal disegno di legge (?).

Il CGIE, dunque, sarà un elemento centrale nel collegamento tra la periferia, cioè gli Italiani all'estero, e il centro, cioè il governo.

Come sarà composto il futuro CGIE ?

Il Consiglio sarà composto, secondo le indicazioni scaturite dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione, da rappresentanti delle collettività italiane residenti all'estero, eletti secondo le norme stabilite dalla legge istitutiva, e da rappresentanti delle associazioni nazionali degli emigrati, delle confederazioni sindacali più rappresentative, del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, CNEL, delle Regioni, della stampa italiana all'estero federata e non federata, e da esperti in materia di emigrazione dei partiti rappresentati in Parlamento.

Farà parte del Consiglio un secondo gruppo di esperti in materia di emigrazione, di cui almeno il 50% residenti all'estero, che saranno scelti per cooptazione dal Consiglio su di una lista proposta dal Comitato interministeriale per l'emigrazione contenente, la lista, un numero di candidati almeno doppio rispetto agli esperti da cooptare.

tare al Parlamento al più presto per la discussione e la approvazione legislativa entro il 31 dicembre prossimo, data alla quale scade il mandato per il CCIE in carica.

Dallo studio elaborato dal Ministero degli esteri-emigrazione e di cui il sottosegretario Granelli ha rivendicato la responsabilità, se non la paternità, riportiamo i passi essenziali in modo che il lettore possa farsi una idea delle indicazioni che scaturiscono dallo studio stesso.

I Ministri rappresentati nel CIEm saranno rappresentati ciascuno da un funzionario di livello adeguato che li rappresenterà, a titolo consultivo.

Alle riunioni del Consiglio parteciperanno, come invitati, i rappresentanti del Parlamento che si occupano di problemi dell'emigrazione alla Camera ed al Senato.

Il rapporto tra rappresentanti eletti e rappresentanti designati, esclusi i membri consultivi, sarà fissato dalla legge in modo dettagliato, ma — orientativamente — dovrebbe non essere inferiore al 60% per i membri eletti e del rimanente 40% per

membri designati secondo equilibrati e obiettivi criteri di rappresentanza.

Il numero complessivo dei membri del CGIE dovrebbe essere compreso fra i 100 e i 120 membri.

Come verranno eletti i consultori ?

I membri dei Comitati consolari eletti democraticamente (è chiaro che ci si riferisce ad un periodo successivo alla approvazione della legge di riforma del CoCoCo), riuniti in assemblea plenaria diretta e presieduta dall'ambasciatore eleggeranno 7 membri del CGIE con voto diretto, segreto e col sistema elettorale proporzionale.

Quali saranno le competenze e le funzioni ?

Il CGIE sarà competente ad affrontare i seguenti temi :

— esame dell'impostazione e del volume di spesa per la politica dell'emigrazione e della tutela dei connazionali all'estero nel quadro del bilancio dello Stato ;

— analisi dei progetti di spesa pluriennale nei vari settori che interessano i lavoratori migranti e le loro famiglie (scuola, formazione professionale e linguistica, sicurezza sociale, alloggi, assistenza, eccetera) ;

— indicazione dei criteri obiettivi per quanto riguarda la erogazione di contributi a vario titolo per sostenere la attività di associazioni a carattere nazionale, patronati, organi di stampa e di informazione che svolgono una concreta attività di assistenza e di promozione civile a favore delle collettività all'estero.

Sui temi indicati il CGIE è competente ad esprimere pareri obbligatori e facoltativi, decisioni, raccomandazioni, proposte e richieste di informazioni.

Come funziona ?

Il CGIE sarà strutturato con un comitato di presidenza, presieduto dal ministro degli esteri, o in sua vece, dal sottosegretario all'emigrazione.

La segreteria del Consiglio sarà affidata ad un funzionario del ministero degli affari esteri che si avvale di collaboratori dipendenti dalla pubblica amministrazione.

Il CGIE dovrebbe, di norma, riunirsi una volta l'anno in sessione plenaria, mentre potranno essere convocate le riunioni di commissioni competenti per territorio o per settore di problemi (come le attuali commissioni geografiche del CGIE).

In ciascun Paese i membri del CGIE si riuniscono per consultazioni con i membri dei comitati d'ambasciata e consolari prima e dopo delle riunioni annuali del CGIE e in occasione delle sessioni consolari annuali.

La durata in carica dei membri del Consiglio è prevista in un minimo di tre e in un massimo di cinque anni.

Quali sono le finalità generali ?

Il Consiglio, che rappresenta al massimo livello la collettività italiana all'estero e le organizzazioni nazionali interessate alla soluzione dei problemi dell'emigrazione assiste e collabora con il Comitato interministeriale per l'emigrazione, CIEm, nella definizione degli indirizzi e delle linee programmatiche che rispondono alle fondamentali esigenze degli emigrati e delle loro famiglie formulando, a maggioranza dei propri componenti, pareri obbligatori e facoltativi, raccomandazioni, proposte e richieste di informazioni sulle materie interessanti la politica dell'emigrazione e la difesa dei diritti dei connazionali nei Paesi di emigrazione, e sui principali interventi e provvedimenti che le realizzano.

Il Consiglio esprime, inoltre, il proprio parere sulle questioni che gli vengano sottoposte dal Comitato interministeriale per l'emigrazione e, tramite esso, dai singoli ministeri in base alle specifiche competenze e si rende interprete delle segnalazioni e delle richieste dei Comitati consolari e d'ambasciata.

Nell'adottare le sue deliberazioni, il CIEm ed i ministeri interessati terranno conto dei pareri e degli orientamenti espressi a vario titolo dal Consiglio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Bruxelles* del *31-7-76*

La XI^a Sessione
del CCIE a Roma

GLI EMIGRATI ANCORA FUORI DALLA STANZA DEI BOTTONI

ROMA. — I 57 consultori provenienti da ogni parte del mondo si sono dati appuntamento a Roma, per la XI^a volta dal 1967, per la sessione plenaria del Comitato consultivo degli italiani all'estero. Alla seduta, aperta dal sottosegretario agli affari esteri-emigrazione, on. Luigi Granelli, ha presenziato il nuovo direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del MAE, ambasciatore Saraceno, alla prima uscita ufficiale dopo l'assunzione dell'incarico. Presenti anche alla seduta di apertura un folto gruppo di esperti, di parlamentari interessati ai problemi dell'emigrazione e di giornalisti specializzati nella materia.

(dal corrispondente)

L'on. Granelli ha aperto i lavori del CCIE svolgendo una vasta relazione che gli ha consentito di fare un bilancio di questi tre anni della sua gestione dell'emigrazione, delle realizzazioni ed anche delle inadempienze rispetto alle proposte avanzate nel corso della manifestazione più importante svoltasi nel triennio, la Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Il significato della sessione plenaria del CCIE convocato in questo particolare momento, che vede il governo vacante per la mancata soluzione della crisi,

sta — secondo Granelli — nel desiderio di lasciare al futuro sottosegretario all'emigrazione indicazioni concrete di lavoro per la cui attuazione, eventualmente, non dovranno esser ripetuti i lunghi tempi di studio e di riflessione occorrenti e già adempiuti.

Con questo spirito di collaborazione verso il governo prossimo, Granelli ha ricordato da un lato le cose ancora non compiute, come il mancato accordo tra governo e sindacati per la disposizione di misure di emergenza a favore dei lavoratori emigrati

che rientrano in patria in condizioni di disoccupazione. A questo proposito Granelli ha rilevato con amarezza la mancata convocazione del consiglio comunitario dei ministri degli affari sociali che avrebbe dovuto prendere in considerazione i risultati dalla conferenza tripartita sull'occupazione che si è svolta nei mesi scorsi. Ciò sta anche a significare, è il pensiero di Granelli, che di fronte alla ripresa della produzione è ancora assente la ripresa della occupazione.

Quindi Granelli ha ricordato come la interruzione della legislatura a causa delle elezioni anticipate ha portato alla mancata approvazione parlamentare della legge sui Comitati consolari consultivi ferma alla fase redigente.

Anche per l'esercizio dei diritti civili all'estero, e in particolare del diritto di voto all'estero — anche in proiezione del 1978 quando tutti i cittadini europei comunitari si recheranno alle urne per eleggere il primo Parlamento europeo a suffragio universale diretto — è divenuto urgente costituire una commissione di studio che sia in grado di pronunciarsi sulla costituzionalità delle varie proposte che in merito sono state e verranno avanzate.

E ancora Granelli ha ricordato la opportunità di mutare il metodo di lavoro che vuole il governo impegnato a rincorrere vari e urgenti problemi dell'emigrazione senza un quadro programmatico di interventi coordinati. A questo fine occorre avviare la prassi della elaborazione tempestiva di quello che Granelli ha chiamato « Piano di legislatura » in armonia con il quale dovranno essere stanziati fondi adeguati, riformate le strutture rappresentative italiane all'estero, rivisti gli organici del ministero e riquilibrati gli interventi.

Tra i pochi traguardi conseguiti che Granelli ha potuto vantare vi è il Comitato interministeriale per l'emigrazione, l'organo di coordinamento della pro-

pria azione che il governo si è dato per superare i vuoti di presenza e le sovrapposizioni di competenze che finora hanno ritardato, impedito e anche annullato l'azione pubblica in favore degli emigrati e delle loro famiglie.

Infine, nell'elenco dei problemi ricordati da Granelli, vi è la riforma del Comitato consultivo degli italiani all'estero.

Ai consultori è stata presentata, al momento della apertura della seduta del CCIE, la bozza di studio per la formazione di un testo di disegno di legge governativo da presentare in Parlamento per la successiva trasformazione in legge. Il testo dello studio (di cui pubblichiamo in questo stesso numero i passaggi più significativi) merita una attenta lettura poiché rivela nella sostanza dei grossi vuoti e delle notevoli contraddizioni con quelle che sono state le enunciazioni fatte e ribadite da Granelli nel corso del suo triennio all'emigrazione.

Una prima contraddizione è nel metodo: si invoca sempre e comunque la corresponsabilizzazione e la partecipazione poi si stila una bozza di progetto di legge che viene portata a conoscenza di coloro che la debbono discutere, ed eventualmente migliorare, non prima, ma nel momento riservato alla discussione medesima. L'unico punto all'ordine del giorno era infatti la riforma del CCIE, ma i consultori hanno tempo fino al 30 settembre per presentare proposte e suggerimenti. La incongruenza è evidente. Delle due l'una: o per discutere la riforma all'ordine del giorno si mette in condizione chi deve discuterla di poterlo fare; oppure è un altro il problema che va posto all'ordine del giorno. E' una questione di logica. Semplicemente.

Una seconda considerazione va fatta a proposito del contenuto dello studio presentato da Granelli. Un esame attento mette in risalto come sia stata totalmente ignorata la richiesta, avanzata in tutte le sedi e da tutte le forze politiche, sindacali e sociali, di avere una reale capacità di presenza nei momenti decisionali della politica governativa. Che cosa vuole dire questa richiesta? Vuol dire che è ormai un dato largamente condiviso — e lo stesso Granelli ha più volte espresso questo avviso — che per risolvere i problemi dell'emigrazione occorrono due serie di interventi: uno a monte, in sede di programmazione nazionale e di scelte nazionali, ed uno a valle per risolvere i problemi dell'emigrazione.

Che cosa offre invece la proposta? Offre un CCIE al quale è stato cambiato il nome in CGIE e le cui attribuzioni restano le medesime: ruolo consultivo non più degli affari esteri ma del governo. Il, che non è un gran passo avanti nella direzione cui si accennava appena prima, dal momento che nei dieci anni di vita del CCIE è stato ampiamente dimostrato che la consultazione non sorte effetti concreti. E la controprova è nel destino e nel declino della funzione del CNEL, nato proprio a questo fine.

Una terza considerazione si impone a proposito del collegamento ipotizzato tra i momenti della politica dell'emigrazione o per l'emigrazione: i comitati consolari, il CGIE il Comitato interministeriale per l'emigra-



2

Min. Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA S

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

zione. In effetti è la pura e semplice ripetizione dello stesso organismo a differenti e crescenti livelli, pilotato da funzionari della pubblica amministrazione; competente esclusivamente in materia di emigrazione; consultivo.

Tutto questo significa che a livello periferico non è stata posta in discussione la supremazia dei consoli; che a livello centrale non è stata posta in discussione la supremazia degli affari esteri e della pubblica amministrazione in generale.

Questa proposta — anche se provvisoria in quanto il tema in discussione fa parte di uno studio e non di una legge — è la risultante dell'abile inserimento tra le divergenze esistenti all'interno delle forze rappresentative dell'emigrazione circa la univocità della rappresentanza o la duplicità, cioè tra la ipotesi di un solo organismo riformato (CCIE rappresentativo, elattivo, dotato di poteri effettivi) proposta avanzata dalle organizzazioni genericamente di parte cattolica e il doppio organismo (CCIE più Consiglio nazionale dell'emigrazione) proposto dall'area di ispirazione comunista.

Certo la proposta è abile. Sicuramente è una prova di tempismo. Ma altrettanto certamente è destinata a scontrarsi con la non acquiescenza da parte di tutti i consultori o delle forze rappresentative fatte ormai esperte ed avvertite delle risorse, e dell'uso di queste, a disposizione della pubblica amministrazione.

Sergio GRECO.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giorno* di *Milano* del *31-7-76*

PARIGI

Uccisi in una rapina 2 francesi e un'italiana

PARIGI, 30 luglio

Tre persone, due francesi ed un'italiana, sono state uccise a revolverate nella serata di ieri da uno o più malfattori che hanno poi rubato denaro e gioielli contenuti in una cassaforte dentro l'appartamento delle vittime.

Si tratta di Pierre Bergaud, 73 anni, ricco proprietario di appartamenti, di sua moglie Elizia, nata Pozzoli, di origine italiana, e della domestica Alfia Borgioni, di 65 anni, anche lei di origine italiana.

Il delitto è stato scoperto nella tarda serata di ieri quando un parente dei Bergaud si è recato a far loro visita nel lussuoso appartamento che le vittime abitavano a Neuilly-Sur-Seine, la « Banlieue » parigina più prestigiosa.

Per gli inquirenti non vi sono dubbi: il delitto è stato commesso a scopo di rapina. La cassaforte è stata vuotata di denaro e gioielli. La polizia non riesce ancora a spiegarsi come mai nessuno dei vicini dei Bergaud, che abitano al quarto piano di un palazzo di sei piani, abbia sentito gli spari. L'ipotesi più probabile è che l'assassino o gli assassini abbiano studiato con cura il piano e si siano serviti di un silenziatore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Fiorino* di *Milano* del *31-7-76*

INVESTIMENTI
ITALIANI
IN MESSICO

Città del Messico, 30
Cinque industrie italiane hanno deciso di effettuare investimenti in Messico nel settore della produzione di macchine utensili, associandosi con produttori messicani o cedendo la relativa tecnologia. Dirigenti industriali italiani si sono incontrati con il direttore dell'Istituto messicano del commercio estero (Imce), Julio Faesler, presente l'ambasciatore d'Italia, Raffaele Maras, il quale ha invitato l'Ince alla fiera per le macchine utensili che si svolgerà a Milano il prossimo mese di ottobre.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *31-7-36*

Dal direttore del « Progresso Italo-Americano »

Assunti a Roma, licenziati a New York perché iscritti al sindacato

NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 29 luglio

Il Dipartimento del lavoro americano ha deciso di aprire un'inchiesta sullo sconcertante caso di due giornalisti italiani, Alberto Fusco e Marcello D'Angelo, assunti a Roma dal direttore amministrativo de « Il Progresso Italo - Americano » Frank Castelli e licenziati in tronco, senza liquidazione, un anno dopo per avere svolto attività sindacale nella redazione newyorchese del quotidiano in lingua italiana.

Promossi nel giro di pochi mesi ai livelli di capo-redattore e di capo-servizio, Fusco e D'Angelo si resero presto conto che il ruolo ad essi affidato da Castelli e dal direttore, Fortune Pope, esulava in verità da mansioni strettamente profes-

sionali e si doveva invece ridurre a quello di « disciplinatori » o « mazzieri » del sindacato interno della redazione: i due giornalisti, ai quali oltretutto non era stato dato il contratto « di tipo italiano » promesso loro a Roma reagirono correttamente cercando di iscriversi al « Guild », o associazione sindacale di settore. La rappresaglia, immediata e violenta, raggiunse estremi che essi non esitano ora a definire « fascisti »: licenziati in tronco senza liquidazione, con un biglietto aereo a data bloccata che li avrebbe costretti a lasciare gli Stati Uniti con un brevissimo preavviso, hanno poi appreso che il direttore amministrativo Castelli all'atto dell'assunzione aveva deposto il falso presso l'ufficio immigrazione di New York attribuendo loro la qualifica di

« praticanti in prova » e non di professionisti: come se non bastasse alla vigilia del loro licenziamento e malgrado le promozioni ad incarichi direttivi, Castelli denunciava allo stesso ufficio immigrazione lo scarso « rendimento » dei due giornalisti con l'ovvio intento di far revocare i loro permessi di lavoro e di soggiorno. La denuncia del direttore Pope da parte di Fusco e di D'Angelo ha fatto ora « cattare l'inchiesta del Dipartimento del lavoro americano: i due giornalisti non si fanno molte illusioni sull'esito di questa e di altre iniziative da essi prese ma intendono con la loro azione porre fine a quella che essi chiamano « la tratta di giornalisti italiani » posta in atto senza scrupoli da Castelli e da Pope.

L. M.



Ministero degli Affari Esteri

II - TX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Stampe* di *Torino* del *31-7-76*

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12

**Libia: presto liberi
i 12 italiani arrestati**

Roma, 30 luglio.

Si apprende alla Farnesina che l'ambasciata italiana a Tripoli ritiene imminente la scarcerazione dei 12 connazionali condannati in Libia per violazione delle acque territoriali; graziati nei giorni scorsi dal presidente Gheddafi.

(Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Fiorino* di *Milano* del *31-7-76*

Per accelerare nel Friuli la ricostruzione chiesto il rientro degli emigrati

UDINE, 30

I problemi relativi alla ricostruzione nelle zone terremotate del Friuli sono stati esaminati nel corso di una riunione tra una delegazione della Federazione regionale Cgil, Cisl e Uil, ed i rappresentanti delle Associazioni industriali della Regione.

Nel corso dell'incontro è stato considerato che il problema principale è quello di assicurare nel minor tempo possibile un tetto meno precario alle 45 mila persona ancora alloggiate nelle tendopoli. A questo proposito è stato concordemente espressa la più ampia disponibilità a far sì che per le opere in corso tutte le forze del lavoro, regionali e non, diano il massimo impegno di presenza e di continuità operativa.

Oltre ai problemi immediati sono stati anche discussi quelli connessi con la ricostruzione del tessuto socio-economico, distrutto dal sisma. Da parte degli indu-

striali è stata prospettata la volontà di predisporre, da un punto di vista tecnico-operativo, un piano per la ricostruzione del settore economico al fine di offrire alla Regione Friuli-Venezia Giulia una ipotesi per il piano generale, che dovrà essere adottato in sede politica.

Su questa impostazione è stata richiesta la collaborazione delle organizzazioni dei lavoratori che, condividendo le linee generali dell'iniziativa, hanno prospettato la esigenza di una impostazione che tenga conto del ripristino di un tessuto socio-economico comprendente, nel suo insieme prospettive di rinnovamento delle strutture preesistenti.

E' stata infine affrontata la prevedibile difficoltà di reperire manodopera necessaria alle esigenze impellenti della ricostruzione. Sotto questo profilo sono state esaminate, come possibili soluzioni del grave ed urgente problema.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *31-7-56*

Erano a Roma per un soggiorno estivo

Ricevuti da Leone i figli degli emigranti

Le vacanze per i ragazzi dai 13 ai 16 anni sono organizzate ogni anno dall'Ente nazionale lavoratori rimpatriati e profughi — Una iniziativa che solitamente passa sotto silenzio

Tra le iniziative dell'Ente Nazionale Lavoratori Rimpatriati e Profughi — che sono molte e varie — si inserisce validamente quella dei soggiorni estivi di tre settimane per i figli degli emigrati. E' il terzo anno consecutivo che centinaia di ragazzi di età compresa tra i 13 e i 16 anni arrivano in Italia in luglio secondo un criterio selettivo rigoroso e competitivo, assistiti e ospitati dall'ente, ma mai prima di adesso i giornali hanno dato la notizia tutt'altro che trascurabile.

Questa volta lo spunto per scriverne dall'incontro avvenuto tra il gruppo ospitato a Roma (cento ragazzi) e il Capo dello Stato, che li ha ricevuti al Quirinale

mercoledì 28 luglio accompagnati dal segretario generale dell'ente, Aldo Clemente.

La visita di omaggio al Presidente Leone ha concluso il soggiorno romano; in concomitanza — stessa ora stesso giorno — gli altri trecento che hanno soggiornato suddivisi tra Venezia, Trieste, Sistiana e Sappada di Cadore, sono stati ricevuti ad Udine dal presidente della Regione Friuli Venezia Giulia a palazzo Balbi; e oggi, sabato, parteciperanno, al raduno degli emigranti giuliani, datisi appuntamento a Sequales, dove l'ente sta costruendo un moderno centro di assistenza per gli anziani.

Il criterio di scelta dei luoghi di soggiorno è legato a due fat-

tori: la disponibilità di attrezzature (si utilizzano moderni complessi edilizi in passato al primo accoglimento a profughi e rimpatriati) e la provenienza dei fondi. Siccome il contributo-base erogato dal ministero degli Esteri non sarebbe sufficiente per tanti giovani, l'Ente nazionale lavoratori profughi e rimpatriati ha «bussato» alle porte delle Regioni. E i primi contributi integrativi sono arrivati dalle Regioni Friuli-Venezia Giulia e Veneta. Se altre Regioni seguiranno l'esempio, l'ospitalità negli anni futuri potrà essere estesa ad un maggior numero di figli di emigrati.

Ne varrebbe la pena, perché i soggiorni di vacanza organizzati per questi ragazzi non ricalcano il cliché della colonia estiva, ma hanno ambizioni in prospettiva: fare incontrare i figli di quanti furono costretti a cercare lavoro altrove con la terra di origine; provocare un primo contatto con la realtà socio-culturale italiana. Gli ospiti sono giunti dalla Svizzera, dal Belgio, dall'Inghilterra, e per la prima volta anche dal Canada, dove la comunità italiana è numerosa; la scelta dei meritevoli del viaggio in Italia avviene mediante un concorso annuo in cui si vagliano il profitto scolastico e il comportamento in genere. La casistica è varia e va da chi appena nato fu portato all'estero agli oriundi della seconda generazione (emigrarono i nonni).

In vista di auspicabili previsti rientri in patria a medio o a breve termine, l'ente sta mettendo a punto un'altra iniziativa: accogliere negli istituti che gestisce un centinaio di studenti — su richiesta — affinché frequentino le scuole in Italia. Ciò faciliterà l'integrazione delle rispettive famiglie in un contesto sociale e culturale diverso da quello che lasciarono alla partenza.

L'iniziativa interesserà gli studenti della scuola media secondaria, la fascia scolastica considerata la più adatta per un proficuo inserimento, e anche perché non si vuole allontanare i più piccoli dai genitori.

C. d'I.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d' Italia di *Roma*

del 31-7-76

/ DAL COMITATO CONSULTIVO PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

«Aria fritta» per gli emigrati

Granelli, dopo tre anni di stasi, deciso a lasciare l'incarico

Con un rituale divenuto metodico si è conclusa a Roma la XI Sessione del Comitato Consultivo per gli Italiani all'Estero, sigla CCIE. Ha avuto inizio lunedì 26 luglio ed è terminata tra vivaci dibattiti e con la presentazione di vari documenti martedì notte. Giovedì 30 alla Farnesina, assenti i consultori venuti dall'estero a rappresentare le collettività italiane, il Sottosegretario agli Esteri Granelli ha tenuto la consueta conferenza stampa per dare vernice ad un organismo consultivo creato in fretta nel 1967 su iniziativa dell'allora ministro Fanfani con la legge di riordinamento del ministero degli Esteri.

Il CCIE, che doveva riunirsi almeno una volta l'anno, ha rispettato la norma anzi, per confortare la sua inutilità, ha inaugurato da qualche anno la serie delle Sessioni estiva ed invernale. Quella del 27 luglio era appunto la conclusione della Sessione estiva 1976 caratterizzata da un'ampia relazione di Granelli durata quasi due ore: ha tracciato il bilancio di tre anni di attività, ha informato dei passi compiuti presso il Presidente incaricato Andreotti col solito pacchetto di richieste che servono a dimostrare come le idee ed i buoni propositi ministeriali non mancano mai.

Di diverso è di personale Granelli questa volta ha confermato « il suo irrevocabile proposito di considerare chiuso il suo impegno di Sottosegretario nel campo dell'emigrazione, anche per favorire un maggiore ricambio sulle responsabilità di governo ».

Granelli ha ringraziato i

collaboratori e, per la felicità di passare ad altri « la patata bollente » dell'emigrazione, ha inviato a tutti — emigrati e famiglie — un affettuoso saluto assicurando « in coerenza con una esperienza di lavoro e di solidarietà morale indimenticabile, il suo impegno per contribuire a risolvere, sia pure ad altri livelli di responsabilità, i problemi che la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ha posto con piena

legittimità all'intera società italiana ».

Parole enfatiche che coprono a malapena, il disimpegno governativo di voler approntare una realistica politica per l'emigra-

zione e nascondono l'inquietante prospettiva che le cose restino come sono.

Se sono mancati provvedimenti e realizzazioni, in compenso i discorsi hanno abbondato senza che mai ci si accorgesse della vacuità dei soliloqui. Tra consultori in rappresentanza delle collettività italiane, esperti in emigrazione, rappresentanti politici e sindacali (antesignani del compromesso storico sulla pelle dei lavoratori emigrati), Granelli per tre anni ha recitato la sua parte da buon democristiano di sinistra, frequentatore assiduo ed invitato d'onore dei festival de « L'Unità ».

Di lui si può dire che ha diretto i lavori con diligenza protocellare, ha ascoltato lagnanze e richieste, ha rivendicato il processo di democratizzazione per le collettività all'estero — bisognose a suo giudizio di antifascismo verbale — e di continuo e di proposito ha sempre ammiccato verso i comunisti. Ora se ne va, esce di scena con la convinzione di aver tracciato il solco. Invece, tanto per cambiare di concreto non c'è niente. Solo aria fritta.

L'hanno capito anche i 5 milioni di italiani all'estero, non tanto sprovveduti ed ingenui come li si vuole trattare, i quali possono tacere per una questione di dignità, possono dare segni di un sordo risentimento, ma dopo tante promesse non si fanno più alcuna illusione. Oramai è difficile se non impossibile abbindolarli con le frasi ad effetto e con altre promesse; quelle già fatte e non mantenute bastano e avanzano. A tutto c'è un limite.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere Romano* di *Lettere del Vol.* del *31-7-76*

TENGONO ALTO IL PRESTIGIO DELL'ITALIA

Il Presidente Leone riceve un gruppo di figli di lavoratori all'estero

La Patria ha verso di essi un debito di riconoscenza per la tenacia e la laboriosità che hanno consentito loro di affermarsi in terra straniera

Il Capo dello Stato ha ricevuto al Quirinale un gruppo di figli di lavoratori all'estero, provenienti dai paesi europei e dal Canada, accompagnati dal comandante Emanuele Cossetto, presidente dell'Ente Nazionale per Lavoratori Rimpatriati e Profughi.

Nella risposta all'indirizzo di saluto del comandante Cossetto — il quale ha illustrato l'attività e le finalità dell'organizzazione — il Presidente Leone ha espresso il più vivo apprezzamento per la nobilissima iniziativa che consente ai figli dei nostri lavoratori all'estero non soltanto di avere un piacevole soggiorno in Italia, ma di poter conoscere la terra di origine dei propri genitori, le sue qualità e le sue bellezze.

L'Italia — ha detto concludendo il Capo dello Stato — sente, nei confronti degli italiani che lavorano all'estero, lo scrupolo di non aver potuto evitare che emigrassero dalla Madre Patria ed ha verso di essi un debito di riconoscenza per la tenacia e la laboriosità che hanno consentito loro di affermarsi brillantemente in terra straniera, superando notevoli difficoltà, e tenendo alto il prestigio del proprio paese d'origine.

Il Presidente della Repubblica ha inoltre ricevuto una rappresentanza del comitato consultivo per gli italiani all'estero, accompagnata dal sottosegretario agli Esteri Granelli, Presidente del Comitato Organizzativo della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, e dal ministro plenipotenziario Bettini, Segretario Generale della Conferenza stessa, i quali gli hanno consegnato una copia degli atti relativi ai lavori svolti durante lo scorso anno.

Nella risposta all'indirizzo di saluto dell'on. Granelli, il quale ha illustrato l'attività del Comitato ed ha ribadito l'impegno per il proficuo proseguimento dei lavori della conferenza il Presidente Leone si è vivamente rallegrato per i positivi risultati fino ad ora conseguiti ed ha espresso l'auspicio che l'impegno assunto dall'organizzazione possa tradursi anche in futuro in sempre più operose relazioni.

« Il problema della nostra emigrazione — detto il Capo dello Stato — resta un problema delicato che riveste la massima importanza, soprattutto per la necessità di tutelare il benessere e la dignità di chi lavora all'estero ed al tempo stesso di non deludere la aspettative e le speranze di chi desidera fare ritorno alla terra di origine. L'opera del comitato consultivo e della conferenza — ha concluso — non è perciò soltanto un'opera patriottica, ma anche profondamente umana.



Ministero degli Affari Esteri

1
III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Farnesine* di *Roma* del *Lugli '76*

Vancouver, aprile 1976

Cari Amici,

Il numero di marzo della Farnesina, mi ha risolto un grave interrogativo e mi ha dato modo di leggere finalmente i testi dei progetti di legge riguardanti la ristrutturazione dei comitati consolari, mentre da tempo dovevo esprimere un mio parere per via burocratica senza conoscere in dettaglio le proposte.

La prima reazione, per chi ami le strutture democratiche, sociali e si sia battuto per esse, non può essere che positiva. Anche lo spirito giuridico ne è appagato, nel senso che suona meglio sentir parlare di organi collegiali, consultivi, eletti democraticamente, invece che di organismi la cui stessa creazione e designazione del presidente venga lasciata alla discrezionalità di un console.

Premetto che sono console da quasi tre anni e mezzo e che circa due anni orsono, con l'aiuto di persone convinte, creai per la prima volta in una circoscrizione con oltre 100 mila italiani (di cui oltre 30 mila ancora di passaporto) i due comitati consolari di assistenza CAIV (cioè cap. 3151, ora 3571) e scolastico-culturale COASCIT (ossia cap. 3851, ora 3577). Essi hanno realmente segnato l'inizio di un'epoca nuova in questa abbandonata circoscrizione dell'Ovest Canada, con l'inizio di corsi d'italiano per migliaia di ragazzi, la creazione di corsi professionali-artigianali in ceramica, intarsio, intaglio, modellismo, l'apertura di programmi televisivi italiani, l'inserimento dell'italiano come lingua principale straniera in vari licei pubblici e in Università, la creazione di gruppi folcloristici, artistici e tra poco la costruzione di centri culturali e ricreativi, (tutti sovvenzionati nella misura del 50% dalle autorità locali) tra cui quello di Vancouver del valore di circa

Non sono però così ingenuo e miope dal prendere una difesa ad oltranza dell'attuale legislazione sui comitati consolari e in particolare dell'art. 53 del D.P.R. n. 5 del 18-1-1967, né vorrei peccare di egocentrismo illudendomi (come spesso avviene nel nostro lavoro) che le nostre esperienze personali debbano fare testo, e che il luogo in cui ci troviamo sia l'occhio di osservazione per tutte le vicende, anche internazionali.

Il punto tragico è un altro. E' che queste leggi particolari, come la grande maggioranza di quelle presentate e approvate negli ultimi dieci anni, impingano la montagna delle buone intenzioni e delle riforme e non fanno che aggravare la situazione dei vari problemi che diventano sempre più gravi e che forse non saranno mai risolti, grazie appunto a queste riforme dilettantistiche.

Siamo realisti. Parlerò solo del caso di Vancouver, essendone direttamente coinvolto, ma ne posso citare molti altri. Per gli ultimi cinque mesi in questo ufficio di 1ª categoria non vi è stata alcuna segretaria dattilografa e la Direzione Generale competente, considerando Vancouver come Consolato non di emigrazione, ha annullato l'unico contratto per impiegata locale. I fondi degli accreditamenti dei vari capitoli dell'ufficio hanno ritardi paurosi, e quelli per i comitati consolari (parlo per l'anno finanziario 1975) sono giunti a tutto aprile 1976 nella misura soltanto del 60%. Grazie ad una fidejussione mia personale essi comitati hanno potuto ottenere uno scoperto di oltre 70.000 dollari, essendo ormai l'anno scolastico 1976 al termine. Il Consolato di Vancouver, tranne Saraceno, vice console nel 1955 e Tempesta console nel 1970 non ha mai avuto né titolari diplomatici, né titolari « tout court ». Malgrado disposizioni di legge tassative, il primo posto di cancelliere di questo Consolato è stato coperto solo nel 1973 (per la cronaca dal Cancelliere Morroni che avevo avuto modo di conoscere personalmente nella sede precedente). La quasi totalità di comunità italiane in questa circoscrizione non aveva mai avuto la visita di un console per la non assegnazione in passato di fondi sul capitolo dei viaggi di servizio, ed è stato solo grazie alla elezione di uno o più responsabili in loco che è stato possibile creare corrispondenti consolari e sottocomitati periferici del COASCIT.

Malgrado le precise disposizioni della Legge Delegata (art. 54), prima dell'attuale Ambasciatore nessun Console in Vancouver era stato mai convocato in Ambasciata per partecipare a riunioni di coordinamento consolare.

I disegni di legge su cui — solo per iniziativa di qualche Capo Missione illuminato — noi consoli siamo stati chiamati ad esprimerci, (e anche per invito del Sindacato) ci propongono nuove norme, nuovi organismi, nuovi adempimenti e ci abbandonano ancora più nelle difficoltà e nell'umiliazione di doverci sentire ancora più impotenti di fronte ai nostri italiani che ci chiedono e attendono dalla nostra amministrazione aiuto, conforto e giustizia. Prescindendo dalle insormontabili difficoltà di organizzare un'anagrafe degli italiani all'estero, prevista dal disegno di legge in questione, e dalla impopolatissima necessità giuridico-internazionale di escludere dalla consultazione elettorale gli italiani ormai « naturalizzati », come è possibile pensare a

organismi consultivi (come purtroppo saranno destinati ad essere nel migliore dei casi i progettati comitati consolari), quando è proprio il Consolato in crisi, l'Amministrazione dello Stato, il nostro Ministero?

Vogliamo continuare, anche all'estero, a creare leggende per far proliferare patronati di poco serie tendenze e intenzioni politiche, far rinascere complicazioni logistiche insormontabili nei nostri sguarniti uffici, nuovi problemi di « presidentomania » tra i nostri connazionali, senza preoccuparci minimamente dell'organizzazione della nostra rete consolare e del lavoro di tutti noi colleghi? (Quando parlo di colleghi mi riferisco ovviamente a tutti noi dipendenti dello Stato, senza distinzione di carriera).

Se dobbiamo giudicare gli ultimi « mostri » (e l'accezione non è solo negativa nell'etimo) legislativi su organismi emigratori, e cioè il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero e la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, devo dire che — come per la grande maggioranza dei colleghi — non ho alcuna idea di cosa si sia detto o scritto in occasione delle adunanze congressuali. Nessun consulatore in Canada ha mai avuto contatti con questo Ufficio ad esempio (tranne uno in passato che voleva aprire una sede di patronato) né sono mai pervenuti atti sulla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che pure sono stati stampati in centinaia o migliaia di copie. Nessun assistente sociale, nessun direttore didattico, nessun console pare sia stato neppure interpellato o informato su che cosa si sia detto nella



2

suddetta Conferenza Nazionale e ora, da una fotocopia di telesspresso ministeriale, sappiamo che in tale conferenza si è ribadita l'importanza di mandare avanti il progetto di legge sui comitati consolari, che originariamente è comunista e ha avuto la serietà di non essere presentato solo alcune settimane prima della conferenza sull'Emigrazione, come invece è avvenuto per quello democristiano e socialista. (Per la cronaca la proposta comunista fu presentata il 4 ottobre 1973, quella democristiana il 30 gennaio 1975 e quella socialista il 21 febbraio 1975. La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ebbe luogo a Roma dal 24 febbraio al 1° marzo 1975).

Esteri

DIREZIONE GEN

I AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Mi chiedo pertanto se non sia giunto il momento di rivalorizzare l'istituto consolare, prima di tutto attribuendo maggiore dignità morale e rispetto alle funzioni di tutti coloro che professionalmente vi si dedicano, garantendo poi — attraverso quelle leggi che già esistono e sono state quasi sempre disattese — ad essi consolati una seria struttura funzionale; garantendo infine da parte dell'amministrazione (specie delle missioni diplomatiche) quella fiducia e responsabilità ai capi ufficio che finora è stata l'eccezione (e il mio caso personale è forse, in qualche modo, una di queste).

Per tornare al tricipite (meglio sarebbe chiamarlo « tricornone », in analogia al « tricorno » probabile successore della bicorne « feluca ») progetto di legge, penso che — pur essendo positivo in sé — rischi di essere compromesso in partenza per la carenza di infrastruttura organizzativa stante la paurosa crisi della nostra amministrazione pubblica italiana. Per portare un'esemplificazione è come se per migliorare un sistema sanitario in cui mancano posti letto, apparecchiature, stipendi per il personale medico e infermieristico, ecc., si volesse creare un organismo consultivo tra gli utenti dell'ospedale per sanare la situazione. Oppure, per rifarci all'esempio dei patronati in Italia, si creino sempre più lucrose e appetitose incentivazioni per tutti i nuovi patronatini che vogliono occuparsi di questioni pensionistico-previdenziali. Con la conseguenza che noi stessi consoli, i nostri impiegati, gli uffici del ministero, continueremo ad essere sempre più vilipesi, insultati, accusati con lettere anonime o di minaccia perché non riusciamo dopo tre o quattro anni a far avere la pensione al povero invalido che versa nella miseria e nell'indigenza.

E questo perché non si è stati capaci o non si è voluto sanare nella radice un Ministero del La-

voro o del Tesoro, preferendo dar vita — per ragioni principalmente demagogiche — a inutili e inevitabilmente parassitari apparati collaterali.

Giovanni GERMANO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce dell' emigrante L' Aquila del luglio '76

Nel corso della VI Legislatura

Attività intensa e concreta in favore dell' emigrazione

La complessa tematica riguardante i problemi dell'emigrazione ha compiuto nella sesta legislatura un salto di qualità, del quale è stata espressione particolarmente degna di rilievo e significativa sottolineatura, la Conferenza nazionale dell'emigrazione. E ciò anche perchè attorno alla Conferenza, prima e dopo dei suoi lavori, tutta una serie di dibattiti in seno al Comitato consultivo degli italiani all'estero, di contatti diretti con le principali collettività e di attività svolta dal comitato permanente della Camera dei deputati e dal ministero degli Esteri sotto l'impulso e la guida del sottosegretario on. Granelli, hanno permesso di stabilire una linea politica di contenuti particolarmente validi per affrontarne il problema nel suo complesso e toglierlo, in ogni caso, dai limiti ristretti di una visione o settoriale o assistenziale.

Di tale concezione è espressione quanto mai autorevole e certamente valida la costituzione del Comitato interministeriale emigrazione di cui alla legge 13 marzo 1976, n. 64, col compito di provvedere — come dice l'art. 1 — al coordinamento degli interventi nel settore dell'emigrazione nei quali concorra la competenza di più ministeri, e ciò nel quadro degli indirizzi generali, politici ed economici fissati dal Consiglio dei ministri. E aggiunge: «Il Comitato elabora proposte e dà direttive... avendo riguardo ai problemi concernenti la situazione dell'occupazione, la salvaguardia dei diritti civili e politici dei lavoratori italiani all'estero e, per quanto li concerne, la sicurezza sociale, la scuola, la cultura, la formazione professionale e il tempo libero; formula altresì proposte in ordine alle iniziative necessarie per armonizzare la politica sociale nazionale con la politica sociale degli altri paesi della Comunità europea e per assicurare i più efficaci interventi comunitari in rapporto alle esigenze dei lavoratori italiani all'estero».

Compiti nuovi, dunque, per la emigrazione nel suo duplice inserimento nella comunità italiana e nella comunità straniera — specie quella europea — in un collegamento non solo ideale ma concreto e pratico che è conforme alla realtà di lavoro e di vita del lavoratore italiano a fianco a fianco di quello straniero, e col legame sempre stretto con la situa-

zione dalla quale è uscito ma nella quale, non appena possibile, pensa di ritornare. Di ciò è stata data particolare testimonianza al convegno dell'emigrazione europea tenuto a Strasburgo nel quale le conclusioni del sottosegretario Granelli sono valse a collocare l'emigrazione come uno degli elementi di una più ampia e complessa politica europea dell'occupazione e del lavoro, chiamando l'intera Comunità a risolverne i problemi in una visione di solidarietà e di collaborazione.

Considerazioni analoghe possono essere fatte anche in relazione ad un'altra direzione che ha visto svilupparsi in questi anni un particolare o accentuato interesse per i problemi connessi col fatto emigratorio. E' quella delle Regioni che avvalendosi dei loro poteri hanno dato vita ad apposite consulte per l'emigrazione, hanno promosso leggi regionali particolarmente rivolte all'assistenza ai rimpatri, alle famiglie, alle case, alle scuole, ai problemi della preparazione o del reinserimento, e che si sono rivelate preziose fonti di attività e di energie in compiti così importanti e significativi. Certo anche qui occorrerà ancora svolgere un'opera di coordinamento fra le Regioni e con l'amministrazione del Governo centrale facilitata appunto dalla istituzione del Comitato interministeriale, ma già gli sviluppi assunti e le possibilità manifestate costituiscono una componente dalla quale non si può prescindere per un lavoro

organico e concreto nel campo emigratorio.

Purtroppo è vero che uno degli obiettivi della Conferenza — e cioè l'istituzione dei Comitati dell'emigrazione presso ciascun consolato non è stato realizzato, ma date le intese raggiunte fra i vari gruppi politici su tanti punti in sede di elaborazione di un nuovo testo unificato da parte dell'apposito comitato ristretto della Commissione esteri della Camera dei deputati, la conclusione positiva appariva ormai prossima se non si fosse avuto lo scioglimento anticipato della legislatura. Comunque il lavoro svolto potrà essere recuperato nella nuova legislatura e renderne in tal modo più sollecita la conclusione così vivamente attesa dalla nostra emigrazione. E ciò tanto più che la nuova legislatura dovrà anche provvedere al rinnovo del Comitato consultivo degli italiani all'estero, che scade quest'anno, o sostituirlo con altro organo adeguato a rappresentare in modo diretto ed efficace le nostre collettività all'estero e le loro istanze, tenendo conto altresì della molteplicità e alle volte della diversità delle situazioni nelle quali i lavoratori italiani possono venire a trovarsi. Ciò vale in modo particolare per le collettività di oltremare dove il maggior inserimento nella vita locale, la distanza dalla patria, il carattere maggiormente familiare dell'emigrazione stessa e la sua composizione professionale, le fanno assumere caratteristiche proprie con la esigenza, pertanto, di una presenza italiana che ad esse risponda per essere concretamente aderente alla realtà che esprimono.

In tal senso, difatti, era particolarmente sentito un altro argomento sul quale pure si era espressa la Conferenza nazionale della emigrazione ma che non ha visto concludersi l'iter della sua discussione parlamentare. Si tratta della proposta di legge Storchi, Salvi, Marchetti sulla cittadinanza ita-



liana per modificare le norme della legge attualmente vigente e che risalgono al 1912, introducendo il concetto del mantenimento della cittadinanza italiana anche nel caso di acquisto di una cittadinanza straniera. E' il principio del resto già accolto del nuovo diritto di famiglia per la cittadina italiana che sposa uno straniero, ma che la proposta presentata alla Camera e assegnata per l'esame alla competente commissione di giustizia ha inteso estendere a tutti i casi di acquisto di cittadinanza straniera, salvi quelli nei quali ricorra una esplicita rinuncia alla cittadinanza italiana, così come del resto era già stato stabilito nell'accordo italo-argentino appunto sulla cosiddetta «doppia cittadinanza» al quale il Parlamento italiano aveva già dato la sua adesione, approvandone la ratifica.

DIREZIONE GI

RASSEGNA I

Ritaglio dal Giornale

SOCIALI

IO VII

..... del

Ferdinando STORCHI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Padovani nel mondo

di Pasone

del *Giornale*

Il lavoro dei nostri emigrati dalla «pampa» argentina alle coste del Pacifico

Italiani: pionieri dell'agricoltura in terra americana

La storia dell'emigrazione italiana all'estero, in modo particolare nelle Americhe, è fatta di sacrifici inenarrabili, di tante lagrime, più d'una volta di sangue. Soprattutto nei primi decenni una sorta di «via crucis» lungo la quale meridionali, veneti, liguri, toscani e lombardi, soprattutto, cadevano (e pativano il patibile) fra l'ostilità di chi era giunto prima di loro e la struggente nostalgia della patria e della famiglia lontane.

Come questa emigrazione si sia articolata, come si sia inserita nell'ambiente nuovo, ce lo hanno descritto in tanti: con libri e films. Ricorderemo, fra tutti, per il suo realismo, «I trapianati» di Giuseppe Prezzolini, che tratta dell'emigrazione negli Stati Uniti.

Fra i lavoratori, invece, che hanno preso in esame un particolare aspetto dell'emigrazione, va segnalato l'interessantissimo contributo che ci viene da uno studioso illustre: Giuseppe Frediani, storico caudatario dell'agricoltura, che dirige il Centro di museologia agraria di Milano, il quale ha pubblicato presso la Pan «Pionieri italiani nell'agricoltura americana».

Si tratta di una relazione al quattordicesimo Congresso internazionale di scienze storiche di San Francisco che lo studioso preparò, a dimostrare il contributo fondamentale dato dagli italiani allo sviluppo dell'agricoltura delle Americhe, in particolare di quella del Sud. La prima considerazione, a lettura ultimata è che il lavoro italiano, quello agricolo in particolare, costituisce un vanto (di fronte a tante calunnie) che ci siamo creati all'estero. I dati forniti da Frediani

veneti che sovente li accompagnavano (ed si quali seguirono poi le scuole per l'assistenza sociale e scolastica), si costituirono in cooperative e leghe cattoliche dalle quali, alla partenza dall'Italia, erano stati ingaggiati. I sacerdoti, al loro arrivo su quelle primitive lande, assunsero il ruolo di pionieristici «cappellani della colonia». Spiccano i nomi di don Agostino Magagna, don Giuseppe Bordin, don Luigi Centun, e primo fra tutti, quello del trentino padre Bartolomeo Trech.

Una differenza, innanzitutto, balza agli occhi: quella fra l'emigrazione in Usa, da parte di gente che si fermò nelle grandi città sulla costa atlantica, e dall'altra, nell'America del Sud (e in parte degli stessi Stati Uniti) che si spinse all'interno, animata da un innato bisogno di «sfuggire alle ricorrenti crisi di un'agricoltura spesso sottosviluppata o alle conseguenze imprevedute delle infezioni fillosseriche che si abbatterono sulla nostra viticoltura». Senza contare il desiderio — non crei equivoci l'espressione — per tantissimi, di trovare «un posto al sole».

I pionieri dell'agricoltura nell'America del Sud furono in gran parte veneti (oltre un secolo fa) e si sparsero in Argentina, Brasile, Uruguay, unitamente a piemontesi, liguri, toscani. Le vaste zone disabitato e incolte furono trasformate dal lavoro e dallo spirito di iniziativa degli italiani in rigogliose coltivazioni.

Il lavoro veneto, soprattutto, si affermò. «Fedeli sempre alla loro tradizione rurale, e nel ricordo di una agricoltura veneta abbastanza avanzata — nota Frediani — affrontarono subito una vita quasi sub-tropicale e si irradiarono nel vasto interno tutt'intorno alla nascente Porto Alegre, su per il vasto altopiano che lo circonda. Con un certo programma e un'adeguata guida, rappresentata dai sacerdoti

Un ruolo essenziale dunque, quello esercitato dai sacerdoti e dai religiosi che, partiti dalle province venete coi loro fedeli costretti ad emigrare, continuavano nel nuovo mondo non soltanto l'assistenza religiosa, ma si facevano essi stessi collaboratori nel lavoro quotidiano. Tutta la storia dell'emigrazione italiana nell'America del Sud ne è la prova e l'autore dello studio lo conferma, dati alla mano.

Anche nel Messico si deve all'emigrazione veneta il grande lavoro agricolo, al punto che — osserva Frediani — «originata da 62 famiglie, con un totale di oltre trecento persone, trasferitasi là nel 1882 per i troppi superficiali richiami e per le illusorie produzioni granarie, si è insediata una collettività che ha costituito case di tipica architettura veneto-frutiana, case arroccate intorno a un colle che, in ricordo dell'epica resistenza del 1918, fu chiamato Monte Grappa. E' formata tuttora da nomi e cognomi che conservano con tenacia la comune origine veneta (Zanella, Zago, Galeazzi, Martignon, Stefanon, Pilon)».

Diversa, come si è detto, l'emigrazione in Usa, dove gli arrivati si fermarono subito sulle coste delle grandi città atlantiche, dovendo però superare diffidenze razziali e religiose. Per questo, gli emigranti, soprattutto meridionali, si guardarono bene dall'isolarsi e spinsero nell'interno. Solo in un secondo tempo, caso mai, questa emigrazione si dedicherà non tanto all'agricoltura, quanto a lavori ortofrutticoli nella zona di New York e nel New Jersey. Ma una parte dei nuovi arrivati si spinse coraggiosamente verso l'Ovest, nelle accoglienti

pianure della California, dove nacquero attività vivinicole ancora oggi di straordinario rigoglio.

C'era stata, d'altro canto, proprio negli Usa, già verso la fine del 1700, qualche esempio sporadico di attività agricola originata da italiani. Valga per tutti l'esempio di Filippo Mazzei, l'avventuriero idealista, che, partito dalla natia Firenze, con alcuni agricoltori, diretto in Virginia, portò semi, piante di vite e di olivo ancora la sconosciute, bachi da seta.

Anche qui, significativo fu il contributo del clero. Un nome, emblematico, valga per tutti: quello di padre Bandini, il quale, «in vita di apostolato religioso e di impegno organizzativo e civico, riuscì a creare intorno a un presidio di pionieri» (nella landa fra Saint Louis e Kansas City) «tutte le attività necessarie: dagli impianti razionali di stalle e di lavorazione dei prodotti in prevalenza ortofrutticoli, a tutti i servizi civili, dagli uffici postali a quelli telefonici, alla chiesa».

Di particolare significato ci sembra il riconoscimento, contenuto nelle conclusioni del libro, alla emigrazione (spesso la più antica) che partì dalla Liguria, dalla Lombardia, dal Canton Ticino e soprattutto dal Veneto. «Era gente dotata anche di pur modesti mezzi per le prime necessità ma specialmente qualificata con un'attività specifica di carattere agricolo d'una buona soddisfacente vita rurale».

Giovanni Lagaresi



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Padovani nel mondo di Padova del *Giornale*

Lo spirito della conferenza di Lucerna non sarà tradito

Si farà la Consulta regionale per l'emigrazione

APPROVATO DALLA GIUNTA IL DISEGNO DI LEGGE ISTITUTIVO — LA FISIONOMIA DEL NUOVO ORGANISMO E LE SUE FUNZIONI

Sono passati poco più di due mesi dalla conferenza degli emigrati veneti in Europa che si è svolta a Lucerna. Una occasione di confronto voluta dalla Regione e che si era conclusa con l'approvazione di un documento finale, una vera e propria piattaforma rivendicativa. Oltre trecento rappresentanti dell'emigrazione veneta avevano avanzato precise richieste, le più importanti delle quali riguardavano l'istituzione di una Consulta sui problemi degli emigrati. Il presidente della Regione Tomelleri e l'assessore Battistella si erano assunti l'impegno di dare attuazione, quanto prima, alle richieste ed in particolare di far approvare dalla Giunta regionale un disegno di legge per la Consulta. Un risultato apprezzabile, anche se non mancavano le riserve di chi riteneva quell'impegno solo una affermazione di principio.

Ma lo spirito di Lucerna non è stato tradito e la Giunta ha approvato il disegno di legge per l'istituzione della Consulta per l'emigrazione e l'immigrazione. «La proposta del governo regionale — ha detto Battistella — è la sintesi di un processo di maturazione iniziato con la Conferenza regionale sull'emigrazione a Verona nel 1974, proseguito attraverso i continui contatti con le associazioni degli emigranti e avviato a compimento nel corso della Conferenza europea tenutasi in Svizzera il 24 e

25 aprile scorso. Con il disegno di legge, che abbiamo trasmesso al Consiglio regionale per la discussione e approvazione, la Giunta veneta — ha proseguito l'assessore — ha creato uno strumento di partecipazione dei lavoratori emigrati a tutta l'attività regionale, sia sui problemi generali che su quelli di carattere più specifico e settoriale. Una proposta a vasto raggio che indica compiti e competenze della Consulta e che affida agli emigrati stessi, anche sul piano della rappresentanza numerica, il ruolo preminente.

LA COMPOSIZIONE DEL NUOVO ORGANISMO

Vale la pena di riassumere la composizione della Consulta così come è prevista dal disegno di legge della Giunta. Al vertice il presidente della Regione o un assessore delegato, quindi 42 componenti, di cui 12 rappresentanti degli emigrati veneti nei paesi europei, 4 emigrati nei paesi extracomunitari, 2 emigrati nelle altre regioni italiane (tutti designati dalle associazioni che operano in Italia o all'estero e che hanno sede nel Veneto da almeno due anni), 7 rappresentanti delle stesse associazioni (uno per ogni provincia), 4 componenti indicati dalle organiz-

LE COMPETENZE
Quali sono le competenze, i compiti fondamentali della Consulta? Innanzitutto lo studio del fenomeno migratorio nelle sue cause e negli effetti che determina sulla vita sociale della regione, nelle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati e degli immigrati. A questa attività preliminare se ne

Riproduciamo il testo della lettera inviata il 10 giugno scorso al nostro presidente on. Storchi dall'assessore regionale ai problemi dell'emigrazione, Battistella.

Onorevole,
desidero pergerLe i miei più vivi ringraziamenti per la collaborazione offerta per l'organizzazione del Convegno di Lucerna. I tempi tecnici per la preparazione del Convegno erano minimi, neppure un mese: ma ciò non ha impedito che la Regione portasse la sua voce e le sue proposte ai nostri lavoratori all'estero.

L'impegno assunto in quella sede, di istituire la Consulta regionale per l'emigrazione secondo le modalità indicate nel Documento Unitario votato dalle Associazioni, si è tradotto in una proposta di legge che la Giunta intende presentare in Consiglio regionale. E' questo un primo successo del Convegno che si proponeva di raccogliere utili indicazioni da parte dei partecipanti, prima di dare corso ad una serie di iniziative a favore di tutti i veneti all'estero o costretti a rientrare in Patria.

Ma il successo più pieno è venuto dalla partecipazione organizzata di tutte le Associazioni degli emigranti e dalla maturità e sensibilità dimostrate ancora una volta dalle genti venete.

La prego di voler portare loro il mio più affettuoso saluto ed esprimere i sensi di fraterna solidarietà a coloro che vivono le difficoltà del particolare momento che attraversa l'Europa.

Gilberto Battistella

aggiungono altre, che sono strettamente legate ai problemi concreti posti dal fenomeno migratorio. «La consulta — aggiunge Battistella — dovrà esprimere pareri in materia di emigrazione quando essi sono connessi alle scelte di programmazione e alla politica di piena occupazione. Inoltre fornirà indicazioni e proposte di iniziative che riguardano il ritorno degli emigrati ed il loro reinserimento nella realtà regionale, un aspetto molto delicato che investe più le famiglie che i singoli emigrati. Infine esprimerà pareri sulle modalità di attuazione delle leggi regionali che prevedono provvidenze a favore di questa categoria».

L'iniziativa legislativa della Giunta ha voluto cogliere però altri aspetti di grande importanza. In particolare, per quanto riguarda la destinazione di finanziamenti specifici ai lavoratori all'estero. E' stata infatti inviata a loro lavoro una norma di comportamento che assicura titolo di priorità ed una apposita riserva nelle quote di finanziamento delle leggi regionali. Ciò si indicano alcuni settori chiave su cui funzionerà questo meccanismo di destinazione privilegiata: istruzione professionale, assistenza scolastica, assistenza agli anziani, assistenza ospedaliera, senza trascurare quelle iniziative nel settore del lavoro autonomo che possono consentire la valorizzazione di esperienze e capacità professionali acquisite all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

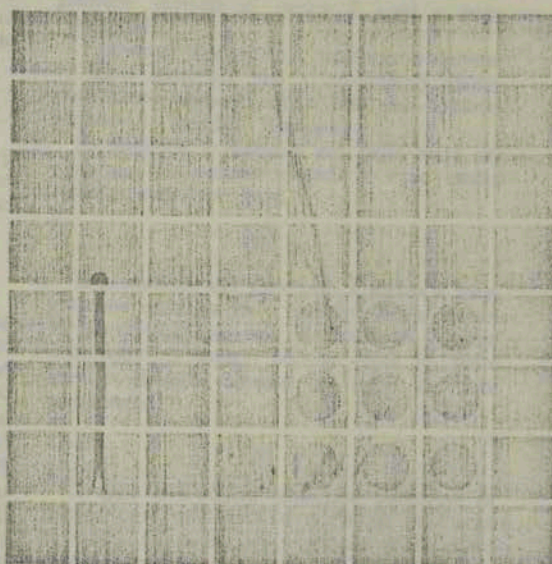
IV - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Comunità Europee* di *Roma* del *Luglio '76*

L'istruzione dei figli
dei lavoratori migranti
nella Comunità europea



DOCUMENTAZIONE
EUROPEA

aggiornamenti didattici periodica
1975/1

I singoli opuscoli sono inviati gratuitamente, fino a esaurimento della tiratura, a chi ne farà richiesta alla Commissione delle Comunità Europee - Ufficio per l'Italia - Servizio documentazione - Biblioteca - Via Poli 29 - 00187 ROMA.



R. S. P. 1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione (F.I.L.E.F.)* di *Roma* del *Luglio '76*

La proposta FILEF sulla riforma dei comitati consolari

Art. 1

L'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, sull'ordinamento dell'amministrazione degli affari esteri è sostituito dalle norme contenute negli articoli seguenti.

Art. 2

Presso ciascun ufficio consolare nella cui circoscrizione territoriale risiedono nostri connazionali emigrati è costituito un Comitato consolare dell'emigrazione italiana.

Art. 3

Ferme restando le responsabilità del Console, il Comitato collabora con funzioni consultive, e con funzioni e compiti delegati nelle materie che hanno attinenza alla promozione sociale e culturale, assistenziale, ricreativa e sportiva dei connazionali residenti nella circoscrizione, con particolare riguardo:

1) alla osservanza delle condizioni contrattuali di lavoro e delle norme previdenziali, degli accordi di emigrazione, delle condizioni di sicurezza e di igiene nel luogo di lavoro;

3) alla promozione di iniziative riguardanti la scuola per i figli dei lavoratori italiani, i corsi di qualificazione e specializzazione professionale, nonché di lingua italiana e della lingua locale sia per i lavoratori che per i loro familiari, e al concorso sull'applicazione delle norme sulla gestione sociale della scuola;

4) alla promozione di iniziative nel campo dell'assistenza sanitaria e legale, e della utilizzazione del tempo libero;

5) alla informazione dei connazionali nelle materie che possono interessarli sia in relazione alla loro permanenza all'estero, sia con riguardo a un eventuale loro rientro in Italia;

6) alla promozione di iniziative atte a facilitare l'inserimento dei lavoratori italiani e delle loro famiglie nella vita del paese ospitante e a stimolare la comprensione reciproca tra le comunità;

7) alla difesa dei diritti civili previsti dalle norme del paese ospitante, nel senso della parità tra i cittadini stranieri e nazionali;

8) alla ripartizione dei fondi e dei contributi

che il Ministero degli Esteri, sotto forma di assistenza indiretta, eroga secondo la legge ed i bilanci dello Stato ad associazioni ed enti che operano localmente in favore dei lavoratori italiani e svolgono attività sociali, assistenziali, culturali, ricreative, di promozione.

Le delibere del Comitato consolare dell'emigrazione sono assunte a maggioranza semplice. In caso di parità prevale il voto del presidente. Esse vengono affisse in un apposito albo nella sede consolare.

Le sedute del Comitato sono pubbliche.

Art. 4

Il Comitato consolare dell'emigrazione è composto da 11 membri per le circoscrizioni sino a 10.000 connazionali, di 13 sino a 20.000, di 19 sino a 50.000, di 31 sino a 100.000, e di 41 membri oltre i 100.000 cittadini italiani.

Art. 5

I membri del Comitato consolare dell'emigrazione restano in carica 2 anni e sono rieleggibili.

I membri dimissionari, trasferiti o deceduti sono sostituiti con i nominativi immediatamente seguenti nella lista cui appartenevano i membri decaduti.

Se vengono a mancare più della metà dei membri, il Comitato decade e deve essere rieletto entro tre mesi.

Art. 6

Il presidente del Comitato è eletto a maggioranza assoluta fra i membri dello stesso. Il presidente convoca il Comitato almeno una volta al mese, nonché tutte le volte che lo richieda almeno un terzo dei suoi componenti.

Art. 7

Il capo dell'ufficio consolare partecipa di diritto ogni qualvolta la necessità ne venga ravvisata da parte del Comitato o da parte dello stesso capo dell'ufficio consolare.

Art. 8

Il Comitato elegge nel suo seno un esecutivo composto dal presidente e da altri 4 membri per i Comitati fino a 13 componenti, di un presidente e di altri 8 membri per i comitati aventi un maggiore numero di componenti.

Art. 9

Il Comitato consolare dell'emigrazione è eletto dai cittadini italiani residenti nella circoscrizione territoriale dell'ufficio consolare, ancorché pensionati o temporaneamente non occupati, che abbiano compiuto il 16° anno di età.

L'elezione del Comitato avviene:

- a) col sistema proporzionale;
- b) per liste;
- c) con voto diretto e segreto.

Art. 10

Per la istituzione del Comitato in ciascuno degli uffici consolari, le elezioni sono indette, nella prima applicazione della presente legge, dal titolare dell'ufficio a partire dal secondo mese successivo a quello di entrata in vigore della presente legge, e non oltre i 4 mesi successivi alla entrata in vigore della medesima legge.

Per il rinnovo del Comitato, quando già

esistente, l'iniziativa di indire nuove elezioni spetta al Comitato in carica, che provvede alle relative procedure entro i 60 giorni precedenti la data stabilita per le elezioni. La convocazione delle elezioni è portata a conoscenza degli aventi diritto al voto:

- a) mediante affissione all'albo di cui all'articolo 3;
- b) mediante avvisi a domicilio e comunicati stampa o radio-TV.

Art. 11

Ogni gruppo di lavoratori aventi diritto al voto può presentare una lista di candidati il cui numero non può superare la metà, né essere inferiore a un terzo, del numero dei membri del Comitato da eleggere.

Ogni candidato non può essere presentato in più di una lista, e in caso di candidatura in più di una lista vale solo quella della lista presentata per prima.

Sono eleggibili i cittadini che abbiano compiuto i 16 anni.

Art. 12

Le liste devono essere presentate da elettori iscritti nell'elenco di cui alla presente legge, e precisamente:

- a) da non meno di 100 nelle circoscrizioni fino a 10.000 connazionali;
- b) da non meno di 150 nelle circoscrizioni fino a 20.000 connazionali;
- c) da non meno di 200 nelle circoscrizioni fino a 50.000 connazionali;
- d) da non meno di 400 nelle circoscrizioni con oltre 50.000 connazionali.

Art. 13

Le liste dei candidati vengono presentate a un Comitato elettorale, che è istituito presso gli Uffici consolari. La presentazione di ogni lista deve essere accompagnata dalla desi-

1/0



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Gioi

gnazione di scrutatori nel numero di 2 per ciascuna di esse. Gli scrutatori formeranno i seggi presso cui avranno luogo le operazioni di voto, di scrutinio, di pubblicazione dei risultati e di proclamazione degli eletti.

Art. 14

Il comitato elettorale, composto da non più di 3 rappresentanti per ciascuno dei gruppi di cittadini che partecipano, con propria lista, alle elezioni ha il compito di definire, nel quadro delle norme contenute nella presente legge, e d'intesa con il titolare dell'Ufficio consolare, tutte le modalità di svolgimento delle elezioni, compresi data e luogo di esse, nonché di sovrintendere alle operazioni relative e di assistere il lavoro dei seggi elettorali.

Le elezioni avvengono in un solo giorno, che dev'essere festivo, con inizio alle ore 8 del mattino e termine alle ore 22. Il Comitato elettorale stabilisce il numero e la dislocazione dei seggi occorrenti nella circoscrizione.

Ciascun seggio non può essere composto da meno di 7 componenti, scelti tra i rappresentanti delle liste ammesse.

Art. 15

Ai fini dell'attuazione della presente legge il titolare dell'ufficio consolare deve tener aggiornato un elenco di cittadini italiani elettori.

L'elenco è pubblico. Esso deve indicare per ciascuno il nome cognome, data e il luogo di nascita, residenza locale.

Art. 16

La votazione ha luogo a mezzo di scheda unica comprendente, con la stessa evidenza, tutte le liste disposte e numerate in ordine di presentazione.

Il voto di lista viene espresso mediante crocetta tracciata sulla intestazione della lista.

Il voto è nullo se la scheda non è quella predisposta, o se presenta tracce di scrittura o analoghi segni di individuazione.

L'elettore può manifestare la preferenza solo per i candidati della lista da lui votata.

Il voto preferenziale viene espresso dall'elettore mediante crocetta a fianco del nome del candidato preferito.

L'indicazione di una o più preferenze alla stessa lista vale quale votazione della lista anche se non sia stato espresso il voto di lista.

Il voto apposto a più di una lista o l'indicazione di più preferenze date a liste differenti rende nulla la scheda. Di tutte le operazioni, nonché delle contestazioni di membri del seggio, è redatto verbale.

Per ogni caso controverso valgono le norme e le consuetudini acquisite per le elezioni in Italia.

Sulle controversie decide, in definitiva, il comitato elettorale circoscrizionale.

Art. 17

Concluse le operazioni di scrutinio, ciascuna lista ha diritto a tanti posti quante volte il quoziente elettorale risulta contenuto nel numero dei voti validi da essa riportati.

Per quoziente elettorale si intende il rapporto tra i voti validi e il numero dei candidati da eleggere.

I posti rimasti vacanti per insufficienza del quoziente elettorale vengono attribuiti alle liste che hanno riportato i maggiori resti, anche se non abbiano raggiunto il quoziente.

Art. 18

Il Comitato consolare dell'emigrazione assume le funzioni precedentemente assolte dai Coasit e dai Coascit, nonché da altri comitati, i quali sono soppressi.

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione (F.I.E.F.)* di *Roma* del *Lupis '76*

Promemoria sulle decisioni (inattuate) della conferenza nazionale della emigrazione

1) Cause strutturali dell'emigrazione e loro superamento:

« Si è riconosciuto che l'emigrazione dev'essere parte integrante dei problemi del paese, dei programmi di sviluppo, delle misure economiche; alle Regioni è stato riconosciuto un ruolo importante nella politica di programmazione per assicurare il lavoro a coloro che rientrano, e, anche, nella prospettiva, per programmare i rientri ».

2) Politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale:

« Si è delineata una politica del lavoro, intesa come eliminazione degli squilibri e dell'esodo forzato, come collegamento tra politica dell'occupazione e formazione professionale con nuovi criteri formativi, e infine come revisione degli accordi e trattati di emigrazione insieme ai sindacati e alle associazioni degli emigrati ».

3) Sedi e meccanismi di tutela dei diritti degli emigranti:

« Il documento unitario della terza commissione pone in rilievo l'urgenza della parità, con l'abrogazione di ogni limitazione dei diritti, sindacali, sociali, politici; inoltre richiede la riforma

dei comitati consolari ed altri organismi, e anche nuovi strumenti di informazione; nella Comunità europea eliminare le carenze di applicazione e di interpretazione dei regolamenti di sicurezza sociale, specie per le pensioni e le rendite per malattie professionali, per armonizzare le legislazioni sociali; a livello bilaterale, integrare e perfezionare le convenzioni con Argentina, Brasile, Svizzera, Canada, Venezuela, Uruguay, Perù, Australia, Nord-Africa; in Italia nuova legislazione per la parità per gli emigrati che rientrano; infine una politica scolastica con la piena partecipazione dei sindacati e delle associazioni; in complesso un vasto lavoro, di studio, e diplomatico, che è tutto da avviare ».

4) Strumenti di partecipazione per una politica nuova:

« La 4a. commissione approvò un documento unitario all'unanimità contenente le richieste di una riforma degli strumenti di informazione, radio-TV, stampa, con l'invito al governo di rendere pubblici i suoi finanziamenti, e la modifica dei criteri degli stessi; e, inoltre, come parte essenziale, le misure nazionali o regionali per il diritto di voto politico, regionale, amministrativo; infine, il mantenimento in vita del Comitato che curò l'organizzazio-

ne della conferenza, e riforma di altri istituti rappresentativi ».

Tutti questi compiti ci sono ancora davanti, a noi stessi e alle altre componenti centrali della conferenza, anzitutto le regioni, i partiti, i sindacati.

Anche nel Parlamento, riteniamo, dopo le elezioni si dovrebbe seguire una strada nuova. Non è positivo, nonostante sforzi di singoli parlamentari legati a noi, il fatto di rinchiudere nella Commissione esteri, o in un sottocomitato, tutti i problemi dell'emigrazione, i quali hanno, certo, l'aspetto di politica estera, ma prevalentemente sono problemi economici, sociali, di programmazione, che riguardano il paese intero. Occorrerà uscire da questa strettoia. Non bastano, come l'esperienza ci insegna, impegni personali, è insufficiente il volontarismo di alcuni. E diremmo, se alcuni esponenti del Ministero degli Esteri hanno fallito anche in propositi annunciati, almeno a parole, come nuovi, questo fallimento dipende dal fatto che gli atteggiamenti personali, volontaristici — che al limite hanno in se qualcosa anche di integralistico — non possono avere risultati. Sull'emigrazione occorre davvero una politica nazionale, non l'aggettivo « nazionale » alle vecchie etichette, ma un concreto lavoro in profondità di tutto il Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione (F.I.L.E.F.)

Roma

del

lugli '70

NON IDONEA
LA LINEA
DI ANDREOTTI
PER L'EMIGRAZIONE

Nel corso della riunione del CCIE (comitato consultivo italiani all'estero), svolta il 26 e 27 luglio al Ministero degli Esteri, la FILEF ha criticato e ritenuta superata e non idonea la linea delle « idee per il programma » del Presidente incaricato Andreotti, secondo cui l'emigrazione resta limitata al Ministero degli Esteri, e ne ha chiesto la sostanziale modifica nel programma definitivo. (nel prossimo numero di Emigrazione un'ampia rassegna della discussione e di tutte le proposte).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Servizio di stampa di Roma del 13/9/76
(U.C.E.I.)

PROGRAMMA DEL IV CONVEGNO NAZIONALE U.C.E.I.

« CHIESA LOCALE E
PARTECIPAZIONE NELLE MIGRAZIONI »

Roma, 13-16 settembre 1976
Via Aurelia 773 (Suore Rosminiane).

Lunedì 13 settembre

ore 17,00: apertura del Convegno.

Mgr. A. CASADEI, direttore nazionale

« *l'attenzione all'uomo nella pastorale delle migrazioni* »

prolusione del Card. S. BAGGIO

Prefetto della Pontificia Commissione Migrazioni e Turismo.

« *posizione della Chiesa italiana* »

Mgr. G. BONICELLI, presidente CEMIT

« *indicazioni dei pre-convegni* »

Dr. R. CIPRIANI, sociologo

« *la personalità religiosa del migrante* »

Centro Studi Emigrazione - Roma, CSER

Martedì 14 settembre

ore 9,00: « *chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni* »

prof. E. CORRECCO, Università di Fribourg (Svizzera)

ore 10,30 tavola rotonda sulla « *partecipazione pastorale* »

segue discussione.

ore 16,00 lavori di gruppo

prima sintesi.

(2)^A

Mercoledì 15 settembre

ore 9,00: « il fenomeno migratorio: mutamento sociale e partecipazione in aree di più elevata industrializzazione »
prof. G. PELLICCIARI, Università di Bologna
intervento del prof. S. ACQUAVIVA,
Università di Padova

ore 10,30 tavola rotonda sulla « partecipazione socio-politica »
discussione

ore 16,00 lavori di gruppo
sintesi e indicazioni del convegno.

In occasione del convegno verrà distribuito un programma dettagliato comprendente anche gli altri momenti dell'incontro (celebrazioni eucaristiche, pasti, ecc.) e le ultime specificazioni (gruppi di lavoro, altre manifestazioni, ecc.).

Tra l'altro, essendo prevista una udienza pontificia speciale, l'orario è soggetto alle variazioni del caso.

Giovedì 16 settembre

ore 10,00 incontro ristretto
dei delegati regionali UCEI
dei delegati nazionali all'estero
dei relatori e del direttivo UCEI
per le conclusioni operative.

Partecipanti alle Tavole Rotonde

A) « pastorale »

S. E. Mons. Luigi BETTAZZI
Vescovo di Ivrea (TO)
Mons. Giuseppe CANDOLFI
Vic. episcopale di Solothurn (CH)
Rev. Franz KNAPP
Auslandssekretariat Bonn (D)
Sig.na Maria ROSA
Consiglio pastorale di Duoi (F)
P. Contardo GROLLA OFM
Delegato nazionale Benelux (B)
consulta regionale Basilicata
consulta regionale Basilicata

Moderatore:

p. G. B. SACCHETTI, CS, pastoralista

B) « socio-politica »

On.le Ferdinando STORCHI
politico (Italia)
Sig. Giovanni GARIAZZO
Presidente C.L.O.T.I. (Belgio)
Mons. Piero GALLI
delegato regionale UCEI (MI)
Prof. Nino ALONGI
esperto (Sicilia)
Sig. Giuseppe BOSA
sindacalista (Svizzera)

Moderatore:

dr. Gustavo SELVA, giornalista.